

XXII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Avvertenze dei deputati Morana e La Porta sul processo verbale. = Sunto di petizioni. = Congedo. = Validamento delle elezioni dei collegi di Piedimonte d'Alife, di Pesaro e di Recco. = I deputati Lazzaro e Nervo presentano le relazioni: 1° sul progetto di nuovo regolamento della Camera; 2° sullo stato di prima previsione della spesa per 1877 del Ministero delle finanze. = Comunicazione di una interrogazione del deputato Massa sull'avanzamento delle armi di fanteria e cavalleria — Avvertenza del deputato Fambri. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero della guerra per l'anno 1877 — Aumento di somma proposto dal ministro al capitolo 3 — Avvertenza del deputato Bertolè-Viale e del relatore Balegno — Osservazioni del deputato Correnti, presidente della Commissione generale del bilancio, e del ministro della guerra — Avvertenze dei deputati Zanolini, Fambri e Griffini Paolo sul capitolo 4; dei deputati Ercole e Alli-Maccarani sul capitolo 5 — Approvazione di un voto motivato della Giunta al capitolo 9 — Osservazioni dei deputati Ricotti, Pierantoni e Morana sul capitolo 10, e spiegazioni del deputato Correnti e del ministro — Rепliche — Osservazioni dei deputati Mezzanotte, Farini, Morana e Biancheri — È approvato un voto motivato del deputato Toscanelli, ed il capitolo 10 — Osservazioni dei deputati Lanzara e Ricotti sul capitolo 13 — Istanze del deputato Farini sul capitolo 20 — Osservazioni del deputato Borelli G. B. e raccomandazioni del deputato Mascilli sul capitolo 39 — Domande ed avvertenze dei deputati Ricotti, Morana e Toscanelli sul capitolo 40 — Dichiarazioni dei deputati Morana e Ricotti — Risposte su diversi capitoli, del ministro e del relatore — Approvazione dei capitoli e dell'articolo unico, e quindi della legge a squittinio segreto. = Si annuncia il deposito alla Segreteria delle relazioni della Giunta sulle elezioni del 1° collegio di Livorno e di Cherasco.*

La seduta è aperta alle ore 1 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare sul processo verbale.

MORANA. Dalla lettura del processo verbale della seduta di ieri rilevo che l'onorevole deputato Ricotti ha domandato che gli sia riservata la parola in occasione della discussione del capitolo 40.

Io ho creduto che, votando l'ordine del giorno dell'onorevole Botta, la Camera abbia inteso rimandare qualunque discussione riferentesi alle armi, all'epoca in cui si discuterà del progetto di legge presentato ieri dall'onorevole ministro della guerra.

Se questa è la interpretazione che la Camera

vuol dare alla votazione dell'ordine del giorno di ieri, per parte mia non ho nulla da aggiungere; ove poi dovesse intendersi riservata la parola all'onorevole Ricotti, siccome anche io era iscritto sul medesimo capitolo, pregherei la Camera a volere mantenere anche a me la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. L'ordine del giorno votato ieri dalla Camera, dietro istanza dell'onorevole Botta, venne spiegato dal proponente e interpretato dall'onorevole presidente prima del voto, dimodochè, qualunque sia la riserva, il voto sta così come è.

Credo che l'onorevole Morana potrà essere soddisfatto dalla memoria di quello che avvenne.

MORANA. Per parte mia, se è questa l'interpreta-

zione che si dà al voto di ieri di tutta la Camera, non ho niente da replicare. Non sono io che sollevò la questione di doversi o no parlare del capitolo 40; ma, ripeto, ove si tenesse per valida la riserva dell'onorevole Ricotti, domanderei anch'io il diritto di parlare a quel capitolo, essendovi iscritto dopo di lui.

PRESIDENTE. La Camera ieri ha preso una deliberazione, solo la Camera può rivocarla, ma sintantochè non l'abbia fatto, le cose restano nello stato in cui sono.

Non essendovi altra osservazione sul processo verbale di cui è stata data lettura, s'intende approvato.

(È approvato.)

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

QUARTIERI, segretario. Sono giunte le seguenti petizioni:

1343. Mastronardi Agapito e Benedetto, da Agnone, membri della soppressa riformata provincia di San Bernardino negli Abruzzi, chiedono che sia loro continuato l'assegno annuo percepito fino allo scorso luglio.

1344. Donadio Michele, ufficiale sorvegliante telegrafico in riposo, invoca una riparazione di giustizia al suo collocamento in ritiro coll'impiego di ufficiale di dogana, oppure con un sussidio.

1345. Il presidente della Camera di commercio di Milano, a nome degli industriali e commercianti di quella città, domanda sia sospesa ogni deliberazione sul progetto di legge per l'abolizione dell'arresto personale per debiti sino a che sia presentata la riforma del Codice commerciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ANGELONI. Prego la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione 1344, con cui Michele Donadio, già impiegato telegrafico, fa dei reclami intorno al suo antico stato di servizio.

(L'urgenza è approvata.)

LUALDI. La petizione 1345 riferendosi al progetto di legge per l'abolizione dell'arresto personale per debiti civili e commerciali, io faccio preghiera perchè questa petizione venga subito mandata alla Commissione che si occupa di quel progetto di legge.

(L'istanza è ammessa.)

CASTELLANO. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1342, con cui settanta esercenti rivendite di generi di privativa nella città di Napoli, domandano provvedimenti atti a migliorare la loro condizione.

(L'urgenza è approvata.)

Il deputato Davicini chiede un congedo di 15 giorni, per motivi di salute.

(È accordato.)

RELAZIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, esaminati gli atti elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife, ha trovato non esservi alcuna protesta contro l'elezione del signor Francesco D'Amore, e riscontrato che nell'eletto non manca alcuna delle condizioni indicate dall'articolo 40 dello Statuto, e delle qualità richieste dalla legge.

Do atto di questa deliberazione della Giunta delle elezioni.

La Giunta delle elezioni, esaminate le elezioni dei collegi di Pesaro e di Recco che erano state contrastate, ha presentato alla Camera la relazione della quale si darà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Elezioni dei collegi di Pesaro e di Recco.

« La Giunta, considerato che per l'articolo 2 della legge 3 luglio 1875 sono eligibili quei pubblici funzionari col cui ufficio sia necessariamente connesso uno di quelli contemplati nell'articolo 97 della legge elettorale politica;

« Considerando che in virtù dell'articolo 3 della legge 9 luglio 1876 l'ufficio di direttore generale della sanità marittima è connesso con quello di membro del Consiglio superiore della sanità marittima, che è uno di quegli uffici contemplati nel suddetto articolo 97 della succitata legge elettorale politica.

« Considerando che siffatti uffici in virtù del suddetto articolo si trovavano già connessi all'epoca della elezione nella persona del commendatore Carlo Randaccio;

« A maggioranza delibera convalidarsi le due elezioni dei collegi di Pesaro e di Recco nella persona del commendatore Carlo Randaccio. »

PRESIDENTE. La Camera ha udito la lettura delle conclusioni presentate dalla Giunta sulle elezioni dei collegi di Pesaro e di Recco; se non vi sono osservazioni in contrario queste conclusioni sono approvate.

(Sono approvate.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lazzaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LAZZARO, relatore. Ho l'onore di presentare alla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

Camera la relazione della Commissione sopra le riforme del regolamento della Camera. (V. *Documento*, n° IV.)

PRESIDENTE. Invito pure l'onorevole Nervo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NERVO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio di prima previsione della spesa per il 1877. (V. *Stampato*, n° 4-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite ai signori deputati.

(Il deputato D'Amore giura.)

L'onorevole Massa ha presentato questa interrogazione, della quale darò lettura:

« Il sottoscritto volge preghiera all'onorevole ministro della guerra di volere accogliere una sua interrogazione sull'avanzamento delle armi di fanteria e cavalleria nel giorno in cui sarà svolta quella annunciata dall'onorevole Fambri. »

L'onorevole Massa ha facoltà di parlare.

MASSA. Avendo ieri udito come l'onorevole Fambri si proponesse di interrogare il ministro della guerra sull'avanzamento nelle armi speciali, e ben sapendo come nelle interrogazioni non sia ammesso a parlare che l'interrogante ed il ministro, io, in una questione che mi pare interessare vivamente, non soltanto una o due armi, ma l'intero esercito, in una questione complessa che tocca sensibilmente agli interessi morali più vitali di tutto l'esercito, ho creduto di muovere questa mia domanda onde appunto gli interessi di tutte le armi, e specialmente della nostra fanteria, che ne è il maggior nerbo, possano in quell'occasione essere largamente discussi. Ringrazio quindi sentitamente l'onorevole ministro della guerra di avere accolta la mia domanda.

FAMBRI. In unione col mio amico il deputato Gandolfi io ho presentato ieri una domanda di interrogazione per sapere quali fossero le intenzioni dell'onorevole ministro intorno alle disposizioni che immancabilmente bisogna sostituire alle presenti norme per l'avanzamento delle armi speciali.

L'onorevole Massa, dubitando forse che le nostre idee e le nostre proposte potessero in qualche modo ledere gli interessi della fanteria e della cavalleria ai quali egli prende vivissima parte, domanda a sua volta di fare una interrogazione intorno all'avanzamento in quelle armi.

Trovandoci noi probabilmente in disaccordo su qualche punto, l'onorevole Massa non potrebbe rispondere alle osservazioni mie, nè io potrei più tardi rispondere alle sue.

Se il mio amico Massa volesse accettare, io farei questa proposta: di convertire cioè la sua e la mia

interrogazione in una interpellanza unica. Così si avrebbe ciascuno la parola a proposito della materia particolarmente studiata, e si potrebbe in ultimo concretare una qualche mozione, mentre le due interrogazioni isolate non presenterebbero così facilmente un tale vantaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, è nel diritto di ogni deputato di convertire in interpellanza la sua interrogazione; quindi, quando ella crederà di dovere ciò fare, non ha che da trasmettere alla Presidenza la sua nuova mozione, e la medesima verrà sottoposta al giudizio della Camera.

FAMBRI. Sta bene, ed allora ne profitterò.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra per l'anno 1877.

Titolo primo. Spesa ordinaria. — Capitolo 1. Amministrazione centrale (Personale), lire 1,271,400. (È approvato.)

Capitolo 2. Amministrazione centrale (Materiale), lire 87,500.

(È approvato.)

Capitolo 3. Stati maggiori e comitati.

Questo capitolo era proposto dal Ministero in lire 5,234,400, la Commissione lo riduce a lire 5,220,000.

Il signor ministro accetta questa riduzione?

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Su questo capitolo la Commissione ha fatta una riduzione di 14 mila e più lire: e ciò in conseguenza di una proposta che io aveva fatto, di accordare ai capi di stato maggiore delle divisioni l'indennità come capi di servizio.

Questa mia proposta fu basata sul principio dell'identità che vi era tra essi ed i capi di stato maggiore dei comandi generali, i quali ultimi ricevono l'indennità di 600 lire all'anno. E questo in forza delle disposizioni di massima che furono date in esecuzione della legge sugli stipendi, la quale dice: « L'indennità di carica stabilita per gli ufficiali superiori comandanti di corpo e capi di servizio spetta ai comandanti dei reggimenti di artiglieria, di fanteria, dei bersaglieri, di cavalleria, delle legioni dei reali carabinieri, dei distretti, delle scuole normali di fanteria e di cavalleria, dei collegi militari, dei battaglioni di istruzione, degli stabilimenti penali militari; ai tenenti colonnelli capi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

di stato maggiore di comando generale; ai direttori di artiglieria, del genio, degli stabilimenti di artiglieria; ai capi di riparto dell'ufficio di matricola e contabilità dei corpi, ecc.»

Dunque la legge stabiliva che il tenente colonnello capo di stato maggiore di comando generale ricevesse l'indennità.

Questa maggiore somma proposta dal Ministero consta di due parti. Una era già indicata e pagata ai capi di stato maggiore di comando generale. La parte che io aggiungeva non era che per estendere ai capi di stato maggiore di divisione gli stessi diritti che hanno i capi di stato maggiore di comandi generali. Quindi mi pare che se su questa parte si vuole sospendere ogni deliberazione, come dice la relazione, debbono tutte le cose rimanere come erano, cioè che i capi di stato maggiore dei comandi generali debbono continuare a ricevere le 600 lire che hanno ricevuto sinora, mentre per gli altri sarà sospeso ogni provvedimento finchè, in occasione del bilancio definitivo, non sia discussa la questione. L'essersi iscritto nel bilancio una somma sola composta delle due somme dipende da che nel bilancio passato si era dimenticata l'iscrizione della somma di 4200 lire, la quale era stata pagata irregolarmente. Ora, non volendo continuare in un procedimento irregolare, chiedo che vi si ponga fine. Domando quindi che sia sottratta la somma di 4200 lire dalla somma già stabilita per aggiungerla in aumento al capitolo terzo.

Vorrei che la Camera fosse persuasa che se insisto in questo, non lo faccio altrimenti che per obbedire ad un sentimento di dovere. La disciplina che si deve mantenere nell'esercito non consiste solo in misure repressive. Se gli ufficiali hanno dei doveri da compiere, hanno pur dei diritti da sperimentare, hanno dei vantaggi da ottenere e che giustizia vuole non sieno loro denegati. È dunque mio dovere assicurare loro quello cui hanno diritto, come è mio dovere il punire le trasgressioni alle leggi ed ai regolamenti. È questa doppia azione che assoda veramente la disciplina.

Ecco perchè mi induco a pregare la Camera di volere accettare questa modificazione, la quale consiste nell'aumentare il capitolo terzo di 4200 lire che spettano ai capi di stato maggiore di comandi generali che sono stati sinora per quella parte retribuiti in modo irregolare. Per tal modo la questione rimane impregiudicata, e la Camera, come la Commissione desidera, deciderà a suo tempo, dopo avere più ampiamente discusso questo argomento.

PRESIDENTE. La Commissione consente a questa proposta del Ministero?

MEZZANOTTE. (Della Giunta) Riguardo a questa

questione la Commissione generale del bilancio si scisse in maggioranza ed in minoranza. Io faccio parte della minoranza, e mi affretto a dichiarare che approvo ciò che è stato proposto dall'onorevole ministro della guerra, e prego la Camera di aderire alla sua domanda.

BERTOLÈ-VIALE. L'onorevole ministro della guerra ha giustamente osservato alla Commissione generale che egli chiedeva di rimettere in bilancio la somma di 4200 lire, che corrisponde al titolo delle indennità che sono dovute ai capi di stato maggiore dei comandi generali. Questa mi pare la proposta dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro lascia impregiudicata per ora la questione dell'indennità ai capi di stato maggiore di divisione. Io però mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro ed alla Camera che bisognerebbe aggiungere anche l'indennità di carica ai colonnelli che sono al comando del corpo di stato maggiore. Oltrechè questa indennità loro è dovuta a senso della legge sugli stipendi dell'esercito, non sarebbe equità di corrisponderla ai capi di stato maggiore dei comandi generali, alcuni dei quali sono o potrebbero essere anche tenenti-colonnelli, e di privarne i colonnelli addetti per ragioni di specialità tecnica al comando del corpo di stato maggiore.

Per conseguenza io, associandomi a quello che fu detto dall'onorevole ministro, proporrei alla Camera ed alla Commissione generale del bilancio, che la somma da aggiungersi al capitolo 3, sia tale da comprendere l'indennità di carica dovuta ai capi di stato maggiore dei comandi generali ed ai colonnelli addetti al comando del corpo di stato maggiore.

La somma non è grave, trattandosi in tutto e per tutto della somma di lire 5400, che del resto già si corrisponde a termini di legge, e ne fu omissa per errore l'iscrizione nel progetto particolareggiato di prima previsione del Ministero della guerra.

BALEGNO, relatore. Ho domandato la parola per spiegare chiaramente la ragione di questa indennità di carica.

L'indennità di carica ai sette capi di stato maggiore è prescritta dalle dispersive alla tabella numero 2, annessa alla legge 30 settembre 1873. Dessa è corrisposta ai sette capi di stato maggiore presso i comandi generali, perchè capi di servizio. I due colonnelli addetti al comando del corpo non sono capi di servizio, e quindi l'onorevole ministro ha dichiarato alla Commissione: che intendeva dare tale indennità ai soli sette capi di stato maggiore dei comandi generali.

Il ragionamento dell'onorevole Bertolè-Viale era quello che aveva indotto la Commissione, sulla proposta dell'onorevole ministro della guerra, a concedere l'indennità di carica pure ai 16 capi di stato maggiore di divisione. In allora io, come relatore, ho soggiunto: se si dà ai 16 capi di stato maggiore di divisione tale indennità di carica, non trovo giusto, non trovo equo che non la si conceda pure ai sei distinti tenenti colonnelli capi di *riparto* presso il comando di stato maggiore. E ciò ha prodotto nella mia relazione quanto segue:

« Il relatore osserva che, se vi fu omissione nello stanziamento in bilancio dell'indennità di carica per gli ufficiali sopra descritti, l'emendamento che ora è proposto non è completo, in quanto che non estende l'indennità medesima ad altri capi di servizio del comando del corpo di stato maggiore, i quali vi avrebbero diritto, giusta la tabella II, annessa alla legge 19 marzo 1874. Tali capi servizio sono sette, oltre quello della direzione trasporti.

« La Commissione, a maggioranza di nove voti contro otto, ha respinto la proposta dell'onorevole ministro, ed in conseguenza non è passata neppure alla votazione dell'aggiunta proposta dal relatore. »

Per la dichiarazione dell'onorevole ministro di non dare l'indennità di carica in questione che ai soli sette capi di stato maggiore presso i comandi generali, insisto a che la somma non sia ridotta di lire 14,400, ma bensì che questa somma sia ridotta di sole lire 10,000, ossia delle sette indennità di carica e delle 400 lire derivanti dall'indennità di residenza spettante agli scrivani del Comitato di stato maggiore generale trasferiti in Roma, perchè anche questa somma sarebbe una deduzione ingiustificabile.

Sulla adesione peraltro dell'onorevole ministro, la Commissione ammette che alla somma iscritta alla prima previsione (dalla quale è stata sottratta la somma di lire 14,400) si aggiungano quelle di lire 4600 per indennità di carica ai capi di stato maggiore e dei signori comandanti generali, e lire 400 dovute come indennità di alloggio agli scrivani presso il corpo di stato maggiore residenti in Roma.

BERTOLÈ-VIALE. Io devo fare osservare all'onorevole relatore e alla Camera che la questione come è stata posta dall'onorevole ministro della guerra, si riduce a regolarizzare una questione di bilancio e niente altro. Favorisca l'onorevole relatore consultare la tabella n° 2 che fa parte della legge sugli assegni, egli vedrà che tutti i colonnelli, in qualunque posizione si trovino, hanno diritto a questa in-

dennità di carica; ed in conseguenza questa indennità è dovuta anche a quelli che sono al comando del corpo di stato maggiore.

Il ministro della guerra ha osservato giustamente che in passato queste somme non figuravano in bilancio, ed egli vuol regolarizzare questa partita, e fin qui non c'è nulla a dire...

BALEGNO, *relatore*. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE... ma se si regolarizza una partita non si deve però escludere un diritto acquisito, un diritto basato in legge.

Non è esatto quanto ha detto il relatore del bilancio, che il ministro abbia dichiarato di volere accordare questa indennità solamente ai capi di stato maggiore dei comandi generali, e non già ai colonnelli addetti al comando del corpo di stato maggiore, perocchè nella stessa nota di variazione è proposta questa indennità per il colonnello che presso il comando del corpo di stato maggiore dirige l'ufficio dei trasporti militari.

E qui non ha che fare la distinzione di indennità di carica e di indennità di grado fatta dall'onorevole relatore, chè quest'ultima indennità non esiste. Qui, come già ho detto, si tratta di inscrivere nei bilanci una competenza che è dovuta per legge e che per pura omissione non vi fu iscritta: cioè l'indennità di carica di lire 600 spettante ai 7 capi di stato maggiore dei comandi generali e ai 2 colonnelli al comando del corpo di stato maggiore. Questa è la questione precisa.

BALEGNO, *relatore*. Ho domandata la parola per sincerarmi dalla taccia d'inesattezza data al relatore dall'onorevole Bertolè-Viale. L'onorevole ministro, e credo di avere bene compreso, ha dichiarato che nelle dispositive annesse alla tabella numero 2 stava scritto: indennità di carica ai 7 tenenti-colonnelli capi di stato maggiore dei comandanti generali. Ora quella indennità s'intende che sia loro devoluta; ma se si dà anche l'indennità di carica ai 2 colonnelli presso il comando dello stato maggiore che non sono capi di servizio, si viola lo spirito della legge che è di non dare l'indennità di carica ai due colonnelli presso il corpo dello stato maggiore, perchè nessuno potrà contestare esservi gran differenza fra l'indennità di carica e l'indennità di grado non contemplata nella tabella seconda succitata.

RICOTTI. Mi consenta la Camera poche parole di spiegazione che mi paiono opportune. Qui ci sono due questioni distinte.

Ve n'ha una attinente alla legge 19 maggio 1874, la quale nella sua tabella n° 2 stabilisce a chi siano dovute le indennità di carica e i soprassoldi speciali.

In questa tabella è distintamente disposto che la indennità di carica di lire 600 è dovuta a qualunque

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

colonnello in qualunque posizione di servizio si trovi, come agli ufficiali superiori che sono capi di servizio.

Circa ai colonnelli non c'è mai stato nessun dubbio, e non poteva insorgere poichè la legge prescrive in modo chiaro e tassativo; dove invece c'è stato qualche dubbio è sulle parole *ufficiali superiori capi servizio*, perchè la qualità di *capo servizio* non è precisamente definita nè per legge nè per decreto. Alcuni, per esempio, applicano questa qualità di *capi servizio* ai capi di stato maggiore di divisione, ciò che corrisponde all'idea dell'attuale ministro della guerra; altri ritengono invece che i medesimi non possano considerarsi come capi servizio perchè non hanno autorità propria di comandante.

Questa questione la quale è nata più volte, a mio vedere, la legge non la risolve in modo esplicito; e per conseguenza o in forza di un decreto, o per legge di bilancio la si può interpretare in un modo più largo o più ristretto. Ma ciò che si riferisce ai colonnelli non vi ha legge di bilancio nè ministro alcuno che possa interpretare diversamente ciò che la legge espressamente prescrive.

Come già ho detto, qualunque colonnello a qualunque ufficio o comando sia applicato, anche non capo servizio, ha diritto all'indennità di lire 600. Tant'è vero che questa indennità la percepiscono tutti i membri del comitato di sanità militare dove vi sono quattro colonnelli, quantunque non sono capi servizio; e la percepiscono i colonnelli addetti ad ogni altro comitato o comando compresi i comandi generali e quello del corpo di stato maggiore.

Per toglierci dall'equivoco sarebbe necessario ritornare alla proposta del ministro la quale è così concepita: « È estesa l'indennità anche ai capi di stato maggiore di divisione. »

La Commissione ha fatto delle difficoltà; il ministro al momento non insiste, ma si riserva di tornare su questo argomento. Ma quanto all'altra proposta del ministro, cioè a quella di regolarizzare il bilancio della guerra in modo che figuri la vera spesa che si fa e che si è sempre fatta in ossequio alla legge, non si può disconvenire della opportunità di inscrivere nel capitolo 3 la indennità dovuta ai capi di stato maggiore dei comandi generali e agli altri colonnelli addetti al corpo di stato maggiore, che per dimenticanza non era stata iscritta nel bilancio.

Io credo che non possa farsi diversamente.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ciò che diceva l'onorevole Bertolè-Viale è conforme alla legge la quale stabilisce l'indennità di carica per i colonnelli addetti ad un comitato o ad un comando. Quindi è una

verità che i colonnelli che si trovano allo stato maggiore avrebbero egualmente diritto a questa indennità. Io quindi accetterei molto volentieri che si estendesse anche ad essi, ma non vorrei che nascesse su ciò una difficoltà. Siccome pare che la Camera vorrebbe lasciare le cose come sono, domanderei all'onorevole Bertolè-Viale se finora hanno ricevuta sempre questa indennità, sebbene non fosse portata in bilancio. Se così fosse ci troveremmo nel caso stesso dei capi di stato maggiore di comando generale, e bisognerebbe aggiungere 1200 lire. Invece di 4200, sarebbero 5400.

BERTOLÈ-VIALE. Io posso assicurare all'onorevole ministro e alla Camera, che dacchè è in vigore la legge del 1874 questi colonnelli hanno goduto sempre l'indennità di carica in discorso. L'onorevole ministro ha dimostrato il desiderio che questo assegno risultasse in bilancio, com'è dovere che sia; e quindi credo che la proposta da me fatta e dall'onorevole ministro accettata, non faccia altro che regolarizzare uno stato di fatto esistente. Solamente questo stato di fatto apparirà sul bilancio, mentre prima non appariva.

BALEGNO, relatore. Alla Commissione generale del bilancio, quanto l'onorevole Bertolè-Viale ha dichiarato, non risulta in modo assoluto, perchè, esaminando il bilancio presentato, non si trova iscritta in nessun capitolo questa indennità di carica.

Dalle informazioni che ha dovuto prendere il vostro relatore, apparisce che queste indennità si davano prelevandole da una somma a calcolo al capitolo 3, e che desse si ripartivano a capriccio a 9, a 8 od a 7 colonnelli di stato maggiore.

BERTOLÈ-VIALE. È la legge.

BALEGNO, relatore. Per cui non trovandosi iscritta a bilancio per questi capi di stato maggiore l'indennità di carica in ragione di lire 600 annue, la vostra Commissione ignorava quanto l'onorevole Bertolè-Viale ha ben voluto dichiarare.

PRESIDENTE. Abbiamo due proposte: una del relatore del bilancio, e l'altra del ministro della guerra. Il relatore del bilancio domanda di aumentare di lire 5800 il capitolo 3 di cui ho dato lettura, e il ministro della guerra di lire 4200.

La Commissione è d'accordo?

BALEGNO, relatore. Domando la parola per uno schiarimento.

Io ho accettato tutt'affatto la proposta dell'onorevole ministro, solo ho fatto osservare, per dovere di relatore, che nella somma di 14,400 lire vi era anche compresa l'indennità di residenza spettante agli scrivani locali del corpo di stato maggiore, per cui alla somma di 5400 lire proposta dall'onorevole ministro, bisogna aggiungere lire 400 onde non

pregiudicare gli scrivani locali sovrandicati e residenti in Roma. Ripeto adunque che appoggio la proposta dell'onorevole ministro di portare l'aumento a lire 5800 alla somma dello stato di prima previsione di lire 4,720,000.

PRESIDENTE. Dunque sono d'accordo sulla cifra?

CORRENTI. (*Presidente della Giunta*) Domando la parola.

Io non voglio entrare, e anche volendolo, non potrei entrare nella metafisica di queste sottili distinzioni su cui anche i periti, parmi, non vanno d'accordo, indennità di carica, di grado, d'ufficio. La vostra Commissione non entrò troppo addentro in queste indagini. Dirò soltanto ciò che essa ha creduto di fare, e ve ne farò una schietta e breve storia, dacchè il relatore della Commissione ha preso una posizione personale. La Commissione ha veduto che c'era un aumento proposto dal signor ministro in aggiunta ad assegni che già erano stanziati nel bilancio precedente per titoli analoghi. Ora avvenne che per gli stessi titoli, e in base a criteri eguali, il relatore proponeva che si aggiungesse un altro aumento di 4200 lire, se non m'inganno, alla somma di 14,800 lire proposta dal ministro. Uno dei più autorevoli e competenti membri della Commissione ha fatto osservare che cogli stessi criteri si poteva andare anche oltre le lire 4200, e stabilire altri assegnamenti. Allora la maggioranza della Commissione pensò che davanti a questa logica estensiva, che prometteva altri assegni, bisognava cercare di vedere chiaro e di giungere a trovare il confine.

Gli è perciò che abbiamo pregato il signor ministro della guerra di fare uno studio da cui venissero chiarite le cose, e soprattutto indicati i limiti di queste generative assegnazioni di cui i criteri erano almeno per i profani di una minacciosa elasticità; e per conseguenza la Commissione è rimasta nell'intelligenza che il signor ministro avrebbe fatto le sue proposte concretate, definite, ben limitate, coi criteri necessari per il bilancio di definitiva previsione.

La maggioranza della Commissione è rimasta col l'annuenza del ministro in questo intendimento, e su questo terreno, si ferma.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole presidente della Commissione forse non era presente quando io ho fatta la mia osservazione; io ho detto che l'intenzione della Commissione essendo di lasciare le cose come stanno, ne veniva di conseguenza che se si accettavano tutte le lire 14,400 si veniva ad alterare lo stato reale delle cose d'oggi, perchè oggi realmente ci sono 7 capi di stato maggiore che ricevevano l'indennità di 600 lire; l'onorevole Bertolè-Viale aggiunge che ci sono due colonnelli

di stato maggiore che la ricevono egualmente in forza della legge, quindi è necessario dalle lire 14,400 stralciare queste 5400 lire per portarle in aumento della cifra della Commissione; allora la questione sarà chiara e secondo le intenzioni precise della Commissione.

CORRENTI. (*Presidente della Giunta*) Quando si lasciano le cose come sono, se non si tratta che di far figurare nel bilancio quello che ora non figurava, ma che realmente si pagava, non si può non riconoscere che vi guadagna la verità e sincerità del bilancio, e però la Commissione, coerente a se stessa, accetta.

PRESIDENTE. Adunque il capitolo verrebbe aumentato di lire 5400, quindi portato a lire 5,225,800.

Lo pongo ai voti con questa cifra.

(La Camera approva.)

Capitolo 4. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 71,535,280.

L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare su questo capitolo.

ZANOLINI. Mi credo in dovere di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra una questione la quale si collega colla questione generale dell'avanzamento nell'esercito, ma ha una speciale gravità e riguarda una sola categoria di ufficiali, voglio dire riguarda i sottotenenti dell'artiglieria e del genio che provengono dai sott'ufficiali.

Questi sottotenenti, sino all'ottobre del 1873, erano pareggiati, per la promozione a tenenti, coi loro compagni che provengono dalla scuola di applicazione; avevano uguali promozioni, vale a dire uguale anzianità.

Ma colla legge dell'8 ottobre 1873, la quale modifica l'articolo 22 della legge 13 novembre 1853 sull'avanzamento nell'esercito, questi sottotenenti, invece di essere pareggiati ai loro compagni che provengono dalla scuola di applicazione, sono stati invece assimilati alla fanteria, ed ottengono la loro promozione secondo l'anzianità della fanteria, vale a dire quando si fa la promozione dei sottotenenti di fanteria.

Questa disposizione di legge ha arrecato un danno gravissimo alla loro carriera, poichè, mentre prima avevano la promozione a luogotenenti dopo due o tre anni di grado, con questa disposizione di legge sono invece costretti ad aspettare otto o nove anni la promozione.

Ma v'è di più ancora. Con un decreto recente dell'ottobre 1876 gli ufficiali di cui parlo sono stati pareggiati nuovamente ai loro compagni che provengono dall'Accademia e dalla scuola di applicazione ma non per la promozione a tenente, bensì per l'am-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

missione alla scuola superiore di guerra; vale a dire, quel decreto stabilisce che, invece di essere ammessi al primo anno di corso i sottotenenti dell'artiglieria e del genio provenienti dai sott'ufficiali, sono ammessi al secondo anno di corso di quella scuola.

Ma questa ammissione al secondo anno di corso è fatta con tali norme e condizioni che è quasi impossibile a questi ufficiali di poterla conseguire. Quindi ne segue che la disposizione di quel decreto chiude, per così dire, totalmente l'adito alla scuola di guerra a questi ufficiali, la quale scuola, come ognuno sa, offre così importanti vantaggi di carriera agli ufficiali che vi sono ammessi.

Come la Camera vede, questi ufficiali da una parte sono pareggiati all'artiglieria ed al genio, dall'altra alla fanteria: sempre con loro danno, e trovansi in una condizione veramente difficilissima, eccezionale, e che non ha riscontro in nessun'altra categoria d'ufficiali dell'esercito.

Io credo che il signor ministro della guerra, quando ha riordinato la scuola di guerra col decreto del 26 ottobre scorso cui ho accennato, forse non poteva fare diversamente da quello che ha fatto, vale a dire non poteva ammettere i sottotenenti dell'artiglieria e del genio che provengono dai sott'ufficiali al primo anno, perchè ciò avrebbe cagionato inconvenienti assai gravi, che credo inutile di esporre alla Camera. Ed infatti non è contro questo decreto che i sottotenenti di cui parlo muovono lagnanze, ma bensì contro quella disposizione di legge del 1873, la quale cagiona tanto danno alla loro carriera; in modo che essi vedono gli altri ufficiali di artiglieria e del genio, benchè meno esposti nel servizio, e solo perchè provenienti dalla scuola di applicazione passare avanti e giungere al grado di capitano, mentre essi sono ancora sottotenenti.

Non devesi dimenticare pure che la loro promozione a capitano è incerta e lentissima, per cui sono in condizioni inferiori a quelle della fanteria a questo riguardo.

Per queste ragioni essi vorrebbero giustamente l'abrogazione della disposizione di legge in discorso.

Io però non domando ora all'onorevole ministro una promessa formale di presentare alla Camera la proposta dell'abrogazione di quella disposizione di legge; so che è cosa molto grave, e che va ponderata in relazione ad altri interessi; solamente lo prego di studiare con sollecitudine questa questione, e di darmi le assicurazioni necessarie perchè questi ufficiali possano ritenere che fra breve tempo saranno tolti dalla posizione eccezionale in cui si trovano.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io ho letta con attenzione la nota a pagina 20 della relazione del bilancio che dà ragioni particolareggiate e lucide del perchè l'onorevole ministro della guerra proponga nel personale dei veterinari militari venti nuovi ufficiali col grado di capitani.

Nè quelle ragioni, per dire la verità, mancano di valore. Nondimeno, se esse mi soddisfano militarmente e disciplinarmente, mi lasciano tuttora alcuni dubbi economici. Io sento perciò il bisogno di fare alcune osservazioni in proposito, sottoponendole all'onorevole signor ministro, senza per questo formulare alcuna controproposta.

La spesa del nuovo personale proposto col grado di capitano, importerebbe all'erario la nuova spesa di lire 51 mila e qualche cosa.

Quando si parla di servizio sanitario per il personale, la materia è duplice; essa ha un carattere economico, ma soddisfa ancora ad un bisogno e ad un dovere morale. Quando invece si tratta della igiene degli animali, la cosa va considerata sotto un aspetto più semplice, ed è il caso unicamente di vedere se la spesa che s'incontra per aumentare il personale, a cui è affidata la cura della conservazione degli animali da sella e da tiro, possa, secondo le probabilità, venire compensata dai vantaggi economici prodotti dai loro servizi.

Non è così? Ebbene mi si permetta di fare un po' di conti.

Negli anni 1872-73-74-75 (io ho qui lunghe file di cifre, ma ne faccio grazia alla Camera) la perdita per la cavalleria fu di 300 cavalli all'anno, cioè il 2, 05 per cento. Il prezzo dei cavalli di truppa (credo di valutare abbastanza largamente la media di quelli che abbiamo in servizio) è di 500 lire. Bisogna dunque che il nuovo personale che si viene a creare, per valere la spesa che cagiona, ne salvi da morte un centinaio di quei trecento cavalli. Ora, non credo davvero che quando venisse in proposito interpellato lo stesso personale veterinario se aumentato di un quinto, si impegnasse di poter diminuire in cotesta proporzione il numero delle perdite, oserebbe rispondere affermativamente. Qualunque sia la fiducia che essi abbiano nella loro scienza, eglino si guarderebbero bene dal fare una simile promessa.

D'altra parte abbiamo anche un dato *a priori* il quale c'indurrebbe a non ne avere fiducia quando, per impossibile, ci venisse fatta. L'artiglieria nella quale i veterinari stanno per numero alla cavalleria quasi come 2 1/2 ad 1, perchè c'è un veterinario su 140 cavalli, mentre nella cavalleria ce n'è uno per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

350, la perdita invece del 2 05, è del 3 01 per cento. Anche ammesso che nella cavalleria il servizio sia più faticoso, bisogna notare che per questo corpo si fa una scelta di cavalli molto più accurata e si spende di più.

D'altra parte le statistiche non dimostrano che il rapporto della perdita dei cavalli da tiro, in confronto di quelli da sella, sia nel servizio privato, così notevolmente maggiore.

Il cielo mi guardi dal dire che la maggiore perdita dei cavalli di artiglieria provenga dal maggior numero dei veterinari, ma mi pare che questo fatto non incoraggi neanche a lusingarsi che, crescendo e moltiplicandoli, le perdite debbano lì per lì scemare in un'arma, mentre si riscontra il fenomeno diametralmente opposto nell'altra.

Tolta questa speranza, dove si trova esso il compenso delle 51 mila lire che l'onorevole ministro ci domanda per i suoi nuovi venti capitani veterinari?

L'ultimo capoverso della nota alla pagina 20, contiene un'altra considerazione certo non indegna di qualche attenzione.

Esso dice: « La modificazione proposta al quadro del personale veterinario militare, avrà per effetto di accelerare alquanto l'avanzamento a capitano e ciò è un vantaggio da calcolarsi, avuto riguardo alle difficoltà del reclutamento di un corpo che quasi non ha ufficiali di grado superiore. »

Ora io mi affretto di osservare che il corpo dei veterinari militari ha di già avuto in brevissimo tratto di tempo, vantaggi incomparabilmente superiori a quelli degli ufficiali di qualsiasi corpo.

Prima del 1848 nei regni di Piemonte e di Napoli essi avevano il grado di sott'ufficiali con 450 o 500 lire all'anno e il pane. Poi dal 1848 al 1861 vennero creati ufficiali subalterni. Dal 1861 al 1873 fecero un passo importante, ed ebbero un maggiore, 6 capitani ed il resto subalterni. Nell'ordinamento attuale fu ancora migliorata notevolmente la loro carriera, ed io stesso, che in quest'occasione ho l'aria di parlare contro di loro, fui uno di quelli che efficacemente contribuirono a migliorarne di molto la condizione. Essi hanno oggi un tenente colonnello, sei maggiori, 15 capitani e il resto subalterni. Per ora un motivo urgente di migliorarne la sorte davvero non c'è.

Non di meno, siccome io desidero moltissimo che coloro i quali servono lo Stato sieno di ottimo umore ed abbiano il maggior numero di speranze dinanzi a sè, perchè ciò contribuisce a moltiplicare il lavoro più che lo stesso aumento di numero, io non avrei presa la parola nè mossa la più piccola osservazione intorno alla proposta dell'onorevole ministro, se egli avesse detto: diminuisco di 20 il

numero degli ufficiali subalterni, ed aumento di altrettanto quello dei capitani. La spesa sarebbe ridotta a un terzo della proposta ora ed il vantaggio del corpo sarebbe maggiore.

La vantaggiosa condizione di un corpo rispettivamente all'avanzamento non deriva mica dal numero assoluto dei suoi membri, ma soltanto dal rapporto numerico esistente fra l'uno e l'altro punto della scala gerarchica. Ora se noi aumentiamo di 20 il numero dei veterinari capitani e ne scemiamo quello dei subalterni, noi miglioriamo le condizioni di avanzamento del corpo dei veterinari ben più che semplicemente aggiungendo 20 ufficiali, siano pure del terzo grado, cioè capitani.

Quest'ultimo fatto non risulta ad esclusivo vantaggio che di coloro i quali ora non sono al servizio nell'esercito e vengono così ad avere modo di entrarci dalle venti porte che vengono insperatamente a spalancarsi dinanzi a loro.

Alla allegata difficoltà di reclutamento, supposto pure che sia rigorosamente esatta, ci si ripara bene col creare nel modo che dissi maggiori probabilità di avanzamento.

Quanto alla questione di numero per l'aumento di guerra non si soddisfa nè aggiungendone venti nè aggiungendone cento. In caso di guerra bisogna portarlo ad oltre il doppio cotesto personale. Ma a questo suppliscono le nuove istituzioni militari votate dalla Camera, le quali in tempo di guerra portano un gran numero di professionisti, i quali anche se non ci fossero obbligati, naturalmente preferirebbero di prendere quel servizio, al quale sogliono dedicarsi durante la loro carriera ordinaria.

Io pertanto farei non una proposta ma una preghiera e all'onorevole relatore del bilancio e all'onorevole ministro, affinchè vedessero se non fosse il caso di migliorare le condizioni del personale veterinario, di metterlo di miglior umore, di moltiplicarlo, come dissi, di forza se non di numero, aumentando la proporzione dei capitani, facendo delle promozioni di subalterni, piuttosto che introducendo del nuovo personale, e incontrando una spesa non remuneratrice. Veggano se non fosse il caso di prendere alcuni dei veterinari che attualmente servono nell'artiglieria e di portarli nella cavalleria. Mi pare che a tenerci un veterinario ogni 140 cavalli la sia effettivamente una proporzione eccessiva. Nell'esercito noi abbiamo un medico ogni 500 uomini. Il terzo! Anche senza contraddire alla frase molto espansiva dell'onorevole Mussi che li ha chiamati qualche giorno fa *i suoi simili*, anche approvando la sintesi umanitaria che, per dire la cosa con una frase classica, gli dà così lunghe braccia,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

da potersi stringere al seno tutti indistintamente i mammiferi senza preoccuparsi del numero delle loro gambe la proporzione non ha proprio nome.

MUSSI GIUSEPPE. (*Della Giunta*) In non ho stretto nulla, li stringa lei. (*Si ride*)

FAMBRI. Il fatto di avere un veterinario ogni 170 cavalli, mentre abbiamo un medico ogni 500 uomini, fa ridere.

Quando però i bisogni effettivamente lo domandassero sarebbe a ogni modo da adottarlo. Ma, ripeto, il confronto della maggiore perdita dei cavalli in artiglieria dove c'è il maggior numero di veterinari ci farà abbastanza accorti che non si può minimamente sperare che l'aumento di un tale servizio nei reggimenti di cavalleria, non ci farà perdere né 100 né 50 cavalli di meno all'anno, e se noi non abbiamo questa diminuzione, è positivo che noi perderemo tutte o quasi le 51,000 lire che ci costerebbe la proposta dell'onorevole ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'argomento principale che l'onorevole Fambri adduce per non annuire all'aumento si basa sulla spesa che si può fare per i veterinari che, secondo lui, non sarebbe compensata dalle maggiori cure che si avrebbero ai cavalli. Ma il calcolo che egli fa non mi sembra esatto, e lo sarebbe soltanto se fosse vero che tutti i cavalli che si perdono fosse per morte. Molti cavalli sono riformati, o perchè divenuti inabili al servizio, o per tante altre cause, ma è certo che la metà delle perdite dei cavalli si hanno per consumo anticipato non per consumo di età.

Dunque il calcolo portato su questo terreno non condurrebbe alla conclusione che si dovesse diminuire 100 cavalli morti, ma potrebbe essere tutt'altra.

Sta anche l'altra questione di osservare la ripartizione del servizio. Di un uomo non se ne può fare due parti. Supponiamo un caso, che avviene comunemente: un reggimento di cavalleria non ha che due veterinari; se qualche squadrone si distacca in un altro luogo, non ne resta che uno col reggimento; se questo si ammala, non ne resta alcuno.

Queste proporzioni non si possono dunque fare colla esattezza come si farebbe sulla carta con numeri.

In quanto all'altra questione che i medici sono uno per 400 soldati, ed i veterinari sono uno per 170 cavalli, come nell'artiglieria, si osserva prima di tutto che il medico deve trattare con i soldati i quali sono uomini e per conseguenza parlano, ed il medico quindi non ha bisogno di visitarli tutti ogni giorno. Invece il veterinario conviene che visiti tutti i cavalli ogni giorno per vedere, non solo se sono malati, ma se, per esempio, la ferratura è buona ed

anche per antivenire delle malattie. E poi il medico, quando ha visitato i suoi ammalati, non li cura ma li manda all'ospedale; invece il veterinario, oltre la visita, ha anche la cura dei cavalli malati. Dunque tutti questi paragoni non sono esatti, sono materie diverse, e quindi non bisogna guardare le cose materialmente, ma tenere calcolo delle circostanze che concorrono a quel fatto. Ordinariamente quando si considera un lato solo della questione, si possono far calcoli secondo la nostra mente, ma in natura la cosa cambia, e si finisce per venire ad una conclusione non esatta.

Volendo partire da questi ragionamenti speciosi si potrebbe anche venire ad un'altra conclusione, e dire: dove non ci stanno veterinari i cavalli stanno meglio; dunque aboliamo i veterinari! Così dove non ci sono medici, non ci sono malati; dunque via anche i medici. Dove non ci sono amministratori le cose vanno meglio; mandiamo dunque via anche questi. A questa conclusione sono certo che non vorrà venire l'onorevole Fambri.

Infine osservo che noi non dobbiamo guardare soltanto ai reggimenti di cavalleria, poichè spesso un solo veterinario deve prestare servizio in una intera guarnigione dove vi sono una quantità di cavalli, talvolta sparsi in molti siti, e più spesso avviene pure che di due veterinari non ve ne sia neppure uno. Noi che siamo nelle file vediamo come spesso si cerchi il veterinario e non si trovi. Questo accade nelle grandi guarnigioni, ora si figurino quello che avviene nelle piccole. Dunque v'è la necessità del servizio, il quale non può convenientemente effettuarsi con un numero così ristretto di veterinari quale abbiamo attualmente.

Prendiamo una divisione in tempo di pace. In ogni divisione abbiamo per tre batterie d'artiglieria un veterinario, e non sempre per i distaccamenti di cavalleria e per una compagnia treno, ecc.; quindi per il servizio di 600 o 700 cavalli, più quelli degli ufficiali, abbiamo un veterinario e qualche volta due.

Da ciò risulta come in campagna o nei distaccamenti è pressochè impossibile il servizio completo di questi veterinari, i quali, se si trovano in un posto, non possono trovarsi nell'altro, ed è perciò che l'aumento richiesto di 20 veterinari mi sembra molto limitato, se si ha riguardo alle esigenze del servizio il quale richiederebbe che fosse maggiormente aumentato.

In tempo di guerra noi aggiungiamo bensì degli elementi, ma la base del servizio deve consistere nella parte organizzata, la quale è così minima che non può assicurare la buona direzione del servizio.

L'acceleramento dell'avanzamento è stato messo innanzi come una conseguenza, non come una pre-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

messa. Non sono peraltro esatte le ragioni che se ne sono volute dedurre.

L'avanzamento senza dubbio adescia i migliori a venire nell'esercito quando si fa loro una buona posizione; ma l'aver detto che i veterinari hanno cominciato ad essere sott'ufficiali e che hanno ricevuto una serie di miglioramenti, ciò non dice nulla, ma dice che i veterinari erano poco più che i maniscalchi. Adesso sono avanzati nell'istruzione ed hanno presa la loro vera posizione. Checchè si sia fatto per lo passato, non vuol dire che si sia fatto quello che si deve. Dobbiamo vedere ciò che oggi è il veterinario, ciò che richiediamo da lui, e qual è la sua posizione e quella che deve avere; e credo che, per quanto ora essa sia buona, non sia poi tanto splendida da attirare nell'esercito i migliori.

E che ciò sia vero lo dimostra il fatto che quando si aprono i concorsi non sono mai riempiti pel numero che si richiede; e ciò vuol dire che la carriera non gli alletta poi tanto, non è così brillante come parrebbe credere l'onorevole Fambri.

Per queste ragioni mi pare che si debba ritenere utile l'aumentare il numero; e invece di dispiacersi di questo piccolo aumento, sarebbe a desiderare che i nostri mezzi ci permettessero di fare tutto ciò che veramente il servizio richiede.

GRIFFINI PAOLO. In aggiunta alle ragioni tanto persuasive comprovanti la necessità d'un aumento nel numero dei veterinari presso i reggimenti di cavalleria, dirò che la mia esperienza come colonnello, ha dovuto persuadermi che il numero di due veterinari, quando esistevano solo quattro squadroni per reggimento non era sufficiente a coprire il servizio, perchè il veterinario non è lì soltanto per guarire le malattie, ma deve prevenirle; e per questo scopo bisogna che osservi attentamente i cavalli sotto la sua sorveglianza perchè ogni incipienza di malattie sia subito curata.

Per dare un esempio, una polmonite, pleurite od altre incipienti quando a tempo sono curate, sarà facile cosa il guarirle; quando invece viene trascurata o ritardata la cura, la malattia per una trascuranza od incidente qualunque ritardata la cura, in allora può tale indugio di alcune ore produrre la morte del cavallo, o renderlo inservibile.

Oltre a ciò v'è la ferratura patologica e fisiologica. Molti cavalli devono essere riformati perchè non furono razionalmente ferrati secondo la natura del piede, e difetti dello stesso per mettere il cavallo in un più giusto appiombo. Colle teorie e precetti della mascologia non credo opportuno tenere la Camera, dirò solo che per attentamente sorvegliare questo ramo di servizio, cioè per preve-

nire le tante malattie alle quali sono assoggettati i cavalli, facendo visite esatte, e frequenti nella giornata per attendere alla mascolgia, cioè alla ferratura dei cavalli, e tante altre cure che devonsi dedicare ai cavalli, come anche per la circostanza dei distaccamenti, come disse l'onorevole ministro, io trovo che l'aumento di un veterinario per ogni reggimento di 750 cavalli non è di troppo; anzi io direi poca cosa, perchè vorrei che un veterinario attendesse alla sorveglianza e alla cura di due squadroni. Oltre di ciò, circa alla questione del vantaggio che può arrecare un buon veterinario, io credo che l'onorevole mio amico Fambri sia in errore, perchè un buono e diligente veterinario di più potrebbe risparmiarne all'erario, non quelle poche centinaia di lire che costa, ma delle centinaia di mila lire coll'andare del tempo. Infine dirò al mio amico Fambri che l'oggettivo degli studi veterinari sono ben seri e faticosi, perchè il loro compito è quello di conoscere la trilogia veterinaria la quale abbraccia l'igiene, la zootecnia e la zootria, quindi molti rami di scienze, le une preparatorie ed accessorie e essenziali le altre, ma tutte indispensabili per chi ha il dovere di prevenire, palliare o guarire le tante morbose affezioni cui possono i cavalli andare soggetti.

Egli è perciò erroneo il dire, ossia il credere che i veterinari non siano da tanto da meritare anche nel mondo militare quel grado ed onorificenza alle quali un buon veterinario ne ha un giusto merito, anzi un diritto.

Appoggio quindi intieramente la proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

BALOGNO, relatore. Ho domandato io pure la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Fambri è prima di lei. Ella viene dopo. Uno dopo l'altro. *(Si ride)*

FAMBRI. Ho già cominciato dal dichiarare che non faceva una controproposta, ma che mi limitava a delle osservazioni.

Si è levato in questo punto contro di me un illustre centauro, il mio onorevole amico generale Griffini, pel quale ho il maggior rispetto in ogni cosa, ma specialmente in questa; ed egli mi ha detto che un buon veterinario ci può far risparmiare delle centinaia di migliaia di lire, vale a dire che, dal lato puramente economico, le 51,000 lire d'aumento proposte per accrescere di 20 il numero dei veterinari capitani, saranno benissimo spese. Tanto meglio se sarà così; per altro io credo che neanche l'onorevole Griffini ci darebbe affidamento che di cavalli ne moriranno con quest'aumento di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

veterinari quei tali cento di meno che sono veramente necessari per avere l'equazione tra ciò che spenderemo certo e risparmieremo forse.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che nella perdita di questi 300 cavalli ce ne sono molti di riformati, e molti di abbattuti. Io per verità non crederei che fosse così grande il numero di cotesti riformati ed abbattuti, quindi penso che noi abbiamo nell'esercito oltre a 4000 cavalli i quali hanno i loro 14 e 15 anni, e che noi entrando in campagna avremmo bisogno di una rimonta di forse sette od ottomila cavalli. Da ciò si vede che il numero delle riforme, e degli abbattimenti non è stato certamente così grande da spiegarci quelle perdite, e che esse debbono per la massima parte, come a me consterebbe, attribuirsi effettivamente a malattie.

Io credo anzi che sarebbe il caso oramai di abbattere e riformare molti più cavalli, e curarne molti meno. Sarebbe anche necessario che l'onorevole ministro, il quale ha fatto un paragone rispetto ai medici che mandano gli ammalati agli ospedali, mentre i veterinari curano nelle scuderie, sarebbe utile, dico, che egli, nelle principali città per lo meno (del resto non è che in quelle che hanno stanza dei reggimenti di cavalleria), desse un maggiore sviluppo alle infermerie di cavalli, allo scopo di ricoverarne un numero forte, perchè le cure nelle scuderie dei reggimenti sono ben poco fortunate.

Un'altra osservazione breve, ed ho finito.

A me risulterebbe che nei concorsi per i veterinari non è stato punto scarso il numero dei concorrenti, come l'onorevole ministro direbbe.

Forse l'onorevole ministro allude a qualcheduno di molto recente; ma io potrei forse, non al momento perchè non mi aspettava questa obbiezione, ma ben presto citargli dei concorsi nei quali i concorrenti furono maggiori del bisogno, citazioni che non potrei certamente fare se si trattasse del personale sanitario, nel quale il reclutamento riesce più difficile sempre, quantunque la carriera esterna sia tutt'altro che attraente, e resti sempre vero il famoso ritornello del nostro Fusinato sulle condizioni dei medici di condotta.

È verissimo quello che ha detto l'onorevole ministro, che non bisogna preoccuparsi, relativamente alla carriera dei veterinari, di quello che erano pel passato, ma che bisogna vedere quello che sieno oggi, e se la loro posizione sia tale da favorire i concorsi e assicurare un personale convenientemente numeroso e convenientemente capace.

Ma, come dissi, queste condizioni ci sono, ed i concorsi possono aprirsi con sicurezza di buon successo. La condizione dei veterinari è abbastanza

buona, ed il loro avanzamento è discreto. D'altra parte, io ho dichiarato che non avrei avuto nessuna difficoltà, se si fosse trattato unicamente di migliorare la loro carriera, alla promozione di venti veterinari subalterni al grado di capitani, il che avrebbe migliorato molto di più la condizione degli ufficiali veterinari.

Del resto io non ho più niente a dire. Non ho fatto una proposta, e per conseguenza non ho nè da insistere, nè da desistere.

BALEGNO, relatore. Poichè ho dovuto convincermi che l'onorevole Fambri non si è persuaso, dopo la lettura della nota assai lunga e dettagliata annessa alla tabella graduale numerica, per l'aumento di venti veterinari capitani ai venti reggimenti di cavalleria...

FAMBRI. Ho detto che era lucida e ben fatta.

BALEGNO, relatore. (Ma non s'è fatto persuaso.)

... domando l'autorizzazione alla Camera di dare lettura d'una relazione da cui quella nota era stata dedotta.

Questa relazione è stata compilata dal tenente colonnello ispettore veterinario cavaliere Bossi, e fu diretta all'onorevole ministro della guerra.

Leggerò poche righe:

« Oggetto. Inconvenienti che derivano dall'attuale ordinamento del corpo veterinario.

« Il sottoscritto ha l'onore di sottoporre al giudizio della S. V. alcune considerazioni fatte nell'interesse del servizio, e basate sull'esperienza dei due scorsi anni e del corrente, dai quali si è potuto constatare che l'attuale ordinamento del corpo veterinario richiede modificazioni, sia nel numero del personale, che è deficiente, sia in quanto all'organizzazione stessa che non è senza inconvenienti. La deficienza del personale si manifesta continuamente anche nelle ordinarie circostanze, e non sono rari i casi in cui, per provvedere ad un servizio, bisogna scoprirne un altro. In varie località bisogna ricorrere al veterinario civile, dal quale non si può pretendere un servizio regolare, non potendo egli negligerare i propri clienti per fare presso i cavalli di truppa il servizio d'igiene, ossia la cura profilattica che è la più importante.

« Succede sovente che dovendosi destinare ufficiali veterinari a qualche servizio temporaneo, per esempio, di rimonta, si lasci un intero reggimento col solo veterinario, il quale, avuto riguardo ai diversi servizii cui è tenuto, a mala pena, con tutto lo zelo possibile, trova il tempo richiesto per le diverse operazioni. Sono frequenti tali casi nei comandi di cavalleria, ed avvengono o per la detta ragione, o per malattia di uno dei due ufficiali vete-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

rinari, o perchè uno di questi è comandato presso qualche distaccamento.

« Anche nei depositi di allevamento si fa sentire la scarsità del personale per l'estensione dei loro territori, per il notevole numero dei puledri, per la maggiore disposizione di questi alle malattie e per la malaria, ragione che quasi sempre uno dei due ufficiali veterinari sia febbricitante. La deficienza del personale si fa pur sentire nelle grandi città, a motivo delle notevoli distanze per il frazionamento della truppa nei vari quartieri, e dei cavalli degli ufficiali delle varie armi nei presidi di guarnigioni numerose.

« Ad impedire che succedano tali inconvenienti, a rimediare agli inconvenienti lamentati basterebbe portare il personale da 108, che attualmente compone il corpo a 130 individui, numero punto esagerato, se si osservano i vari servizi cui è tenuto, il numero dei reggimenti, dei corpi, distaccamenti, scuole, depositi fra i quali il personale è distribuito; e se si considera l'importanza del capitale affidato alle sue cure, valutabile a 40 milioni di lire, e la necessità di un servizio pronto, regolare e completo.

« Non minori degli inconvenienti derivanti dalla deficienza del personale sono gli inconvenienti che ne conseguono dall'attuale organizzazione del corpo. Nei reggimenti di cavalleria il servizio è affidato a tenenti e sottotenenti, distribuiti in modo che alcuni reggimenti hanno due tenenti, altri un tenente ed un sottotenente. Tale disposizione organica non è favorevole al buon andamento del servizio, ed è cagione di fatti degni di considerazione. Il capo del servizio non ha autorità sul proprio inferiore... »

Voci. Basta! basta!

BALEGNO, relatore. Aderendo al desiderio della Camera, io lascio questa lettura e mi limito a fare un'osservazione all'onorevole Fambri.

Io capisco perfettamente come egli non trova essere necessario l'aumento dei veterinari. Io ho fatto tre campi di brigata e non ho mai avuto veterinari, perchè il generale di divisione, alle mie vive domande, rispondeva: non ne ho disponibili, epperò sono sempre rimasto senza veterinari, con pericolo di perdere i cavalli non solo miei, ma di tutti i miei ufficiali superiori della batteria e dello squadrone della brigata mista ai miei ordini affidata.

Che poi l'onorevole Fambri non trovi necessario l'aumento dei veterinari io lo capisco perfettamente. Di residenza a Venezia... (*ilarità*)

FAMBRI. Vado in gondola.

BALEGNO, relatore... egli circola in gondola, e le

gondole certamente non hanno bisogno d'essere curate da veterinari.

MINISTRO PER LA GUERRA. Debbo qualche parola di risposta all'onorevole deputato Zanolini.

La questione che egli mi propone, riguardo ai sottotenenti d'artiglieria provenienti dai sottufficiali, additando gli inconvenienti che ad essi sono derivati dalle modificazioni dell'antica legge, è una questione che non è isolata. In tutto ciò che riguarda l'avanzamento ci è una quantità di cose da mettere a posto; e risolvere per incidenza un inconveniente, spesso ne fa nascere un altro.

Bisogna ricordarsi che questa legge non data da lungo tempo. Essa fu modificata sotto un certo punto di vedute che oggi non discuto. Ma certamente, per evitare un inconveniente, non vorrei si cadesse in un altro: ed ora, se si volesse ritornare sopra i propri passi, si farebbe rivivere quello che si volle evitare. Modificare così una legge la quale è complessa, risolverla isolatamente per ogni caso particolare, non fa che complicare maggiormente le cose, senza la sicurezza di far bene. Quindi io dico che, ammessi i nuovi elementi portati dai nuovi ordinamenti, dalla scuola di guerra ed altro, nasce la necessità di rivedere la legge, e coordinarla a tutti gli interessi. Sarà allora il caso di tenere in considerazione questo fatto per vedere qual valore possa avere, e quale soluzione migliore gli si possa dare; ma sempre combinandolo in concorrenza colle altre circostanze.

L'idea che possa completamente scomparire ogni inconveniente, ogni dispiacenza, mi sembra impossibile, quando si hanno a coordinare interessi che spesso cozzano, come avviene nell'artiglieria, tra ufficiali che vengono da provenienze diverse, ed ove ciascuno ha i suoi diritti e le sue ragioni di essere.

Io quindi studierò questa questione quando, a suo tempo, studierò la legge generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

ZANOLINI. Io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro per le spiegazioni che mi ha date, e faccio voti perchè possa presto presentare un progetto di riforma degli inconvenienti che ho accennati.

PRESIDENTE. Leggo il capitolo 4. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 71,535,280.

Se non vi sono osservazioni, e non essendovi proposte, s'intenderà approvato questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 5. Carabinieri reali, 16,984,200 lire.

ERCOLE. Io sperava che persona più competente di me prendesse la parola su questo capitolo per segnalare al Governo la necessità di riformare l'attuale ordinamento dei reali carabinieri; ma poichè

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

non è sorta alcuna voce, così mi farò io, a dimostrare le ragioni che si appalesano chiarissime per l'opportunità d'una pronta riforma di questa parte essenziale della pubblica amministrazione.

Le mie parole sono dirette tanto all'onorevole ministro per la guerra quanto all'onorevole ministro per l'interno; il quale rispondendo a me sul finire della passata Legislatura sopra un'interrogazione che ebbi l'onore di dirigergli, pronunziò in quest'Aula parole molte gradite all'arma dei reali carabinieri, le quali facevano loro concepire le più belle speranze per un miglior avvenire.

È inutile che io dica quali siano le riforme che l'arma dei reali carabinieri richiede; questo non è ora il compito mio. Quello che, come cittadino e come deputato ho dovuto notare da qualche tempo, si è che quando un semplice carabiniere, un brigadiere od un maresciallo d'alloggio hanno terminato la loro ferma domandano immediatamente il congedo. Fatto questo che non si verificava così di frequente in passato, e che basta da solo a porre in evidenza l'urgente bisogno di apprezzare con maturità di consiglio quali siano i provvedimenti da adottare.

Per quanto mi risulta sarebbe anche fra gli ufficiali entrata la sfiducia. Che cosa significa questo? Significa, come vi diceva, che il sistema in vigore, ed i regolamenti attuali hanno fatto cattiva prova, e che è necessario riformarli.

Pertanto non dubito che tanto il ministro della guerra quanto il ministro dell'interno si preoccuperanno di questo grave argomento.

Dirò ancora che parecchie stazioni, che conosco, difettano d'uomini. Quante volte l'autorità politica si è rivolta ai comandanti dell'arma, perchè il personale sia completato nelle diverse stazioni, ha dovuto sentirsi rispondere che gli mancano gli uomini. Dunque, per usare una parola tecnica, ma che rende bene l'idea che voglio indicare, il corpo dei reali carabinieri si trova in uno stato morboso. Sono quindi persuaso che il Governo si verrà rendere conto di un tale stato di cose, come sono certo che quando le persone, che siedono al banco dei ministri prendono un impegno, sanno mantenere la propria parola, andrà riconducendo l'arma dei carabinieri, come già l'onorevole ministro dell'interno diceva nell'occasione da me citata, nelle condizioni in cui si trovava in Piemonte prima del 1860.

ALLI-MACCARANI. L'onorevole Ercole mi ha prevenuto. In sostanza quel che avrei voluto dire io corrisponde a quanto egli ha detto. Ma, giacchè ho la parola, mi piace manifestare il senso non soddisfacente che ho provato dalla lettura di questo capitolo quinto.

Dopo le opportune dichiarazioni che l'onorevole ministro dell'interno in una precedente seduta aveva fatte a riguardo dell'arma dei carabinieri, credevo di trovare nel bilancio qualche previsione che mostrasse come il Governo teneva a provvedere ad un bisogno che per noi è di ordine pubblico, a quello cioè di migliorare la condizione di coloro che assumono il faticoso e importante servizio dell'arma dei carabinieri. Invece trovo che per quest'arma si propongono delle economie.

Certo io faccio plauso al sistema delle economie, ancorchè si portino fino all'osso; ma non vorrei che si rodesse troppo questo osso a rischio di guastare una delle facoltà fisiche che è indispensabile nella vita.

Veduta questa economia, ho inteso il bisogno di rivolgermi alla gentilezza dell'onorevole ministro perchè voglia assicurare sulle intenzioni sue di provvedere alla sorte dei carabinieri, cioè ad un bisogno della giustizia e della sicurezza pubblica nel nostro paese. L'esperienza mi prova che dovunque si lamenta la mancanza di carabinieri. Spesso avviene che, rivolgendosi alle autorità politiche o ai sindaci perchè provvedano al bisogno di aumento di forza armata, ci sia risposto non averne i mezzi, nè potersene ottenere dal Governo.

Le stazioni di campagna sono così male provviste che assolutamente sono insufficienti al bisogno. Generalmente in tali stazioni vi sono cinque uomini, quando pure non si rimane anche in meno. Uno di questi che se ne ammala ne rimangono quattro. Il capo-stazione deve stanziare in ufficio per le corrispondenze, un altro deve stare di guardia, e gli altri due non bastano per fare le gite di riscontro con i carabinieri delle stazioni corrispondenti. E così il territorio affidato alla stazione rimane senza sorveglianza, quantunque i carabinieri stiano in azione giorno e notte.

D'altronde il male su questo proposito va tutto giorno facendosi maggiore, e non v'ha speranza di meglio. Infatti annualmente il numero dei giovani i quali intraprendono la ferma come carabinieri va diminuendo, tanto che, mentre anni addietro, fino al 1874, periodicamente si poteva contare su oltre 2300 giovani per l'arma dei carabinieri, oggi siamo ridotti ad averne appena un migliaio; con questo che, come l'ha fatto osservare l'egregio generale Torre nei suoi sempre oculati e dotti lavori, il numero dei carabinieri i quali lasciano il servizio va aumentando in progressione scoraggiante, tanto che nel prossimo anno 1877 numero 2332 carabinieri terminano il servizio, 2682 lo termineranno nel 1878 finchè nel 1881 si perderanno da quell'arma ben 4017 giovani.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

Quindi è certo che anno per anno il numero dei carabinieri andrà sempre assottigliandosi, finchè dovrà rendersi impossibile qualunque servizio.

E qual sia il male da cui viene tanta ripugnanza nei giovani ad entrare nell'arma dei carabinieri, lo si capisce bene.

Dopo che la legge del 1874 fece una condizione poco propizia per le rafferme, è avvenuto che il numero degli uomini i quali accettavano la rafferma come carabinieri da mille e tanti, quanti se ne avevano per l'avanti, si è limitato a 400. Ma è facile rimediare a questo inconveniente purchè si voglia tornare alle istituzioni precedenti alla legge 1° luglio 1874, le quali potranno procurarci un maggior numero di rafferme.

Facendo poi migliori condizioni ai carabinieri in servizio, si vincerà la ripugnanza che si riscontra in chi dovrebbe assumerlo e l'arma sarà presto reintegrata nel suo personale.

Andiamo introducendo continuamente economie come quelle sui premi per arresti di disertori e renitenti, e l'altra sull'indennità giornaliera di via, che da lire 1 è stata ridotta a lire 0,40, e queste concorrono tutte a respingere i giovani dall'isciversi nei carabinieri. Tali economie, se non m'inganno, sono inopportune, imperocchè bisogna incoraggiare anzichè disgustare l'uomo il quale dovrebbe esporre la vita e la propria tranquillità in servizi pericolosi e laboriosissimi. Quei premi e quelle indennità costituiscono un corrispettivo a fatiche non ordinarie ed a disborsi richiesti dalla occasione speciale.

Il militare il quale deve stare perseguitando malfattori e renitenti, è naturale che si affatichi di più, e per conseguenza ha bisogno di migliori alimenti e di maggiore spesa per provvederli. In secondo luogo egli è costretto a percorrere località meno accessibili dove gli mancano gli agi e facilità di procurarsi i viveri, e quindi le spese per provvedere alla propria sussistenza si rendono per esso sempre maggiori. Dunque il largheggiare nei premi come il largheggiare nelle remunerazioni per le gite è rispondere a un principio di giustizia e secondare una ragione di corresponsività.

Credo poi che bisogna anche preoccuparsi delle condizioni gravi che hanno i carabinieri quanto alla durata della ferma, che si protrae ben più che per ogni altro militare.

PRESIDENTE. È un argomento questo che rientrava nella discussione generale; ora si tratta di vedere se ella fa modificazioni alla cifra del capitolo 5. Se ella vuole parlare sulla istituzione, non è questo il posto, onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Io ragiono sulla inopportunità di alcune economie...

PRESIDENTE. Ma la cifra la mantiene o la combatte? Venga alla questione.

ALLI-MACCARANI. Cambiamenti di cifre a questo momento non le credo proponibili. Ma sottopongo gli espressi rilievi facendo invito al ministro di preoccuparsi del bisogno a che si provveda, e mi auguro che egli vorrà assicurarci che non mancherà di avvisare al miglioramento della sorte di questa nobile parte della milizia, i carabinieri, i quali rendono immensi servizi, e per i quali è dovere che il paese addimostri un giusto interesse.

MINISTRO PER LA GUERRA. Tanto all'onorevole Ercole, quanto all'onorevole Alli-Maccarani debbo rispondere che certamente la questione dei carabinieri merita tutta l'attenzione.

I congedamenti che si fanno con tanta facilità, gli individui che abbandonano le bandiere, le difficoltà del reclutamento, sono cose che preoccupano il ministro della guerra e il ministro dell'interno; ma sono tutte cause complesse, che non sarebbe ora il momento di andare esaminando.

Posso però assicurare tanto l'uno che l'altro degli onorevoli preopinanti, che io e l'onorevole ministro dell'interno ce ne occuperemo con tutta l'attenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione su questo capitolo 5, s'intende approvato.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti tre capitoli:)

Capitolo 6. Corpo veterani ed invalidi, 938,100 lire.

Capitolo 7. Corpo e servizio sanitario, 1,805,700 lire.

Capitolo 8. Personali vari dell'amministrazione esterna, lire 4,837,200.

Capitolo 9. Scuole militari, lire 3,647,800.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Avrei bisogno che la Commissione volesse avere la compiacenza di darmi una spiegazione su questo capitolo.

Dice la Commissione:

« La vostra Commissione ha poi osservato non essere iscritta in questo capitolo la spesa pel mantenimento degli allievi degli istituti militari, alla quale si sopperisce colle rette che gli allievi stessi pagano, e che gli istituti incassano e spendono direttamente.

« Questo sistema parendoci contrario all'articolo 39 della legge di contabilità, noi proponiamo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero ad inscrivere « nel bilancio di prima previsione dell'entrata 1878 « le somme pagate per pensioni dagli allievi degli

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

« istituti militari, ed in pari tempo d'inscrivere sul bilancio della guerra la spesa incontrata dallo Stato pel loro mantenimento. »

La spiegazione che chiedo in prima è questa: se debbo inscrivere in bilancio gli introiti e poi, essendo autorizzato a portare la spesa, se sono del pari autorizzato a portare in più dei 165 milioni tutti gli introiti che si saranno fatti, senza del che ne verrebbe la diminuzione di un milione e tante migliaia di lire, locchè non sarebbe poca cosa quando tutti i servizi sono in sofferenza, e tutto andrebbe a finire con un congedamento anticipato.

Avrei dunque bisogno di una spiegazione, se con queste espressioni si intende che il bilancio si debba accrescere di tanto quanto è la cifra corrispondente che si versa dagli allievi.

CORRENTI. (*Della Giunta*) È precisamente questo; soltanto è sul bilancio del 1878 che si deve introdurre questa variazione, non adesso.

Nel bilancio definitivo potrà figurare, se egli crede, per memoria quello che le rette degli allievi hanno prodotto; ma esse dovranno figurare nel bilancio del 1878.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se si dice che vanno in eccedenza al bilancio, allora va bene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno presentato dalla Commissione è il seguente. (*Vedi sopra*)

Metto ai voti...

MAZZA. A me pare che l'osservazione dell'onorevole ministro per la guerra sia perfettamente giusta. Questa è una vera spesa figurativa, in fondo...

CORRENTI. (*Della Giunta*) Ma se si riferisce alla legge di contabilità, naturalmente tutto quello che entra nelle casse dello Stato deve figurare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del quale ho già dato lettura.

(È approvato.)

Anche il capitolo 9 s'intende dunque approvato.

(È approvato.)

Capitolo 10. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,158,100.

RICOTTI. Io mi sarei molto volentieri astenuto di prendere la parola su questo capitolo, se non vi fossi stato chiamato in modo particolare dalla lettera che l'onorevole ministro per la guerra ha creduto di rispondere alla Commissione del bilancio.

Questa lettera voi l'avete letta a pagina 30 della relazione della Commissione.

Vi sono in questa lettera alcuni apprezzamenti ed alcune dichiarazioni che io non potrei accettare, e circa le quali devo porgere alcune osservazioni alla Camera.

Ma prima di entrare nell'esame di questa lettera, io debbo richiamare alla memoria della Camera

due articoli di legge: l'articolo 219 del Codice militare e l'articolo 6 della legge sull'ordinamento militare.

L'articolo 219 del Codice penale militare dice così: « I condannati per furto dai tribunali ordinari o militari a pene che non li escludano dal militare servizio, passeranno, dopo averle scontate, in un corpo disciplinare. » L'articolo 6 della legge sull'ordinamento dell'esercito dice: « Non potrà venire fatto alcun mutamento ai quadri organici stabiliti nella presente legge, se non mediante leggi speciali, e dopo il 1° gennaio 1874 non potranno avere effetto modificazioni alle tabelle graduali e numeriche allora esistenti, se prima non sieno sancite dalla legge sul bilancio di prima previsione. »

Prima del 1875 l'articolo 219 del Codice, che ho letto, era applicato nel senso che i condannati per furto, dopo scontata la pena, dovessero essere mandati in compagnie speciali di disciplina per ultimare la ferma.

Nel 1875, appoggiato al parere favorevole dell'avvocato generale, io ho modificato l'applicazione di quella disposizione in ciò che tali condannati, scontata la pena, fossero assegnati alle classi di punizione dei rispettivi reggimenti.

Questa quistione fu qui sollevata l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio, in novembre, dall'onorevole Morana. L'onorevole Morana si limitò a censurare il mio operato, in quanto che io avessi male interpretato l'articolo 219 del Codice; ma non mi mosse censura sulla mia vera colpa, su che cioè io aveva prima del bilancio modificato l'ordinamento dell'esercito, diminuendo il numero delle compagnie di disciplina esistenti.

Confesso che ciò feci inavvertentemente, senza avere presente l'articolo della legge d'ordinamento che ho poc'anzi letto alla Camera, il quale stabilisce che non si possa introdurre modificazioni di sorta nelle tabelle graduali numeriche, se prima non siano sancite dalla legge del bilancio di prima previsione. Dimenticando questa prescrizione di legge io aveva soppresse due compagnie nel novembre.

Questa censura però, come ho detto, non mi fu mossa: la Camera non si pronunziò in proposito. Certamente essa avrebbe potuto darmi un voto di biasimo, per non avere io ottemperato esattamente a quel disposto di legge; ed io non avrei avuto alcuna altra scusa se non quella di dire che io aveva ciò fatto inavvertitamente, ma in buona fede. L'appunto dell'onorevole Morana si limitava all'interpretazione dell'articolo 219 del Codice; e la Camera, dopo un'assai lunga discussione, venne nel partito di respingere l'ordine del giorno proposto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

dall'onorevole Morana, epperò implicitamente ammetteva che l'interpretazione da me data all'articolo 219 del Codice non fosse illegale.

Premesso questo breve ricordo del passato, veniamo ora al presente.

L'attuale Sotto-Commissione del bilancio della guerra rivolgeva all'onorevole ministro un'osservazione, perchè egli era incorso nello stesso mio errore dell'anno precedente, avendo egli ristabilito due compagnie di disciplina che erano state regolarmente soppresse, senza aspettare prima la sanzione a mezzo della legge del bilancio. E avvedutamente la Commissione del bilancio si limitava a questa osservazione, in ordine alla contravvenzione all'articolo 6 della legge dell'ordinamento, senza fare però nessuno appunto al decreto promosso dallo stesso ministro, che al primo agosto stabiliva che l'articolo 219 del Codice dovesse essere di bel nuovo applicato in guisa che i condannati, dopo scontata la pena per furto, dovessero essere transitati, non più alla classe di punizione dei corpi rispettivi, ma bensì alle compagnie speciali di disciplina. E dico che la Commissione ha ciò fatto avvedutamente, perchè essa riconosceva che questo atto del ministro era pienamente legale.

L'onorevole ministro della guerra, nel rispondere a questa osservazione della Commissione, ha creduto di entrare nel merito della questione stessa e, di più, di fare precedere un periodo che è il seguente:

« Che il ministro (s'intende quello passato) sopprimendo le compagnie speciali nel 1875, agiva in opposizione all'articolo 219 del Codice penale militare che ha forza di legge, mentre il ministro (s'intende l'attuale) riformando le compagnie speciali nel 1876, rimette le cose nello stato voluto dal precedente articolo 219. »

In questa frase vi è evidentemente una grave censura verso di me, censura che il ministro dichiara dovutami per avere compiuto un atto illegale nell'anno passato, avendo io dato un'interpretazione illegale all'articolo 219 del Codice, interpretazione che, come già ricordai alla Camera, io non diedi se non dopo sentito il consulente naturale del Ministero della guerra in simili cose, cioè l'avvocato generale militare.

Ma vi è di più: codesta censura dell'onorevole ministro non ricade solamente sopra di me, ma ben anco sulla Camera, come quella che aveva nello scorso anno ammessa l'interpretazione da me data all'articolo 219 del Codice penale militare.

Io credo che questo procedere del ministro non sia corretto; spetta alla Camera il rivenire sui propri voti, ma non spetta mai ad un ministro il

dichiararlo prima di avere sentito il voto della Camera.

Attendo quindi una spiegazione dal signor ministro su questo.

Non intendo di esaminare tutta la lettera dell'onorevole ministro della guerra. Le cose ivi dette sono in gran parte infondate, altre sono basate sopra errori di fatto. Però non posso tralasciare di tranquillare la Camera circa gli effetti morali che sarebbero derivati all'esercito, qualora questa riforma dell'onorevole ministro fosse stata protratta di due mesi, onde mettersi in perfetto accordo col disposto della legge.

In parecchi altri eserciti, nel francese, nell'austriaco, nel russo, i condannati per furto, dopo scontata la pena sono rinviati ai propri reggimenti, e tenuti con discipline speciali, come si fece da noi nell'anno passato; eppure quegli eserciti sono abbastanza alti di morale.

Debbo poi anche far noto alla Camera come l'onorevole ministro, dopo essersi appoggiato a tutte queste considerazioni d'ordine morale per giustificare l'urgenza e la necessità del suo operato, nelle disposizioni applicative da lui date, si sia messo in contraddizione con se stesso. Difatti egli ha disposto che i condannati per furto, al termine della ferma legale, debbono essere ritrasitati ai propri corpi, cosicchè, allorchè venissero poi richiamati alle armi per la guerra, si troveranno a combattere a fianco degli antichi loro compagni.

A me pare che questa disposizione annulli in gran parte l'effetto delle ragioni di alta moralità esposte per agire in senso opposto a quello da me seguito.

Mi si potrà domandare: ma perchè voi nella Sotto-Commissione avete sollevato questa questione, mentrechè l'anno antecedente voi avevate commesso analogo errore, la stessa irregolarità?

Darò alcune spiegazioni al riguardo.

Io ho creduto mio obbligo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro alla più rigorosa osservanza della legge, perocchè, oltre a questa delle compagnie di disciplina, altre inosservanze si manifestarono nei suoi atti; e, per non allargare la questione, mi appigliai ad una, ed a quella per l'appunto nella quale io stesso era caduto, perchè non si stabilisse il precedente che l'errore di un ministro potesse servire di giustificazione all'altro.

Avrei potuto appigliarmi al decreto del 18 maggio 1876, che modifica l'indennità di soggiorno per gli ufficiali. L'articolo 7 della legge del 19 marzo 1874 stabilisce che: « tutte le indennità, soprassoldi, competenze varie non fissate dalla presente legge rimarranno quali stanno al 1° gennaio 1875, e non po-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

tranno essere modificate che annualmente in occasione dell'esame dei bilanci di prima previsione. »

Ma l'onorevole ministro, col decreto che ho poc'anzi menzionato, ha creduto di modificare una di queste disposizioni che erano state emanate appunto in conseguenza di questa legge, senza prima farne proposta nella legge del bilancio. Questa modificazione, è vero, non porta un grande aumento di spesa; sarà questione di 20 o 30 mila lire all'anno; tuttavia fu fatta in contravvenzione alla legge.

Avrei pure potuto appigliarmi all'altro decreto del 30 giugno 1876, che accordò l'indennità di cancelleria ai comandi di Piacenza e di Ancona; e ciò anche in contravvenzione allo stesso articolo della legge 19 marzo 1874, ma, per la ragione che ho detto, ho prescelto la questione delle compagnie di disciplina.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

RICOTTI. Un'altra ragione che mi ha indotto a muovere queste osservazioni, si fu per impedire, ciò che da qualche tempo si diceva con molta insistenza, che cioè il ministro della guerra avrebbe modificato per decreto reale il sistema attuale della vestizione dei nostri soldati. Senza entrare nel merito della questione, se cioè il cambiamento di sistema sarebbe vantaggioso oppure no, io credo che una tale variazione, facendosi per solo decreto, sarebbe una nuova e grave infrazione alla legge del 19 marzo 1874, dacchè questa legge stabilisce in modo chiaro e preciso che il vestiario dei soldati debba essere amministrato mediante una massa loro individuale. Epperò quando si volesse stabilire invece una massa vestiario per reggimento, io credo che occorra una legge speciale, legge però che il ministro ha facoltà di presentare al Parlamento.

Non voglio ora pregiudicare siffatta questione: sarà utile l'ideato cambiamento, ma io reputo che non possa essere fatto altrimenti che per legge.

Queste sono le ragioni che diressero la mia condotta presso la Commissione. E, come ho detto in principio, io mi sarei astenuto dal prendere qui la parola, e dal dire quanto ho detto, se la lettera del ministro della guerra non me ne avesse fatto un obbligo assoluto, onde ribattere alcune sue asserzioni, e particolarmente quella di cui ho dato lettura, la quale biasima, non me soltanto, ma ben anco un voto della Camera precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. (*Segni di attenzione*) Ho domandato la parola solamente per dire ora poche parole; poi sarà il caso di rispondere quando altri oratori abbiano parlato.

Io faccio osservare alla Camera che l'onorevole

Ricotti, anzichè parlare sull'articolo, non viene che a fare questioni di reeriminazioni personali su di questi articoli, che egli dice essere contravvenzioni alla legge. Io avrò occasione di dimostrare che egli è completamente in errore, che la legge è pienamente per me. Ma, malgrado ciò, io potrei, se volessi, citare (e ne ho qui una quantità) delle irregolarità effettive da lui fatte: ma su questo terreno, che non è degno della Camera, io non discendo (*Bene!*); questi sono affari personali, i quali prendono una forma non degna di un alto Consesso come questo. (*Bene! a sinistra — Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onorevole preopinante, se bene ho compreso il suo discorso, ha parlato per due obbiettivi.

Dapprima, credendosi censurato da una lettera indirizzata dall'onorevole ministro della guerra alla Commissione del bilancio, ha pensato di scagionarsi da censure a lui personali; dappoi ha parlato per sollevare un'alta questione di ragione costituzionale, cioè per accusare l'onorevole ministro della guerra, che ripristina col decreto del 1° agosto 1876 le sei compagnie di disciplina che sussistevano nella tabella numerica n° 56, recante la data del 30 settembre 1873, annessa alla legge sull'ordinamento dell'esercito, di aver violato questa legge.

Io non ho il diritto di rispondere alla prima parte del discorso, imperocchè in ciò non ho competenza di ministro, nè avrei potuto rispondere a questioni d'ordine personale. Dichiaro solamente all'onorevole preopinante, che mi pare che la sua amministrazione sia stata giudicata dal voto del 18 marzo (*Bene! a sinistra — Movimenti a destra*), di modo che egli è impossibile, nell'ordine costituzionale e per il regolare andamento delle istituzioni rappresentative, ridestare questioni di fiducia relative a Ministeri che sono nel numero dei trapassati.

Quanto poi alla delicatissima questione da lui promossa, usando del diritto che hanno i deputati d'impedire che il potere esecutivo usurpi le attribuzioni e le competenze del potere legislativo, debbo dichiarare che, come amico politico del Ministero, non accetterò l'ordine del giorno della Commissione in forma di *bill* d'indennità.

PRESIDENTE. Non c'è quest'ordine del giorno.

PIERANTONI. C'è, signor presidente, una deliberazione che è un *bill* d'indennità e che la Commissione propone a favore del ministro della guerra. Per la cognizione che ho della legge sull'ordinamento dell'esercito, sono convinto che non solamente l'ono-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

revole ministro della guerra non ha violato l'articolo 6 di quella legge, ma che ha invece reintegrato la stretta osservanza della medesima, nettamente dividendo il compito assegnato al potere legislativo da quello che è assegnato al potere esecutivo. Se la Camera vorrà onorarci della sua attenzione, dimostrerò l'insussistenza dell'accusa di violazione della legge dell'ordinamento dell'esercito, articolo 6, e mi permetterò di presentare un emendamento all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Non v'è ordine del giorno, v'è una semplice deliberazione della Commissione del bilancio.

PIERANTONI. Ebbene un emendamento alla deliberazione della Commissione (*Esclamazioni dal banco della Commissione*) se le spiegazioni che avrò dall'onorevole relatore non mi persuaderanno di lasciar passare un'accusa contro il Ministero, che, per non essere fondata, non giustifica la necessità di alcun *bill* d'indennità.

Debbo prima chiarire la storia dei precedenti legislativi da tenersi presenti su questo argomento.

Nel Codice penale militare (mel perdoni l'onorevole Ricotti) vi sono in proposito delle compagnie di disciplina due articoli. L'articolo 219 che egli ha citato, concepito nei termini seguenti: « I condannati per furti dai tribunali ordinari militari a pena che non li escludano dal militare servizio, passeranno, dopo averla scontata, in un corpo disciplinare. »

A senso di questo articolo non è una pena che si dà ai militari condannati per furto, ma è una specie di segregazione in cui li si pone dopo l'espiatione della pena, affinché le tendenze al furto, se non sono state corrette dalla pena, non sieno contagiose.

Il testo della legge penale dice: *pena scontata*, quindi il passaggio al corpo disciplinare non può essere una pena. Aggiungo ancora che da detto articolo 219 del Codice penale nacque il dovere al Governo, che è tenuto alla esecuzione delle condanne, di mantenere un corpo disciplinare speciale a cui si debbano destinare i condannati per furto. Ma l'onorevole Ricotti dovrebbe ricordare anche su questa questione l'articolo 225 del medesimo Codice penale, dove è detto: « I furti contemplati dall'articolo 214, le truffe non accompagnate da reato di falso, e le appropriazioni indebite, commesse da militari a pregiudizio di altri militari, del pubblico erario, delle amministrazioni e dei corpi militari, o le non fatte consegne di oggetti smarriti, potranno, a vece di un formale giudizio, essere punite disciplinariamente, sempre quando il valore della cosa non ecceda le lire cinque.

« In questi casi si provvederà sommariamente pel risarcimento dei danni. »

In virtù di questo articolo 225 e del precedente 219, debbono le compagnie disciplinari comprendere due classi di soldati. I ladri di lievissime somme, i colpevoli, cioè, di lievi reati a danno della proprietà, giudicati da un Consiglio di disciplina, e coloro che, dopo avere scontata la pena, rimangono in una specie di contumacia militare. Questo è lo stato della legislazione penale che non si può variare con nessun'altra legge, che non sia una legge penale, imperocchè sarebbe strano che colla legge del bilancio si volesse variare o modificare la legge penale che è la massima delle leggi; che è lo statuto personale punitivo di questa grande famiglia che si chiama l'esercito.

Quando l'onorevole Ricotti fece il regolamento di disciplina, che per me è la cosa la più incostituzionale che esista nell'opera di riforma militare da lui compiuta, e nella quale la Sinistra gli diè sempre generoso appoggio perchè egli mirava allo scopo utile di trasformare gli ordini militari secondo le nuove ragioni del tempo, allora l'onorevole Ricotti si permise con questo regolamento di disciplina di apportare una grande ferita al Codice penale militare.

Imperocchè egli creò le classi di punizione presso i reggimenti ed i corpi, alle quali inviò una quantità di uomini chiamati incorreggibili per recidiva nelle mancanze dei doveri militari, individui macchiati di tali nefandezze che il tacere è bello; specialmente coloro che coamiserò quella grave e turpe azione per cui Brunetto Latini fu messo nell'*Inferno* dall'Alighieri. (*Risa e movimenti*) E non dico altro! Rinvio ancora più tardi, con modificazioni apportate al regolamento, le due categorie di condannati per furto e truffe, a senso degli articoli 219 e 225, dei quali innanzi parlai. Aggiunse nel suo regolamento di disciplina che tali soldati, vivendo per tutto il rimanente della ferma nella classe di punizione, portassero, in segno della loro colpa già espiata, una nappina nera sul *kepi* ad indicazione della specie di reato da loro commesso.

L'onorevole Ricotti sa che oggigiorno le pene infamanti più non esistono nei Codici, egli sa che la umanità, insieme con la ragione penale, respinse tutti i segni esterni di pene indecorose. E noi domandiamo all'onorevole Ricotti in qual modo egli, nel secolo XIX, ci riportò con semplice regolamento a pene possibili soltanto in pieno medio-evo?

Era altamente contrario alla legge ed alla dignità dell'esercito incontrare per via militari che, colla nappina nera, mutamente dicessero al paese che vestendo l'alta divisa del soldato italiano erano stati

dichiarati ladri. E sapete che cosa succedeva, onorevoli colleghi? Gli infelici soldati, che erano esposti a questa specie di berlina, comperavano di loro danaro la nappina del proprio reggimento o corpo, ed appena potevano uscir fuori dalla vista dei loro superiori derogavano al regolamento incostituzionale del ministro Ricotti, e se la ponevano sul kepì per sfuggire alla pubblica vergogna.

Non voglio più oltre analizzare quel regolamento, che è qualche cosa di orribile. Stando al solo caso delle classi di punizioni create dal regolamento, si vede che lo scopo del legislatore, che era limitato soltanto all'ordine dell'isolamento, si convertì dall'onorevole Ricotti in un bando perpetuo e senza misura di quei diritti che pur rimangono intatti nella vita del soldato. Il regolamento sopra le classi di punizione costringe i soldati puniti a restare continuamente in quartiere, toglie loro ogni licenza, li sottopone a tanti rigori che sono infinitamente maggiori dell'istessa separazione di corpo o reggimento ordinata dall'articolo 219 del Codice penale, e peggiori o eguali a pene sospensive della libertà individuale.

Venne l'epoca in cui l'onorevole Ricotti presentò il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, che poi diventò la legge del 30 settembre 1873. Egli propose l'articolo 6, che fu stimato un grande principio riparatore degli abusi frequentissimi commessi dai Ministeri passati, i quali con semplici regolamenti o decreti o note ministeriali derogavano alle leggi dello Stato. Sapete pure che il Parlamento aveva continuamente deplorato i solleciti cambiamenti di organici dell'esercito e delle altre amministrazioni per atti di potere esecutivo, mediante i quali si creavano talvolta grandi sinecure, ora si restringevano le basi numeriche degli ufficiali, rendendo grandemente incerta la carriera o il diritto alla professione degli ufficiali che si dedicarono alla difesa della bandiera italiana, della patria, delle istituzioni nazionali. Con quella legge l'onorevole Ricotti, e per questa parte gliene fo grandi lodi, propose l'articolo 6:

« Non potrà venir fatto alcun mutamento ai quadri organici stabiliti nella presente legge, se non mediante leggi speciali, e dopo il 1° gennaio 1874 non potranno aver luogo altre modificazioni alle tabelle gradualì e numeriche allora esistenti, se prima non sieno sancite dalla legge del bilancio di prima previsione. »

Quest'articolo dice in sostanza che il potere esecutivo aveva il diritto di variare i quadri organici fino al 1° gennaio 1874, e che dal 1° gennaio 1874 in poi soltanto una legge speciale li potesse variare. La variazione delle tabelle era rimandata alla

legge del bilancio. Nella tabella 56 annessa alla legge speciale sopra l'ordinamento dell'esercito, con la data del 30 settembre 1873, si legge che l'onorevole Ricotti chiese alla Camera l'approvazione di sei compagnie di disciplina, delle quali compagnie di disciplina due dovevano servire a circoscrivere tutti i ladri in un solo corpo, e le altre quattro ai soldati inviati per le punizioni disciplinari.

Era naturale e giusto che non si facesse un solo corpo, per rispetto al Codice penale, di quelli che andavano alle compagnie di disciplina per l'azione del Codice penale e per reati disonoranti, come i furti, le frodi, e dei soldati che vi andavano per movimenti d'impeto, per incorreggibilità disciplinare, che se nella vita militare sono cose deplorabili, nulla tolgono all'estimazione pubblica del cittadino.

Ebbene, mentre l'onorevole Ricotti in esecuzione della legge 30 settembre 1873 ordinò la istituzione di sei compagnie di disciplina, più tardi ne ridusse il numero, senza aspettare la votazione della legge del bilancio. Ne abolì due e, ridottone il numero a quattro, rinviò tutti i ladri alle classi di punizione, violando gli articoli 219 e 225 del Codice penale militare. Questo abuso recò una prima violazione del sistema penale, e diede origine a tutte quelle grandi inconseguenze e sperequazioni di giustizia disciplinare di cui ha parlato l'onorevole ministro della guerra nella sua nota indirizzata alla Commissione del bilancio; imperocchè, essendo per la nuova legge dell'esercito le ferme non tutte della stessa misura, perchè tutti sanno che i militari, secondo che vanno a servire in differenti armi, sottostanno a diversa durata di ferma, differente era la sofferenza nelle classi di punizione, alle quali erano rinviiati non per legge, ma per forza di regolamento.

Il ministro che, senza potestà sorgente da legge, lasciava i soldati dopo che avevano scontato la pena nelle classi di punizione, aggiungeva una pena che il legislatore non volle e che non avrebbe voluto in una misura sconfinata.

Per questi abusi, l'onorevole mio amico politico e personale, il deputato Morana, si mosse a fare interpellanza al ministro della guerra passato, e lamentò l'abuso commesso coll'offendere per decreto reale il Codice penale e le tabelle numeriche delle compagnie di disciplina contenute nella tabella 56 del 30 settembre 1873.

L'onorevole Morana nella tornata parlamentare del 22 novembre 1875 vide respinto il suo ordine del giorno.

Che cosa valse il rigetto dell'ordine del giorno proposto da un deputato dell'Opposizione? L'onorevole Morana aveva proposto un voto di biasimo

al ministro che aveva violata la legge. La maggioranza che sosteneva l'onorevole Ricotti non volle riconoscere questa violazione, ed ammise le scuse della buona fede o della inavvertenza, che oggi stesso invoca di nuovo l'onorevole Ricotti.

Ma crede egli che quell'ordine del giorno, respinto da una maggioranza che più non esiste, significhi interpretazione della legge penale? Noi non passiamo che leggi d'interpretazione autentica, e crede l'onorevole Ricotti che un voto possa servire di interpretazione della legge, quando per essa occorre il voto dei tre rami del potere legislativo? Sono bestemmie costituzionali codeste, massimamente quando si dicono da un personaggio che è stato lungo tempo nei Consigli della Corona.

Il voto dato dalla Camera fu un voto esclusivamente di fiducia politica, che la Destra votò e che la Sinistra respinse. Ora è strano che si osi dire che quel voto fu una deroga o un'interpretazione dell'articolo 219 del Codice penale, e che oggi da noi non si può parlare di quella questione, senza censurare l'onorevole Ricotti.

Veda a quali incostituzionali conseguenze va incontro l'onorevole Ricotti, uno dei più autorevoli deputati del partito della presente Opposizione, che s'intitola costituzionale. Io son certo che gli amici politici dell'onorevole Ricotti respingeranno queste teorie anticostituzionali. (*Benissimo!*)

Rimane ora a vedere che cosa fece il ministro col regio decreto del 1° agosto 1876, andato in vigore il 1° novembre. Quando il presente ministro della guerra si trovò al cospetto delle vacanze parlamentari, non pensò a cambiare da cima a fondo tutto l'ordinamento militare del suo predecessore, ma a rimaneggiare quelle parti difettose ed abusive in esso contenute. incominciò dapprima a ricondurre nei limiti del Codice penale il regolamento di disciplina, relativo al supremo diritto della punizione penale e perciò, anzichè modificare la tabella prescritta con la legge 30 settembre 1873, articolo 6, reintegrò le sei compagnie di disciplina da servire, due all'esecuzione del Codice e quattro al regolamento di disciplina, le quali l'onorevole Ricotti indebitamente aveva ridotte a quattro. L'onorevole ministro ha riorganizzato le 6 compagnie volute dalle tabelle e dal Codice, ed ha questo riscattato dalle offese recate con decreti reali, dapoichè, in luogo di mandare ora i condannati per furto alle classi di punizione, li manda invece nelle compagnie di punizione, come per legge.

Ciò essendo, vedete, onorevoli colleghi, che non siamo più, nel caso presente, di un ministro che abbia violato l'articolo 6 della legge 30 settembre 1873, ma bensì nel caso di un ministro di un nuovo

partito succeduto nel potere al partito caduto, il quale ministro, avendo trovato un *bill* d'indennità a favore di una violazione di legge commessa da un ministro precedente, senza punto preoccuparsi della questione della responsabilità del suo predecessore (e non potrebbe occuparsene perchè estinta nella discussione dell'interpellanza Morana), richiamò in vigore tanto l'articolo 6 della legge 30 settembre, quanto il Codice penale, il quale non poteva essere stato vulnerato nè da un voto politico, nè dal parere dell'avvocato generale, a cui accennò l'onorevole Ricotti.

Io domando all'onorevole Ricotti che è tanto competente in questa materia, che cosa intese dire, quando disse: io ho avuto per me il parere dell'avvocato generale. Domandi che quel parere sia presentato alla Camera e sarà facile dimostrargli come sia erroneo, se avrà detto che era dato variare con decreto reale gli articoli del Codice penale. D'altronde non è dato ad un ministro di trincerarsi dietro il parere di altri impiegati che appartengono sempre al potere amministrativo, e che ne sono dipendenti.

Dopo queste considerazioni, che partono dall'intimo della mia coscienza, e dall'osservanza delle più severe regole costituzionali, io domando che la Camera e la Commissione del bilancio riconoscano che non è stata mai intenzione del ministro della guerra di violare la legge, che egli non la violò. Ed io mi felicito con l'attuale Gabinetto, il quale vive le prime aure della XIII Legislatura, perchè la Camera non ha motivo di dichiarare che vi fu violazione di legge e passare al dannoso sistema dei *bill* d'indennità.

Il paese gioirà che la presente maggioranza non assolve, perchè non esiste, alcuna violazione di legge.

Io sono certo che i membri della Commissione del bilancio, i quali sono guidati da nobili sentimenti che io ammiro e rispetto, riconosceranno la verità delle cose da me dette, e che il Parlamento procederà innanzi senza querimonie, senza discussioni, le quali possono farlo scendere dall'elevatezza dei principii che ci governano. (*Bravo! Bene!*)

MORANA. Dopo la splendida orazione del mio amico personale e politico, l'onorevole Pierantoni, io mi sento disposto a rinunciare alla parola, e lo farò tanto più volentieri, inquantochè la Camera, affrettando i suoi lavori, potrà votare i bilanci. Però non posso lasciar passare senza una qualche osservazione talune affermazioni dell'onorevole Ricotti.

Egli disse che io nella seduta del 22 novembre 1875, interpellandolo, non portai la questione sul terreno della violazione della legge del 1873.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

Fo appello alla memoria dell'onorevole Ricotti; egli può ancora riscontrare il resoconto di quel giorno e vedrà come io l'avessi precisamente portata su quel terreno, e come, tanto egli, quanto l'onorevole Bertolè Viale, ve l'avessero raccolta, tanto vero che mi opposero l'articolo 61 della legge medesima.

Per altro io restringo la questione d'oggi ad una questione di convenienza. Pensi come vuole l'onorevole Ricotti, e venga pure tardivamente e con molta unzione a battersi il petto per quello che ha fatto (*Movimento di approvazione a sinistra*); ma quello che fa oggi avrebbe dovuto farlo un anno fa, allorchè l'onorevole Bertolè-Viale, in nome della disciplina, in nome del discredito che da un voto di sfiducia sarebbe venuto al Ministero, mi invitava a ritirare il mio ordine del giorno.

Egli avrebbe dovuto allora confessare di essere caduto in colpa, e quando nol fece, non toccava certamente a lui di dimenticare i grandi principii di disciplina e di opportunità, nel momento in cui invocava dalla Commissione del bilancio quella manifestazione di biasimo inserita nella relazione, della quale io mi permetto di domandare alla Camera la cancellazione, mercè un voto di fiducia esplicito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Correnti.

CORRENTI. (*Della Giunta*) Comincio dal dichiarare che non è nella relazione della Commissione proposto alcun ordine del giorno sul capitolo che ora si discute. Un po' di storia metterà la Camera in grado di dare il conveniente valore alle parole della relazione, con cui alcuni degli onorevoli preopinanti credettero di vedere una proposta di biasimo contro il ministro.

La Sotto-Commissione del bilancio della guerra aveva portato su questo capitolo nel seno della Commissione un voto che diede luogo ad una viva discussione, e prima di risolvere si pregò il ministro della guerra di intervenire ad una conferenza per dare quegli sciarimenti di fatto, che credesse opportuni. Gli è dopo le sue dichiarazioni, anzi sulle sue dichiarazioni, che la Commissione generale venne unanime nella sentenza d'approvare nella sostanza quello che il ministro aveva fatto, e di ammettere quindi gli stanziamenti in bilancio, che egli domandava per la ricostituzione della 6^a compagnia di disciplina, avvertendo però, come fosse spiacevole che egli avesse dovuto violare la disposizione di legge, la quale gli imponeva di non far novità alcuna anche utile se non nella occasione della legge del bilancio. Su questa osservazione però la Commissione non ha proposto alcun ordine del giorno, perchè la disposizione del ministro non solo nel merito era appro-

vabile, ma anche nella forma non aveva fatto che correggere un'altra violazione di legge fatta dal ministro precedente.

Che poi un'avvertenza dovesse farsi, era cosa troppo naturale. La vostra Commissione scorgendo due ministri cadere successivamente nell'arbitrio di prendere determinazioni, che non avrebbero potuto avere effetto se non in seguito a una deliberazione della Camera, sentiva tanto più il dovere di non lasciare passare l'abuso senza osservazione. Prima commise l'errore l'onorevole Ricotti, poi il ministro Mezzacapo, il quale, pur correggendo l'errore dell'onorevole Ricotti, lo correggeva nella stessa forma abusiva con cui l'onorevole Ricotti l'aveva fatto, e dimenticava che la variazione nel numero delle compagnie di disciplina, comunque fatta abusivamente, era stata con un voto posteriore convalidata dalla Camera nel votare il bilancio. Ma errò dicendo che l'onorevole Mezzacapo aveva dimenticato. Egli anzi confessò il proprio errore di forma, e lo giustificò invocando l'urgenza del provvedimento.

Sentite come scrive l'onorevole Mezzacapo, ministro della guerra, alla Commissione:

« Malgrado l'esempio datomi dal mio predecessore, non mi sarei affrettato a far questo se non vi fossi stato obbligato, ecc. » e qui entra nel merito della questione. Questo adunque equivale a dire: anche io ho fatto quello che ha fatto il mio predecessore, soltanto l'ho fatto a fin di bene.

Voci al centro. No! no!

CORRENTI. Chi è che può dire di no?

PRESIDENTE. Non interrompano.

CORRENTI. (*Della Giunta*) La cosa è chiara e innegabile. Ecco l'articolo 6:

« Non potrà venir fatto alcun mutamento ai quadri organici stabiliti dalla presente legge, se non mediante legge speciale.

« Dopo il 1° gennaio 1874 non potranno avere effetto modificazioni alle tabelle numeriche esistenti, se prima non siano sancite dalla legge sul bilancio di prima previsione. »

Ora, che cosa deve fare la Commissione del bilancio, se non se difendere l'autorità del Parlamento in occasione appunto degli esami del bilancio? Noi ci siamo limitati ad una pura osservazione di forma, e sulla sostanza abbiamo dato ragione al ministro, dicendogli: avete fatto bene, e vi lasciamo nel bilancio quello che voi avete chiesto. Ripeto che la nostra osservazione non mirava che a difendere la competenza e l'autorità del Parlamento. Che il Parlamento voglia far buon mercato della sua autorità, lo può fare.

PRESIDENTE. Nessuno lo permetterebbe.

La parola spetta all'onorevole ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Qui si cita continuamente l'articolo sesto ma si dimentica un articolo della stessa legge che è l'articolo 61, il quale forma l'eccezione alla regola generale.

L'articolo 61 dice:

« Il numero delle compagnie (compagnie di disciplina) è indeterminato, e dipende dal numero dei soldati che vi vanno iscritti. »

L'articolo 6 riguarda tutte le tabelle determinate; questa invece è dalla legge lasciata indeterminata, ed è nel diritto del ministro di formare le compagnie, o no, e la ragione è evidente.

Se per un caso straordinario debbono passare alle compagnie di disciplina un gran numero di soldati vuole la Camera che non si provveda immediatamente al bisogno, e si attendano sei mesi quando l'inconveniente è avvenuto?

Ecco perchè la legge con molta ragione ha dato questa latitudine per riguardo alle compagnie di disciplina.

Quest'articolo dunque esclude completamente ogni idea di avere fatto un atto non regolare, e non completamente legale.

Dico questo per meglio chiarire la questione che forse dalla mia replica è rimasta un po' indeterminata; quando diceva che non *mi sarei affrettato*, non voleva intendere che non ne aveva il diritto, ma che anche avendo questo diritto, se non c'era una ragione che mi spingesse, avrei sempre atteso che fosse venuto il bilancio per maggiore ossequio verso la Camera; ma spinto dalla necessità credetti urgente di farlo, e mi sono valso dell'articolo che mi serviva per conseguire l'oggetto che mi proponeva.

FAMBRI. Mi pare che l'articolo del quale ha dato lettura in questo punto l'onorevole ministro, intorno alla indeterminazione del numero delle compagnie di disciplina, voglia soltanto dire che esse non costituiscono nè un'arma, nè un corpo, e che non è per loro il caso degli altri organici che si subordinano ad una aliquota tattica di proporzione tra le unità inferiori e le superiori. Il loro numero deve essere indeterminato come le tristi fonti del loro reclutamento e non può essere diverso.

Ma il concetto legislativo è che ogni alterazione del loro numero debba avvenire solamente in occasione della legge sul bilancio...

(Vari deputati domandano la parola.)

Ove ciò non fosse, i due articoli di legge si contraddirebbero fra loro, cosa che non è certo possibile supporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare. Lo avverto però che non si può parlare due volte sulla stessa questione.

PIERANTONI. Io non intendo di fare un altro discorso: darò una semplice spiegazione.

L'onorevole Correnti sa che nessuno più di me divide con lui il sentimento geloso di mantenere alte le competenze del Parlamento.

Io mi sono reso conto del sentimento da cui era mossa la Commissione del bilancio a proporre un *bill* d'indennità, limitato soltanto alla forma della legge del bilancio. Ma credo avere dimostrato che l'onorevole ministro della guerra non si discostò dal divieto contenuto nell'articolo 6 della legge del 30 settembre 1873, che egli non mutò il numero delle compagnie di disciplina, che erano stabilite nella tabella n° 56.

Invece il ministro predecessore le aveva ridotte, senza diritto, a quattro, e l'onorevole ministro attuale non ha fatto che ritornare al numero prescritto dalla legge del 1873. Questo non è dunque un violare la legge, ma è restaurarla. Noi non dobbiamo stare alla parola ma allo spirito della legge. *(Mormorio a destra e dal banco della Commissione)*

Vi ha di più: l'onorevole ministro della guerra vi ha testè letto l'articolo 61 della legge e vi ha dimostrato che la regola generale nell'articolo 6 è derogata dall'eccezione dell'articolo 61. Manca adunque la ragione del *bill*.

L'onorevole Fambri vuol dare una interpretazione diversa all'articolo 61. Ma egli non è esatto nel suo ragionamento. Ragioni tattiche non possono sussistere per la formazione delle compagnie di disciplina.

L'articolo 61 della legge del 30 settembre 1873 non ha voluto limitare il numero delle compagnie di disciplina, perchè la base della forza che serve a comporre dipende dalla statistica penale militare e dalle punizioni disciplinarie. La classe sesta poi non è un corpo che serve a costituire l'esercito...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pierantoni...

PIERANTONI... è un corpo di punizione. Io quindi domando che la Camera, pur prendendo atto delle intenzioni lodevolissime della Commissione del bilancio, dopo che i fatti sono stati chiariti, voti l'ordine del giorno proposto da me e dall'onorevole Morana, di cui l'onorevole presidente darà lettura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni e l'onorevole Morana hanno trasmesso alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il ministro della guerra, col decreto del 1° agosto 1876, non solo non violò le disposizioni dell'articolo 6 della legge 30 settembre 1873, ma rimise in vigore il quadro organico sancito dalla tabella 56*, approva la di lui condotta e passa all'ordine del giorno. »

MORANA. Ho domandato la parola.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

PRESIDENTE. Ma si fa una discussione che è proprio fuori di luogo; io la comprenderei se ci fosse in questo capitolo qualche mutamento.

CORRENTI. Domando la parola.

MEZZANOTTE. Domando la parola per un chiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo, onorevole Mezzanotte.

MORANA. Spiegando l'ordine del giorno che ho presentato insieme al mio amico l'onorevole Pierantoni, sento il bisogno di rifare un poco di cammino indietro, per ciò che non potei prima esporre nettamente le mie idee, per essermi arreso ai consigli di autorevole persona. Esaminio adunque se l'articolo 6 della legge è stato violato.

L'articolo 6 della legge 30 settembre 1873, inibisce di toccare agli organici senza una legge speciale; quale legge non ha nulla a che fare colla disposizione nello stesso articolo sancita di non potersi variare cioè le tabelle fuori della sede del bilancio annuale; di tal che ne consegue che la legge, chiamata a modificare organicamente l'esercito, può presentarsi sola ed in qualunque tempo, mentre le modificazioni di dettaglio non possono introdursi se non con la legge del bilancio.

Ora che cosa si fece nell'anno decorso? Con un decreto fu modificata sostanzialmente la legge organica, la quale, mercè l'articolo 60, fissa l'esistenza delle compagnie di disciplina speciali destinate a raccogliere ed inquadrare tutti gli individui considerati da disposizioni speciali e segnatamente dall'articolo 219 del Codice penale militare.

La tabella 56 che fa seguito alla legge, fissa lo stato organico di questo corpo che si compone d'un comando, sei compagnie di disciplina, tre compagnie di carcerati, sei compagnie di reclusi e due reclusorii.

Ora, allorchè l'onorevole Ricotti deliberò di sopprimere le compagnie di disciplina speciali, egli venne modificando l'organismo dell'esercito, e con esso le tabelle. Per fare ciò aveva bisogno di una legge speciale e questa non fu presentata.

In occasione del bilancio, essendosi sollevata la questione, la Camera fece plauso è vero all'onorevole Ricotti, ma dandogli ragione non poteva violare la legge del 1873, e perciò non poteva esimerlo dal dovere di presentare la legge speciale indispensabile onde la modificazione organica avesse sortito l'esito desiderato. Stando così le cose e non essendosi mai presentata questa legge, è evidente che l'organico rimase sempre quale era.

Ora che ha fatto l'attuale ministro della guerra? Egli riconobbe che lo stato di fatto non era conforme alla legge esistente, ed ha ricondotto le cose

al primitivo stato... (*Conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Andiamo molto lentamente.

MORANA... anzi non ha fatto cosa diversa da quella che le tabelle primitive prescrivono.

Per potere discutere se il ministro attuale fece male, bisognerebbe riconoscere che la votazione della Camera fatta incidentalmente discutendosi il bilancio dell'anno scorso, portava una modificazione legale alle tabelle.

Ma poteva una votazione simile arrecare una legittima innovazione allo stato organico dell'esercito, ferire la legge del 1873 e cancellare l'articolo 219 del Codice penale militare? Io nol credo.

La determinazione adottata dall'attuale ministro quindi, anzichè costituire una evidente violazione della legge del 1873, mirò a rafforzarla ed a rispettarla. Il ministro sapeva che in forza di essa, vi dovevano essere sei compagnie; non le ha trovate e le ha rimesse, e di ciò non pare a me possa venirgliene biasimo, ma lode sincera.

L'articolo 61 poi accorda al ministro la facoltà di aumentare o di diminuire il numero delle compagnie di disciplina fissato a 6 dalla tabella 56.

Questa disposizione è razionale appunto perchè il numero degli individui destinati ad essere incorporati in quelle compagnie può variare, ed il ministro doveva avere sufficiente latitudine per poterli inquadrare nel corpo organico stabilito per riceverli.

Ad ogni modo, non è questione d'applicazione dell'articolo 61, imperocchè il numero delle compagnie fu tenuto nei confini della tabella 56 e la questione resta sempre sull'interpretazione dell'articolo 6.

Riassumendomi, dico che il voto dell'anno scorso non poteva, secondo il mio debole avviso, variare lo stato organico delle compagnie di disciplina stabilito dalla legge del 30 settembre 1873; e che il ministro, non trovando lo stato di fatto in rispondenza all'organico di diritto, fece bene a rimettere le cose nel pristino stato, del che va lodato essendosi attenuto strettamente alla legge, la quale reclama l'esistenza delle compagnie di disciplina destinate a ricevere gli individui contemplati dall'articolo 219 del Codice penale militare, compagnie che erano state interamente soppresse, con manifesta violazione della legge organica che le aveva create.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

MEZZANOTTE. (*Della Giunta*) L'ho domandata prima.

PRESIDENTE. Deve averla prima l'onorevole Ri-

cotti. Avendola egli domandata per un fatto personale, non gliela posso negare.

RICOTTI. Devo accennare brevemente ad un errore di fatto in cui sono incorsi gli onorevoli Morana e Pierantoni.

Questi onorevoli deputati partono dal dato che la formazione di sei compagnie di disciplina sia stabilita dalla legge del 1873. Su quest'errore di fatto l'onorevole Morana aveva già fondata l'interpellanza che fece l'anno scorso, e questo fece sì che gli venisse dato torto. Fu in forza d'un decreto, il quale venne dopo quella legge, che le compagnie furono stabilite nel numero di sei. Il decreto aveva valore di legge fino al 1° gennaio 1874. Dopo quell'epoca la legge stabilì in che modo si doveva regolare il Governo, stabilì cioè che ogni anno, se vi sono modificazioni da fare, deve portarle nel bilancio. Questa è la questione. Quindi cadono di sua natura le argomentazioni degli onorevoli Pierantoni e Morana, perchè basate sopra un fatto erroneo, cioè che la costituzione organica di sei compagnie di disciplina non fa parte della legge del 1873, ma è un decreto che ha fatto seguito alla legge stessa. Quel decreto può essere cambiato in occasione della legge del bilancio.

L'onorevole ministro ha creduto di attuare la costituzione delle nuove compagnie due mesi prima; non è gran cosa; io non voglio biasimarlo, ma tuttavia la legge non fu pienamente osservata.

Ma vi ha qui un fatto ben più grave. L'onorevole ministro ha dichiarato che questa questione gli sembrava affatto personale e non degna del Parlamento, non intendeva di rispondere. Questo è il modo più spiccio per sbrigare le questioni.

Io debbo ricordare all'onorevole ministro le sagge parole da lui dette non più tardi di ieri, quando dichiarava alla Camera che qualunque domanda gli si rivolgesse sui fatti antecedenti alla sua amministrazione, non intendeva mai di dare giudizi, ma solo di riferire dei fatti. Invece, in questa disgraziata discussione... (*Movimenti*) Dico disgraziata per me, poichè mi dispiace. Per verità, io non mi aspettava di essere attaccato dall'onorevole ministro in due suoi atti ufficiali, uno dei quali è qui pubblicato, e che è appunto la causa che diede origine alla discussione di questo capitolo; l'altro è una lettera relativa al capitolo 40 sulle armi, che non fu pubblicata.

Io, naturalmente per diritto di difesa, e non per aggredire l'onorevole ministro, ho dovuto accennare a cose di fatto che, se non altro, credeva che mi potessero pienamente giustificare dall'accusa da lui mossami pel primo.

Queste sono le spiegazioni che io intendeva di

dare alla Camera, e non riprenderò la parola su questo capitolo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dichiaro che quanto è stato detto in questo affare riguardo alle mie intenzioni, non è conforme al vero.

MEZZANOTTE. (*Della Giunta*) Io vorrei ristabilire la posizione vera della questione.

La Commissione del bilancio si è trovata in presenza di una legge che stabiliva il numero delle compagnie a 4, ed il mio amico Pierantoni sa che la legge del bilancio è una legge che ha vigore come tutte le altre che si votano dal Parlamento.

Si deve dunque avvertire che 4 dovevano essere per legge le compagnie di cui si discute. L'onorevole ministro della guerra ha elevato questo numero a sei, ed ha avuto ragione.

L'urgenza non gli ha permesso di aspettare il tempo opportuno per modificare il numero delle compagnie; imperocchè è anche per legge stabilito, che quando si voglia una modificazione, questa abbia a sancirsi, colla legge del bilancio, la quale, ripeto al mio amico Pierantoni, ha vigore come qualunque altra legge.

E perchè si tolga ogni equivoco, la Commissione non propone nè *bill* d'indennità, nè censura alcuna; vi propone invece l'approvazione del capitolo così come l'ha proposto l'onorevole ministro della guerra. Fa questa proposta e non quella di un *bill* d'indennità, perchè ha riconosciuta la ragione per la quale egli non poteva aspettare il momento in cui sarebbe venuto in discussione il bilancio di prima previsione. Dunque non si tratta di nessuna proposta che fa la Commissione generale del bilancio, tranne quella di approvare il capitolo tale e quale è stato presentato dal ministro della guerra.

Ma volevate che la Commissione generale del bilancio non avesse lasciata impregiudicata la prerogativa della Camera, quella cioè che debba esserle sottoposta qualunque variazione piaccia al potere esecutivo di proporre?

MINISTRO PER LA GUERRA. Per spiegare meglio le parole da me pronunziate *che non è conforme al vero*, debbo dire che intendo non essere conformi al vero le interpretazioni che si vogliono dare alle mie intenzioni.

Qualunque sia lo stile, qualunque sia il modo con cui ho espresso le idee nella lettera citata, io non ho inteso far altro che esporre i fatti ed indicare il precedente a cui essi si legano. Queste sono questioni di fatto, non sono insinuazioni.

In quanto poi all'idea di provocazione di sapere chi sia stato il primo, chi sia stato il secondo, torno a dire: questo non è degno della Camera.

FARINI. Come membro della Commissione del bi-

lancio, avendo colla parola e col voto sanzionata la proposta che fu presentata intorno a questo capitolo, credo di dover dire brevi parole per scagionare la Commissione stessa degli appunti che indirettamente le vennero mossi dagli oratori precedenti.

Anzitutto mi preme di dichiarare essere io favorevole all'ordinamento delle compagnie di disciplina quale venne ristabilito dall'attuale ministro della guerra; ma io sono ancora, più che favorevole a quest'ordinamento, ossequente ad un grande principio, qual è quello di tenere, qualunque sieno gli uomini che siedono sul banco dei ministri, i ministri imbrigliati nello stretto rispetto delle leggi. Ed è appunto per ossequio a questo principio che io prego la Camera ad ascoltare brevi ragioni a favore della opinione della Giunta del bilancio.

E tanto più io sono indotto a dare queste spiegazioni, inquantochè ricordandomi di essere stato membro della Commissione che nelle precedenti Legislature studiò il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, ed avendo in quella Commissione proposto l'articolo 6, che non si trovava nel pristino disegno del Ministero, e sopra cui cade la controversia, posso più che altri commentare me medesimo.

L'articolo 6, o signori, va, per essere inteso in tutta la sua importanza, distinto in due parti. Anzitutto alla legge non fanno seguito tabelle nè organici di sorta, che nella legge stessa non siano compresi.

La prima parte dell'articolo 6 è, a mio giudizio, un pleonasma, inquantochè essa stabilisce che le disposizioni contenute nella presente legge non potranno venire modificate che con una legge posteriore. Ed è evidente che nessuna legge può essere derogata se non da un'altra legge speciale.

Ma veniamo alla seconda parte dell'articolo 6.

Essa fu dettata dalla preoccupazione, essere tanti e così minuti i servizi da regularsi nell'amministrazione della guerra, che a volerli proprio tutti precisamente ordinare con articoli di legge, il lavoro sarebbe stato improbo.

Si temeva inoltre che, quand'anche si potesse con molto studio e fatica giungere a legiferare su tutti i particolari, si venisse così ad impedire di provvedere alle necessità che di mano in mano potevano annualmente affacciarsi.

Quindi la Commissione, volendo da un lato impedire quella specie di ridda fantastica, per cui le amministrazioni della guerra passate riputarono più volte in un solo anno di cambiare le varie tabelle organiche, e d'altra parte volendo lasciare modo di poter sopperire alle esigenze del servizio, stabili che

le tabelle organiche, quali sarebbero state al 1° gennaio 1874, non avrebbero potuto essere mutate che una volta ogni anno, in occasione del bilancio di prima previsione.

È l'onorevole Ricotti, che era ministro della guerra quando questa legge fu sancita nel settembre 1873, ebbe occasione durante tre mesi di nuovamente rimangiarsi le tabelle organiche come meglio reputava. Ma dal 1° gennaio 1874 in poi l'opera sua diventava legge; era sottoposta annualmente alla deliberazione del Parlamento e, nello spazio successivo ad ogni deliberazione nessuna modificazione poteva da nessun ministro essere fatta.

Ciò, come diceva, si riferisce alla seconda parte dell'articolo 6.

Or bene, mi si permetta una semplice domanda:

Quante erano al 1° gennaio 1876 le compagnie di disciplina? Nessuno potrà negare che 4 erano queste compagnie di disciplina, numero dal Parlamento sancito al 1° gennaio 1876.

È un fatto che espongo; nè giudico il valore del voto parlamentare, ma sta in fatti, ripeto ancora una volta, che al 1° gennaio 1876 le compagnie di disciplina erano quattro.

Se l'attuale ministro per la guerra, dopo avere decretato nell'agosto di quest'anno che si ristabilirebbero le compagnie di disciplina speciali per i soldati condannati per furto, fosse venuto alla Camera a domandare che le compagnie di disciplina da 4 fossero portate a 6, io gli avrei dato con molto piacere il mio voto, perchè avrei veduta rispettata la legge, e ad un tempo meglio soddisfatto, a mia opinione, l'esigenza del servizio militare.

Ma si dice da qualcuno, e lo ha detto anche l'onorevole ministro: l'articolo 61 della legge 30 settembre 1873 lascia indeterminato il numero delle compagnie di disciplina, quindi se ne poteva variare il numero. Ma l'articolo 61 fa parte integrante della legge: a cui si riferisce in ogni caso la prima parte dell'articolo 6 della legge, non la seconda parte che, come ho detto, si riferisce alle tabelle graduali e numeriche allegate come illustrazione della legge, e che soltanto al 1° gennaio 1874 prendevano forza di legge per un voto di bilancio. È dunque solo la legge del bilancio che può dare o togliere forza di legge alle tabelle.

A me pare la cosa così ovvia che a meno di essere spinto da spirito di ostilità verso una tomba...

MORANA. Domando la parola per un fatto personale.

FARINI. Lasciatemi dire; siete tanto indulgenti con me che vi prego di lasciarmi esporre intiero il mio pensiero. Dunque io non so davvero come si possa di questa questione così ovvia fare una grande que-

stione, come se veramente si fosse dalla Commissione del bilancio manomesso qualche cosa di serio, ed abbandonati i nostri principii, solo perchè mettemmo in avvertenza il ministro della guerra di procedere più cautamente.

E mi sento tanto più in diritto di dire questo, poichè, se mi sarà concesso, io voglio oggi stesso richiamare l'attenzione del ministro della guerra sopra alcune altre violazioni di legge, le quali forse furono fatte dalla passata amministrazione, e ciò malgrado che io mi vanti dell'amicizia personale dell'onorevole Ricotti, e sia orgoglioso di avergli, in tutta la sua opera di riordinamento militare, prestata la debole opera mia.

Ma voi, o colleghi, i quali oggi udiste l'onorevole Ricotti, con poca arte parlamentare, fare confronti fra le passate sue opere e le presenti intorno alle compagnie di disciplina, e confessare le sue colpe passate, a che recriminare! Lasciamo da banda questo passato, mettiamoci una pietra sepolcrale, e tanto grave, perchè non si risollefino i morti (*Ilarità*), ed occupiamoci del presente. E soprattutto, ciò che a me importa, occupiamoci, qualunque sieno i ministri che seggono su quel banco, di far sì che essi non escano dai limiti rigorosamente prescritti dalla legge. (*Bene! Bravo!*)

MORANA. Io in verità non posso tacere, di fronte all'espressione sfuggita al mio amico personale e politico il deputato Farini. Nessun sentimento, che non sia quello del mio dovere, ha potuto spingermi a prendere la parola per discutere oggi sul tema delle compagnie di disciplina; quindi io non posso accettare quello che l'onorevole Farini ha detto.

Del resto, egli che ha molta competenza nelle cose militari e che ha redatto l'articolo 6, può essere anche nel vero quando ci dà una interpretazione dell'articolo medesimo. A me, per altro, pare sempre che l'articolo vada veramente diviso in due parti, di cui la seconda riguarda l'aumento o la diminuzione delle tabelle, e la prima riflette la modificazione organica dell'esercito. Per quella il Governo ha obbligo di venire davanti alla Camera e chiedere la facoltà in occasione della legge del bilancio; per questa occorre una legge speciale, senza la quale non è lecito provvedere, e qualunque altro mezzo adoperato lascia le cose nello stato legale in cui erano prima.

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale, onorevole Morana. Io non posso pregiudicare il diritto degli altri oratori iscritti.

MORANA. Ma poichè il presidente mi richiama al fatto personale, termino dichiarando che non ebbi in animo di aggredire chicchessia e fui indotto ad

entrare nella discussione dal desiderio di mettere in chiaro quello che era avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Mentre è desiderio comune di tutta la Camera di procedere speditamente nella discussione e nell'approvazione dei bilanci, io vedo con vero rincrescimento che in una questione d'interpretazione delle varie leggi si perde moltissimo tempo, tanto più che potrebbe sorgere ancora la questione se colla legge del bilancio sia dato di poter cambiare le altre leggi. Ora, siccome dall'insieme delle cose la convinzione nata nell'animo mio è che la condotta del ministro della guerra non è in modo alcuno censurabile, come non è in modo alcuno neppure censurabile la condotta della Commissione del bilancio, per venire ad una conclusione di questa questione ho presentato in questo senso un ordine del giorno alla Presidenza della Camera, del quale pregherei che fosse data lettura.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Biancheri.

BIANCHERI. Appartenendo io all'antica Commissione del bilancio di guerra e marina, che ha sollevato la questione che ora si agita, stimo opportuno di dare alla Camera alcuni schiarimenti che varranno come corollario alle ragioni che furono testè esposte dall'onorevole Farini.

La questione fu esaminata sotto questo aspetto: la legge del 1873 sull'ordinamento militare stabilisce che le parti organiche dell'esercito non possono punto essere mutate se non per legge; quindi prescrive egualmente che le tabelle graduali numeriche, che vengono come un'applicazione della legge medesima, possono sino al 1° gennaio 1874 essere determinate per decreto reale; che perciò niuna variazione possa nelle tabelle medesime introdursi se non colla legge generale del bilancio.

L'onorevole ex-ministro Ricotti promulgò il decreto in forza del quale le compagnie di disciplina dell'esercito erano stabilite nel numero di sei, e ciò perchè, come osservò l'onorevole ministro della guerra, la legge del 1873 non determinava il numero di queste compagnie, sicchè spettava al ministro della guerra il valersi della facoltà che gli era riservata dall'articolo della legge medesima di determinare colle tabelle graduali numeriche il numero di queste compagnie, che, come dissi, fu stabilito nel numero di sei.

Colla legge successiva del bilancio la Camera approvò che il numero delle compagnie di disciplina fosse di sei. Più tardi l'onorevole ministro Ricotti stimò di doverle ridurre a quattro.

Evidentemente, come lo stesso ex-ministro Ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

cotti confessa, egli commise una violazione della legge, perchè la tabella graduale organica, approvata colla legge precedente del bilancio, fissando le compagnie in numero di sei, l'onorevole Ricotti doveva attendere che fosse presentata l'altra legge del bilancio per ridurle a quattro; pur tuttavia la Camera, votando il bilancio del 1875, approvò la riduzione delle compagnie di disciplina al numero di quattro.

Ora, sempre in adempimento alla legge medesima, se l'onorevole ministro della guerra attuale ha stimato che convenisse, per le ragioni che egli ha svolto, aumentare il numero delle compagnie da quattro a sei, ossia di portarle a quel numero in cui erano state stabilite prima, che doveva egli fare? Doveva evidentemente aspettare che la legge del bilancio gliene desse autorizzazione. Invece l'onorevole ministro della guerra ha creduto di farsi autorizzare a provvedere a quest'aumento con un decreto reale innanzi che la legge del bilancio fosse presentata alla Camera.

Ora, se l'onorevole ministro Ricotti, violando la legge, ha ridotto il numero delle compagnie a quattro, poteva l'onorevole ministro Mezzacapo, violando la legge, portarle da quattro a sei?

E se la disposizione della legge obbligava l'ex-ministro Ricotti ad aspettare la legge del bilancio per ridurle a quattro, non doveva la medesima disposizione obbligare il generale Mezzacapo ad aspettare che fosse presentata la legge di bilancio per portarle a sei?

Evidentemente la disposizione che vale per l'uno, deve valere per l'altro; e quello che era mal fatto prima, doveva evidentemente trattenere il ministro attuale dal seguirlo nel suo operato.

Si invoca la disposizione del Codice penale, che fu messa innanzi dall'onorevole Pierantoni, cioè l'articolo 225, poichè quest'articolo prescrive che i soldati colpiti da pena debbano scontarla nelle compagnie di disciplina, e non già rimanere presso dei corpi ai quali appartengono. Ora, io fo osservare all'onorevole Pierantoni che, anche ammessa questa violazione del Codice penale, era molto agevole all'onorevole ministro della guerra l'evitare questo inconveniente, o, meglio, di correggere il difetto rilevato. Non occorre fare altro che richiamare questi soldati, lasciati presso i loro corpi, richiamarli alle quattro compagnie di disciplina...

Voci. No! no!

BIANCHERI. Erano quattro le compagnie di disciplina esistenti.

Però, si dice: vi sono dei gradi di pena che, secondo il Codice penale, si debbono scontare in talune compagnie, ed altri in compagnie diverse.

Ora, io domando all'onorevole ministro della guerra, anche se questa ragione esistesse, quale era veramente la considerazione prepotente, essenziale che lo obbligava a provvedere con decreto reale il 1° novembre, mentrechè la legge del bilancio sarebbe venuta in esecuzione il 1° gennaio? Io vorrei che l'onorevole Mezzacapo dicesse se veramente vi era una ragione d'ordine supremo tale, quasi da minacciare l'esercito, per dire: io provvedo al 1° novembre, anzichè aspettare il 1° gennaio.

Dunque, secondo la Commissione generale del bilancio, visto che la tabella graduale numerica era stabilita dal bilancio precedente, e nel numero di quattro compagnie; considerando che la legge non ammette che queste tabelle numeriche possano essere variate se non in occasione del bilancio; e ritenuto che, se la legge era stata violata una volta, questo non poteva legittimare una violazione successiva, essa ha creduto assolutamente di dovere avvertire la Camera di questo fatto, non già perchè sia stato in animo della Commissione generale di dare un voto di censura o di non riconoscere le ragioni addotte dal signor ministro perchè, se essa veramente non avesse approvato l'operato di lui in seguito alle ragioni da lui svolte, avrebbe dovuto proporre un voto di censura, oppure la radiazione di quella somma che occorre per l'istituzione di queste due compagnie.

La Commissione generale del bilancio fu unanime nel riconoscere che il ministro aveva potuto avere delle ragioni assai fondate per prendere questo provvedimento ed ha approvato la somma; ma essa si è stimata nel più stretto dovere di avvertire la Camera che la legge non era stata osservata, onde la Commissione stessa non potesse mai essere tacciata perchè, avendo rilevata una violazione di legge, non l'avesse fatta osservare alla Camera, ed il fatto compiuto d'oggi non venisse poi ad autorizzare un altro fatto compiuto di domani, e la Camera avesse poi dovuto lamentarlo, massime in una cosa di tanto momento quale è la materia che ha tratto all'ordinamento dell'esercito ed alla conservazione delle istituzioni militari.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Toscanelli, che è del seguente tenore:

« La Camera, intese le spiegazioni della Commissione del bilancio e del ministro della guerra, approva la condotta del ministro, e passa all'ordine del giorno. »

Gli onorevoli Pierantoni e Morana...

PIERANTONI. Domando la parola.

Siccome non è mai stata mia intenzione di biasimare la Commissione del bilancio, e siccome anzi ho lodato lo scrupolo costituzionale da cui era animata,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

dichiaro, anche a nome del mio collega Morana, di ritirare l'ordine del giorno da noi proposto, e di associarmi a quello dell'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti l'ordine del giorno testè letto del deputato Toscanelli.

(È approvato.)

Rileggo il capitolo 10: « Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, » lire 1,158,100.

Non essendovi opposizione si intenderà approvato.

(È approvato; come pure sono approvati i seguenti:)

Capitolo 11. Vestiario e corredo alle truppe e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 15,922,100.

Capitolo 12. Pane alle truppe e sovvenzioni per i viveri, lire 21,277,400.

Capitolo 13. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 12,724,060.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare su questo capitolo spetta all'onorevole Lanzara.

LANZARA. Una disposizione del 1873 approvava la spesa per la concessione del cavallo ai capitani dei dieci reggimenti di bersaglieri... (*Conversazioni al banco della Commissione e nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e vadano al loro posto, altrimenti è impossibile continuare la discussione. Li prego caldamente.

LANZARA... a quelli delle compagnie alpine ed agli aiutanti in secondo di fanteria.

PRESIDENTE. Li prego nuovamente di andare al loro posto, perchè così la discussione non può procedere regolarmente.

LANZARA. Si prometteva che anche ai capitani di fanteria sarebbe stato fatto lo stesso trattamento. Ma le cose sono come erano, nè alcuna proposta è stata presentata alla Camera in esecuzione di quella promessa.

Io comprenderei questa disuguaglianza tra il capitano dei bersaglieri ed il capitano di fanteria di linea, quando vi fosse diversità di armamento, diversità nel modo di combattere; ma poichè per esigenza dei progressi tattici la fanteria di linea dovette assimilarsi a quello dei bersaglieri, che l'esperienza dimostrò più conveniente, tolta così ogni differenza, hanno un solo regolamento d'esercizio e di evoluzioni tanto la fanteria di linea quanto i bersaglieri, parmi che questa diversità debba assolutamente scomparire.

Aggiunga che fra i bersaglieri si raggiunge il grado di capitano in età più giovane, mentre nella fanteria di linea vi si arriva quasi sempre dopo circa venti anni di servizio ed all'età di 40 anni.

Là le promozioni sono più rapide, qui più a rilento. Quindi l'età in cui un ufficiale giunge al grado di capitano non gli permette di prestare tutto quel servizio che si richiede senza fornirlo di cavallo.

L'aiutante maggiore in secondo, che pure è di grado inferiore al capitano e più giovane di lui, ha il cavallo, e negandolo al superiore, io credo che la disciplina ne svantaggi, l'amor proprio ne soffra.

Avviene per conseguenza che non si ha altro desiderio che di vedere compiuto un certo periodo di anni di servizio e di liquidare la pensione.

Alcuno potrebbe osservarmi che la spesa per questo sarebbe di qualche rilievo, e nelle strettezze finanziarie in cui ci troviamo, non ci è permesso, non dico di ammetterla, ma di pensarvi.

Non discorrerò della spesa per l'acquisto di tanti cavalli da fornirne tutti in generale, poichè i capitani dovrebbero essi sopperirvi a loro spese, ed i cavalli di favore sarebbero accordati solo quando ve ne fossero disponibili, perciò non insisto per questa parte, e parlo della spesa annuale.

AmMESSO che il cavallo dovesse essere concesso ai soli comandanti di compagnie attive degli 80 reggimenti, ed a quello dei 3 battaglioni d'istruzione, si avrebbe un totale di 972 cavalli, che a lire 545 l'anno per ciascuno d'indennità cavallo e foraggio la spesa totale ammonterebbe a lire 529,740.

Domando io se l'economia di questa spesa posta a confronto del danno che per essa ne deriva, sia utile, sia conveniente, sia da accettarsi.

Gli ordinamenti militari debbono essere completi, e noi vi attendiamo da anni, al nostro esercito abbiamo rivolto e la mente e il cuore.

Allo stato delle cose non posso fare alcuna proposta, e perchè sono fra i limiti del bilancio, la cui discussione ne sospinge, e perchè osta la legge sulla contabilità generale, la quale mi vieta di proporre una maggiore spesa, un'aggiunta a questo capitolo.

Io quindi mi auguro che queste mie parole sieno seme che frutti un provvedimento al riguardo, e ne rivolgo pertanto viva raccomandazione al ministro della guerra per sollecitarlo, togliendo così una diversità fra l'una parte e l'altra della fanteria, e riempiendo un vuoto che non compensa le fatiche, non è bello per la disciplina, non esalta l'amor proprio.

RICOTTI. Questo capitolo nel bilancio di prima previsione presentato dalla precedente amministrazione comprendeva un totale di 22,000 razioni per cavalli di truppa.

L'attuale Ministero ha proposto una variante che riduce effettivamente a sole 19,000 le razioni dei cavalli di truppa. La variante proposta adunque ha per conseguenza una riduzione di 3000 cavalli.

La Camera ricorderà i molti appunti che furono rivolti nel passato al ministro della guerra, perchè non teneva il numero dei cavalli prescritti negli organici.

A tal proposito debbo dire che questi appunti erano abbastanza fondati. Ma se noi teniamo conto del progressivo aumento che d'anno in anno si verificava in questo numero dei cavalli, c'era pur di che consolarci.

Infatti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero della guerra ogni anno, risulta che la forza media del 1872 fu di 17,250 cavalli; nel 1873 di 18,000; nel 1874 di 18,800; nel 1875 di 19,600. Vi è quindi un aumento progressivo di circa 750 cavalli all'anno. Pel 1876 non abbiamo ancora questa statistica: ma da dati, che furono comunicati alla Sotto-Commissione del bilancio dal Ministero, si può dedurre che la forza media sarà di 20,000 cavalli. Ora, se seguitasse questo aumento, ne verrebbe che nel 1877 la forza media dei cavalli di truppa sarebbe tra i 20,500 e 21,000. Invece il ministro propone di ridurre gli assegni di foraggio per i cavalli di truppa a soli 19,000. Ne viene di conseguenza che dovrà fare una diminuzione nell'effettivo attuale di circa 1000 cavalli.

Io quindi farei preghiera all'onorevole ministro di voler dare qualche spiegazione in proposito, cioè se intende veramente di ridurre la forza attuale dei cavalli.

Dovrei fargli pure, per analogia, un'altra preghiera, relativa alla diminuzione della forza in uomini.

La Camera si ricorderà che in occasione della discussione della legge della leva sui nati nel 1856, che ebbe luogo alla Camera nel maggio scorso, nella relazione che io aveva presentata come ministro, accennava che per stare in bilancio senza diminuire il contingente di 65,000 uomini, bisognava, oltre al congedare tutta la classe più anziana tre o quattro mesi prima del termine della ferma legale, congedare anche 9000 uomini della classe successiva 15 o 16 mesi prima del termine della loro ferma legale.

L'onorevole Mezzacapo in quell'occasione non volle prendere quell'impegno; accennando alla possibilità che potesse anche succedere di ridurre questa cifra dell'invio in congedo illimitato con anticipazione di 15 o 16 mesi. Però non fece nessuna assicurazione, ma si riservò piena libertà d'azione. Ora nel settembre essendosi dovuto effettuare questo congedamento, invece di soli 9000 uomini ne furono congedati 12,000, quindi si oltrepassò di 3000 uomini il numero già da me prefissato.

Vi è da osservare di più che, congedati 12,000 uomini, al primo novembre 1876 la forza sotto le armi era di 148,000 uomini, mentre nell'anno precedente, al 1° novembre 1875, essa forza era di 153,500, quindi vi ha una diminuzione di 5500 uomini tra la forza del 1875 e quella del 1876 al 1° novembre; e questa diminuzione di forza di 5500 uomini si verificherà anche per tutto l'anno venturo perchè la nuova leva si fa negli stessi tempi e con gli stessi modi e con la stessa quantità di contingente.

Queste diminuzioni di forza sia negli uomini che nei cavalli sono un fatto assai grave, perchè hanno una notevole influenza sulla buona costituzione dell'esercito.

Comunque sia, io pregherei l'onorevole ministro della guerra a volermi indicare per quali motivi dovette attuare queste riduzioni, e perchè mentre ha fatto in bilancio la riduzione del numero dei cavalli, non ha portato anche una diminuzione equivalente di spesa per la riduzione di 5500 uomini, ciò che porterebbe un'economia di un milione e mezzo o due milioni.

Queste sono le domande che io rivolgo al signor ministro della guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. In verità si parla del capitolo 13, *Foraggi cavalli*, non si parla più del capitolo 4, *Corpi di truppa*, ma ciò non fa nulla; risponderò all'una e all'altra domanda.

Quanto ai cavalli non sono io che ne fo la diminuzione: ecco come stanno le cose.

Nel bilancio era portato l'anno scorso il numero completo delle razioni, che spetterebbe per la totalità dei cavalli, mentre in realtà c'era una deficienza di più di 3000 cavalli, e intanto la razione era portata a 1 15, mentre l'anno passato si è pagata 1 46, e quest'anno, che i generi sono a miglior mercato, la razione è andata a 1 33. Io ho pensato di fare la previsione secondo la realtà, e ho detto: i cavalli che avrò nel corso dell'anno saranno tanti ed ho fatto la somma totale. La razione stabilita a 1 29 è anche inferiore a quello che è in realtà, ma vi si avvicina di più con ciò al bilancio, è una espressione più vera e più conforme alla realtà delle cose: ecco tutta la questione.

Io non ho fatto nessuna diminuzione di cavalli, anzi se avessi potuto fare un accrescimento, l'avrei fatto. Un piccolo accrescimento progressivo c'è sempre, ed anche in quest'anno; ma si verifica una deficienza di 3000 circa cavalli.

Ma c'è anche un'altra cosa da valutare, ed è che si calcolarono sempre i cavalli degli ufficiali ad una certa cifra, mentre in realtà sono circa 750 di più. Dunque di tutto questo si è dovuto tener conto; ed ecco tutta la questione: si è cercato di avvicinare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

narsi alla realtà dei fatti, e non c'è altro motivo che questo.

Veniamo all'altro fatto, cioè al congedamento.

Al solito c'è sempre un po' di equivoco a questo riguardo; ma io non ho diminuito niente affatto la forza; in fine dell'anno non si potevano pagare le truppe se non coll'espedito di un congedamento anticipato. E ciò tanto è vero che l'aveva preveduto il mio predecessore, il quale con accortezza aveva proposto di fare una variazione alla legge di leva corrispondente appunto a questa. Se io non volli accettare allora tale proposta, non fu perchè non vedessi che forse in fin dell'anno poteva essere costretto a ciò, ma solamente non volli che si facesse una sottrazione permanente per una cosa che può essere variabile. Ho pagato tanti soldati quanti ne poteva mantenere col bilancio fatto dal mio predecessore.

RICOTTI. Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha date, però debbo fare alcune considerazioni sopra le cifre che ha indicate.

Anzitutto osservo che v'è una differenza, come sempre, fra le razioni foraggi risultanti dai quadri organici e quelle portate in bilancio.

Infatti, i quadri organici stabiliscono 23 mila cavalli, ed in bilancio se ne portano invece 22 mila, perchè si fa un difetto del 5 per cento per perdite e deficienze accertate.

Ora l'onorevole ministro dice che quest'anno si è verificata la mancanza di 3000 cavalli; è verissimo, ma questa diminuzione è sopra 23 mila cavalli, per cui ne restano 20 mila, come aveva accennato, quale forza media per l'anno 1876. Invece l'onorevole ministro ha diminuito 3000 cavalli dai 22 mila già iscritti in bilancio, per modo che non ne rimangono che 19 mila, ciò che dà una differenza di mille cavalli dall'effettivo.

Ora io dico che, stando così le cose come sono scritte in bilancio, ne conseguirà che nel bilancio del 1877 si verificherà una mancanza di 1000 cavalli.

L'altra questione si riferisce agli uomini. L'onorevole ministro ha ricordato la legge di leva, che io pure aveva accennata; ma ha dedotto che io aveva in essa proposto di congedare 12 mila uomini. Questo non è precisamente esatto, imperocchè nella relazione che precedeva quella legge si diceva, che 12 mila uomini sarebbero stati sotto le armi 15 o 16 mesi di meno della ferma, e che questi 12 mila uomini si dividevano in due parti, dei quali 3000 avrebbero servito soltanto 21 mesi, perchè sarebbero chiamati alle armi un anno dopo la leva cui appartenevano, e 9000 perchè sarebbero stati congedati prima del tempo stabilito.

Colle disposizioni date dal ministro Mezzacapo

della classe del 1854, non avremo solo 12 mila uomini i quali avranno servito soltanto 21 mesi, ma ne avremo 15 mila.

È questo un fatto abbastanza grave.

L'onorevole ministro ha accennato, e questa è una ragione che vale per tutte le altre, che coi fondi assegnati non può tenere sotto le armi una forza maggiore e che ha dovuto congedare questi 12,000 uomini per stare in bilancio. Io non ho osservazioni a fare a questo riguardo, solamente dirò che forse nel corso dell'anno si sono aumentate le spese, si sono fatte delle spese utili sì, ma che forse non avevano tutta quella necessità, che potesse poi giustificare il congedamento di 3000 uomini di più di quanto era previsto. Quello che io intendo si è solamente costatare che, stando al bilancio, la forza in uomini e cavalli per l'anno venturo, sarà al di sotto di quello che fu nel 1875; e la conseguenza di questo stato di cose sarà che bisognerà accrescere il bilancio ordinario, perchè è impossibile che la Camera, dopo le raccomandazioni e gli appunti fatti precedentemente, voglia ammettere che il numero degli uomini e dei cavalli venga diminuito. Già tutti lamentavano grandemente la debolezza dei nostri squadroni e delle nostre batterie, della quale era pur forza contentarci fino a che le condizioni finanziarie dello Stato non ci consentissero di più, ma il fare un regresso mi pare abbastanza pericoloso. Tutto ciò ripeto, porterà dunque un aumento al bilancio ordinario; ed è bene che la Camera lo presenti fin da ora.

MINISTRO PER LA GUERRA. La questione mi pare che si riduce assai semplice; oggi la Camera comincia a sapere in che condizioni siamo; prima non lo sapeva, o non lo sapeva completamente.

Quanto alla questione dei cavalli, posso assicurare l'onorevole Ricotti che non c'è diminuzione di un cavallo. Ce ne sarà anzi qualcuno di più.

Quanto alla questione dei soldati, gli dico che sono quelli che necessariamente potevano essere, per gli effetti delle amministrazioni precedenti. Chiunque fosse stato qui avrebbe necessariamente dovuto fare quello che ho fatto.

Seconda parte. Egli dice che si sono fatte spese che si potevano risparmiare, adoperando più utilmente i fondi. Non so a quali spese voglia alludere; ma qualunque esse sieno io posso assicurare la Camera che neanche un soldo è stato distolto da quello che serve pel mantenimento dei soldati; dunque non so quale influenza possa avere l'operato di un'amministrazione sul numero dei soldati, quand'anche abbia fatto qualche cosa per riempire i vuoti esistenti nell'amministrazione stessa. Bisogna, secondo il concetto dell'onorevole Ricotti, fare una devia-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

zione di fondi, sospendere dei lavori, e spendere quelle somme pel mantenimento dei soldati? Mi scusi l'onorevole Ricotti, ma, così facendo, si sarebbe gettata la confusione in ogni cosa, e poi quello che si sarebbe guadagnato da una parte si sarebbe perduto dall'altra.

Del resto, ripeto, non un soldo è stato sottratto a quello che serve al mantenimento del soldato, e la questione del congedamento è conseguenza del passato, non del presente.

BALEGNO, relatore. Dopo le parole dell'onorevole ministro sulla questione del congedamento, io non ho più nulla da aggiungere; l'unica osservazione che debbo fare all'onorevole Ricotti riflette la questione dei cavalli.

Egli ha manifestato il timore che il numero dei cavalli venga diminuito. Sia pure tranquillo l'onorevole Ricotti, il partito che ora governa si chiama il partito del progresso, e quindi anche il numero dei cavalli procurerà che diventi maggiore, perchè ora veramente sono troppo pochi. Nell'anno venturo l'onorevole ministro proporrà somme speciali per l'acquisto ed aumento di cavalli, per le relative indennità e per avere i mezzi di mantenerli, perchè non potrebbe mantenerli colle somme attualmente portate in bilancio.

RICOTTI. L'onorevole ministro giustamente ha richiesto che indicassi i fondi distolti dal capitolo quarto.

PRESIDENTE. Il capitolo 4 fu votato, ora stiamo discutendo il tredicesimo.

RICOTTI. Permetta, i trasporti figurano in capitoli diversi.

Mi limiterò ad accennare alcune di queste nuove spese. Citerò, per esempio, il decreto del 18 maggio 1876, col quale fu accordata l'indennità di soggiorno agli ufficiali nelle principali città del regno anche quando sono in licenza, ponendo così a maggior carico del capitolo 4 circa 30,000 lire sarà una buonissima disposizione; ma questa spesa non era prevista nel capitolo 4.

Un'altra disposizione che implica una maggiore spesa, non prevista, è quella che stabilì due nuovi addetti militari l'uno a Londra, l'altro a Parigi. Non sono che 18 mila lire, ma io certamente non l'avrei fatta.

Si è disposto pure che nel congedamento delle classi i cappotti di quarta e quinta classe non siano restituiti, ed anche questo porta una maggiore spesa di oltre 100,000 lire.

E parecchie altre potrei enumerarne di queste maggiori spese che aggravarono il bilancio ordinario, ma per ora me ne astengo.

La conseguenza naturale di tutto ciò, come del

resto ha già accennato l'onorevole relatore, è questa, che quanto prima bisognerà aumentare il bilancio ordinario della guerra per far fronte alle nuove spese.

Ora, è mia opinione che i miglioramenti e i perfezionamenti utili e non indispensabili non siano fatti se non quando lo stato finanziario permetta di aumentare il bilancio ordinario della guerra oltre ai 165 milioni; il farli mediante eliminazione sul numero degli uomini e dei cavalli è cosa altrettanto agevole quanto dannosa. E di questo mi preoccupo e deve preoccuparsi la Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io replico la medesima cosa.

Adesso non è il caso di discutere, perchè la questione, trasportandosi da un terreno all'altro, si abbuia, e ciò che è chiaro non si può più vedere.

In conseguenza ripeto quello che ho detto, che non è stato tolto dal capitolo 13 un soldo, non si è tolto un centesimo che non sia stato impiegato a quest'uso. Se questi 5000 uomini, come dice l'onorevole Ricotti, non si sono tenuti sotto le armi, ciò è perchè il bilancio, come era stato compilato dal Ministero precedente, non permetteva di fare diversamente: poichè, coll'andare razzolando qua e là un 15,000 o 20,000 lire, si sarebbe potuto mantenere qualche decimo di soldato per compagnia. (*ilarità*)

LANZARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Fa una proposta sul capitolo 13?

LANZARA. Non ho fatto e non faccio alcuna proposta, ma domanderei alla cortesia dell'onorevole ministro della guerra se ha qualche risposta da darmi.

MINISTRO PER LA GUERRA. La questione dei capitani di fanteria è una questione che era stata anche discussa quando si trattò dell'organico dell'esercito. Si riconobbe sin d'allora che i capitani di fanteria avevano forse la medesima ragione che i capitani dei bersaglieri per essere montati. La questione riguarda la finanza; e forse potrebbe richiedere una somma di 500,000 o 600,000 lire. Quando le nostre finanze lo permetteranno, allora sarà il caso di pensarci.

LANZARA. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta in contrario al capitolo 13, lo rileggo, e lo metto ai voti:

Capitolo 13. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 12,724,060.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 14. Casermaggio, cioè: letti, legna, lumi per le truppe ed arredi d'alloggio e di uffizi militari, lire 4,897,200.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

Capitolo 15. Trasporti e spese d'alloggio alle truppe in marcia, lire 1,494,400.

Capitolo 16. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento di cavalli, lire 2,861,000.

Capitolo 17. Materiali e stabilimenti d'artiglieria, lire 5,010,000.

Capitolo 18. Fitto d'immobili ad uso militare, lire 393,000.

Capitolo 19. Materiale e lavori del genio militare, lire 4,795,000.

Capitolo 20. Spese per l'istituto topografico militare, per le biblioteche militari, per la *Rivista militare italiana* ed altre, lire 211,300.

L'onorevole Farini ha la parola sul capitolo 21, Assegni agli ufficiali della milizia mobile e di complemento, proposto in lire 1,050,000.

FARINI. Scioglio una promessa incontrata or ora verso la Camera, quando io mi impegnava a sollevare una questione di poca osservanza delle leggi, nella quale sarebbe, a mio giudizio, caduta l'amministrazione passata. E sorgo per chiedere al ministro della guerra che voglia presentare un progetto di legge per correggere questo gravissimo inconveniente.

Nel 29 di novembre l'onorevole Corte sollevava una gravissima questione, una questione di libertà; ma per colpa del regolamento della Camera, quella si riduceva ad una discussione accademica. Io, il quale credo che le discussioni del Parlamento debbono essere fruttifere, ripresento oggi quella questione, non per biasimare il ministro della guerra per il provvedimento preso a carico di un ufficiale della milizia mobile che aveva infranto la disciplina, ma per domandare che tutto l'argomento dei diritti e dei doveri degli ufficiali della milizia mobile venga concretato in apposito progetto di legge da presentarsi al Parlamento.

Avvi una legge del 1852, detta sullo stato degli ufficiali. Questa legge determina concernere le disposizioni della medesima agli ufficiali in servizio effettivo, in disponibilità, in aspettativa, in riforma, rinvocati e giubilati; stabilisce i diritti ed i doveri di queste categorie di ufficiali.

Un decreto del 7 agosto 1874, emanato dall'onorevole Ricotti, credette opportuno di imporre a categorie nuove di ufficiali, create venti anni dopo la promulgazione della legge del 1852, alcuni doveri prescritti da questa tassativamente, per le categorie di ufficiali che io ho or ora accennate alla Camera.

Questo fatto per me è sufficiente per non ritenere legale il decreto del 7 agosto 1874. E se volessi in brevissime parole addimostrare l'assurdità di quel decreto, io direi come si poteva pure presumere che il Parlamento, il quale ha creduto, per gli ufficiali

più strettamente legati all'esercito, di stabilirne i doveri, volesse spogliarsi del proprio diritto per gli ufficiali che quasi più non appartengono all'esercito; certo non vi appartengono in tempo di pace, e non sono chiamati che in tempo di guerra per accorrere a difesa del paese.

Se poi volessi entrare in considerazioni morali a questo riguardo, io vorrei mettere in diffidenza il Parlamento ed il Ministero, e dir loro: badate che noi abbiamo istituito il servizio personale obbligatorio, che noi abbiamo imposto un onere non lieve al paese, ma badate che le istituzioni cadono quando si vogliono spingere all'assurdo.

Ora, per me sarebbe assurdo che i cittadini, solo perchè eventualmente possono essere chiamati in tempo di guerra a prestare il loro braccio alla difesa del paese, debbano in tempo di pace essere vincolati nei loro movimenti, nelle loro parole, nelle loro opinioni, nelle loro azioni.

Io quindi, per non dilungarmi, vista l'ora tarda, mi limito a mandare al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della guerra a presentare entro il 1877 un progetto di legge per armonizzare la posizione degli ufficiali della milizia mobile, di riserva e di complemento colla legge sullo stato degli ufficiali. »

BALEGNO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALEGNO, *relatore*. Ho domandata la parola per rispondere immediatamente a quanto l'onorevole Farini ha detto relativamente agli ufficiali della milizia mobile, e più ancora rispetto a che, questi ufficiali, secondo lui, non dovrebbero essere soggetti a nessuna disciplina fuori servizio.

FARINI. Non ho mai detto questo.

BALEGNO, *relatore*. Quanto alla legge sul servizio obbligatorio, che per avventura potrebbe venire menomata da questi ufficiali della milizia mobile se fossero soggetti alla disciplina militare quando non sono in servizio, la è cosa assolutamente inammissibile.

L'individuo che entra nell'esercito per obbligo di leva, dopo meno di tre anni riceve il congedo illimitato e se ne ritorna a casa. Chi per ragione di professione vuole essere libero più presto dal servizio militare, si iscrive come volontario d'un anno, prende un facile esame teorico-pratico e se ne ritorna ai patrii lari con una dichiarazione d'idoneità al grado di sergente in caso di guerra. Nessuno obbliga questo volontario a far parte della milizia mobile quale ufficiale; ma se ambisce all'alto onore di portare le spalline d'uffiziale, deve assoggettarsi agli esami (ed io ne ho dati a diversi) ed

alle norme disciplinari prescritte, che in tutto e per tutto sono quattro.

Queste prescrizioni tolte dalla legge sullo stato degli ufficiali del 1850 sono forse non tanto adatte ai tempi che corrono. In Germania esiste a questo riguardo un maggior rigore: i soldati che vanno in congedo illimitato vi rimangono vincolati alla disciplina militare sino a che ricevono il congedo assoluto, mentre presso di noi ne sono sciolti.

Da noi è prescritto per legge, e vi sono ossequente. Il male si è che tali individui, vedendo passare innanzi a loro un generale od un ufficiale dell'esercito, per legge sono autorizzati a neppure guardarlo in viso, locchè non succede in Germania, ove, finchè il soldato non riceve il congedo assoluto, è ancora soggetto alla disciplina militare.

Vorreste per caso anche l'ufficiale di milizia mobile non assoggettarlo alla disciplina militare, quando non è in effettivo servizio? Nol credo. Anche l'ufficiale di milizia mobile deve essere geloso custode delle spalline che ha l'onore di portare, e qual gentiluomo e qual soldato ha ambito, deve esserne fiero e superbo, e subire le conseguenze disciplinari.

Ciò ho detto per dichiarare che il servizio obbligatorio non obbliga nessuno ad essere ufficiale di complemento o di milizia mobile, e che se desidera diventarlo per *spon te propria*, deve assoggettarsi alle norme disciplinari prescritte.

DEPRÉTIS, *presidente del Consiglio*. Io non voglio pronunziarmi sulla questione, dalla quale ha preso le mosse l'onorevole Farini, cioè dal vedere se una disposizione di regolamento, emanata dal Ministero precedente, sia o no legale. Parlerò invece dello scopo a cui mira l'onorevole Farini, tema gravissimo e degno dell'attenzione del Governo e del Parlamento.

Egli colla sua proposta tende ad armonizzare le nuove leggi militari colle nostre istituzioni politiche.

La Camera vede la gravità dell'argomento e della proposta fatta dall'onorevole Farini. Egli infatti fa una formale proposta alla Camera, colla quale invita il Governo a presentare su questa materia, un apposito progetto di legge.

L'onorevole Farini comprenderà che il Ministero deve assumere il carico che può portare, e deve sempre ripetere a sè stesso il *quid valeant humeri*, e inoltre debbo ricordargli l'adagio del diritto comune che dice: *Qui sine die, debet, statim debet*. Il Governo invitato a presentare un progetto di legge senza prefiggergli il tempo dovrebbe occuparsene subito e presentarlo entro breve tempo. Questa non credo che sia l'intenzione dell'onorevole Farini.

Or bene, io dichiaro a nome del Governo che sono disposto a studiare la grave questione sollevata dall'onorevole Farini, la quale è principalmente d'ordine politico, quantunque sia importante anche dal lato militare; siamo dunque disposti a studiare la questione; ma al di là di questa promessa io non vorrei oggi andare, e pregherei l'onorevole deputato Farini a contentarsene. Il Governo s'impegna a studiare questa gravissima questione, ma non potrebbe assumere l'impegno di presentare su questa questione un progetto di legge senza che per l'esecuzione di questo impegno gli fosse accordato un tempo abbastanza lungo, il che praticamente equivarrebbe all'impegno che il Governo volontariamente è disposto ad assumere.

L'onorevole Farini potrebbe quindi risparmiarci la votazione della sua proposta, alla quale in massima il Governo aderisce, e contentarsi delle dichiarazioni che a nome del Governo spontaneamente io faccio dinanzi alla Camera.

FARINI. Evidentemente rimpetto ad una preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio, io non posso a meno di ritirare il mio ordine del giorno, e di prendere atto delle sue dichiarazioni. Però mi preme di far riflettere al presidente del Consiglio che io non era poi tanto indiscreto accordando un anno di tempo al ministro della guerra per concretare lo studio che io domandava. E mi preme ancora aggiungere che io non poneva la questione così largamente come a me pare che egli l'abbia intesa.

La questione veniva da me ristretta nei seguenti precisi termini: vedere quali debbano essere i doveri da imporsi a quei cittadini i quali, uscendo dall'esercito nel tempo di pace, vi appartengono ancora, però col solo legame di essere richiamati nel momento della guerra a prestare il loro braccio alla difesa del paese.

Rimessa così nei suoi precisi termini la questione, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e lo ringrazio.

Ma mi preme di rispondere una parola all'onorevole Balegno, il quale evidentemente non può aver risposto a me come relatore della Commissione del bilancio, ma semplicemente espresse le proprie opinioni. A me piace adunque di constatare che l'onorevole Balegno non ha bene colto il mio concetto e non ha udite le parole colle quali io lo aveva scritto.

Imperocchè io non trattava solo degli ufficiali della milizia mobile, il cui grado quasi si acquista per elezione spontanea degli ufficiali stessi, ma trattava degli ufficiali di riserva e di complemento, per alcuni dei quali è obbligo imprescindibile il rimanere per molti anni soggetti a vincoli di disciplina, solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

perchè soggetti ad essere poi richiamati eventualmente in tempo di guerra alla difesa del paese.

Così per citare un caso saliente avvertirò che ad esempio l'ufficiale il quale, quando dai propri interessi e dai propri bisogni familiari era spinto a chiedere la dimissione e a ridursi a vita privata, il giorno in cui usciva dal proprio corpo rientrava nella società con tutti i diritti degli altri cittadini. Oggi l'ufficiale dimissionario, per le nostre nuove leggi resta forzatamente vincolato fino ad una certa età a concorrere colle proprie braccia alla difesa del paese. E per questo, perchè gli imponete un vincolo, vincolo d'onore, lo so, onorevole Balegno, ma per questo volete scemarne la libertà di movimento, la libertà di parola, di opinione, di azione, di pensiero? Oh! no, l'onorevole Balegno è troppo progressista, come egli stesso diceva or ora (*ilarità — Voci. Bravo! bravo!*) per spingere le sue teorie tant'oltre.

Francamente ho detto e lo ripeto: badiamo di non aggravare troppo la mano sulle nuove istituzioni militari, a cui abbiamo assoggettato l'Italia. Io sono stato uno dei più caldi e convinti promotori di queste istituzioni, ma se ne volessimo fare una cappa di piombo, che schiacciasse il paese, il paese vi si ribellerebbe e vi si ribellerebbe con la peggiore delle ribellioni; quella ribellione che non diventa manifesta che nel giorno in cui è pericolosa perchè irreparabile. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi variazione sul capitolo 21, rimane approvato.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti capitoli:)

Capitolo 22. Paghe agli ufficiali in aspettativa, lire 315,000.

Capitolo 23. Ordine militare di Savoia, 290,900 lire.

Capitolo 24. Spese di viaggi e missioni ed altre relative, lire 215,000.

Capitolo 25. Spese di giustizia criminale militare, lire 32,000.

Capitolo 26. Dispacci telegrafici governativi, lire 19,000.

Capitolo 27. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,051,179 36.

Capitolo 28. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 375,000.

Capitolo 29. Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 3000.

Capitolo 30. Casuali, lire 200,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 31. Paghe di disponibilità ad impiegati, lire 3000.

Capitolo 31 bis. Spese pel pagamento dello sti-

pendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, ecc., *per memoria.*

Capitolo 32. Costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, lire 1,100,000.

Capitolo 33. Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia, ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, lire 3,000,000,

Capitolo 34. Fabbricazione di artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, lire 1,200,000.

Capitolo 35. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna, lire 1,700,000.

Capitolo 36. Provviste per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito, lire 1,800,000.

Capitolo 37. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporto dei medesimi, lire 2,600,000.

Capitolo 38. Carta topografica generale d'Italia, lire 350,000.

Capitolo 39. Costruzione e sistemazione di magazzini, fabbricati, tratti di strade e ferrovie ad uso militare, lire 3,000,000.

La parola spetta all'onorevole Borelli Giambattista.

BORELLI G. B. Scendendo dalle alte sfere delle questioni amministrative e politiche, che hanno dominato in quest'Aula riguardo al bilancio della guerra, a quelle più umili delle questioni relative alla difesa dello Stato, non farò altro che presentare alcune osservazioni su questo argomento. Intendo parlare di una ferrovia subalpina diretta a difendere i valichi alpini.

Come appendice ad un mio lavoro ferroviario, pubblicato nello scorso inverno, sotto il titolo *Da Torino al mare*, in cui difendeva la utilità della ferrovia Cuneo-Ventimiglia in vista degli scambi commerciali, esposi l'importanza di una *ferrovia strategica subalpina*, della quale ho l'onore in questo momento di occupare la Camera.

Non intendo di fare abuso di lettura, ma perchè con parole studiate od improvvisate non potrei dire in termini più concisi quanto si riferisce a questo progetto, così io pregherei la Camera di concedermi alcuni minuti per dare lettura di uno stralcio di questo progetto, il quale concreta le mie idee sull'argomento.

« Quali sono per l'Italia i tratti delle sue frontiere più minacciati da un'invasione straniera? »

« L'Italia, che il mar ciconda e l'Alpi, ha le Alpi ed il mare che le servono di difesa insieme e di accesso per una straniera invasione. Provvedono per la parte del mare le difficoltà di uno sbarco, la fortificazione delle coste ed una potente flotta; per la parte di terra, la difesa dei valichi alpini ed un e-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

sercito agguerrito. Intralascio la prima, siccome fuori del mio soggetto, per occuparmi della seconda parte.

« Molteplici troppo e da vari punti del loro largo circuito rammentano le storie degli antichi tempi e dei moderni i passaggi effettuati attraverso le Alpi dall'oste straniera per occupazioni e conquiste della penisola italiana. Per le Alpi occidentali del Piemonte, avvennero i più antichi dall'Africa e dalle Gallie; più tardi quello del grande Carlo. Per le Alpi nordiche i medioevali dei Visigoti, Svevi, Unni, ecc.; più tardi dei Tedeschi, e più recentemente degli Austriaci. Per le meridionali finalmente quelli dei Saraceni, ed in tempi a noi vicini, dei Francesi sotto il primo Napoleone, il quale ripeteva poi la sua celebre calata in Italia per il Grande San Bernardo, che sta tra le Alpi nordiche e le occidentali. Le varie regioni di partenza degli eserciti invasori danno generalmente ragione dei vari punti scelti per i passaggi alpini.

« Ora, quali sono nelle presenti condizioni politiche dell'Italia i passaggi alpini più minacciati e più da guardarsi? »

« Rincacciati, o, più giustamente, ritornati al di là delle Alpi gli ultimi discendenti dei Teutoni occupanti ancora l'Italia, rientrate in possesso del Governo italiano le fortezze poste a sentinella dei passaggi alpini nordici, e stretta leale amicizia, durata per loro mutui interessi, tra l'Austria e l'Italia, questi nordici passaggi non sono più temibili per la sicurezza di quest'ultima. La civilizzazione poi e la solidarietà delle nazioni per l'equilibrio politico europeo, fecero scomparire per sempre le orde barbariche che a dati intervalli venivano a versarsi sull'invidiato feracissimo suolo italiano, ed allontanarono il pericolo di emigrazioni periodiche di popolazioni armate, lacere ed affamate, che invadevano l'Italia per goderne le ricchezze e le delizie. Scomparvero egualmente dal Tavoliere politico-militare Africani e Saraceni, e le Spagne oramai sono imbelli per conquiste o guerre straniere.

« Resta però la sempre irrequieta ed avida Francia, le cui invasioni da Brenno e Belleso a Pipino e Carlomagno, da questi agli Angioini, dagli Angioini ai Borboni, dai Borboni ai Napoleonidi, furono sempre funeste alla indipendenza ed unità italiana. »

Qui tralascio una nota nella quale espongo la mia opinione personale sulle ragioni che indussero il Terzo Napoleone a valicare le Alpi col suo esercito per discendere in Italia.

PRESIDENTE. Qui, onorevole Borelli, il capitolo non riguarda che la spesa pel servizio delle strade ferrate, non già la costruzione. La questione della

costruzione delle ferrovie si fa nel bilancio dei lavori pubblici.

BORELLI G. B. Intendeva dimostrare il bisogno attuale di difendere i valichi alpini per mezzo della ferrovia subalpina e quindi doveva dimostrare in qual modo questa ferrovia doveva servire alla difesa.

È un affare di pochi minuti.

« La Francia, ho detto, resta sola minacciosa per l'Italia tra tutte le potenze straniere — perchè nella Francia conservansi tuttora antiche tradizioni storiche, che si fanno infiltrare nell'istruzione della sua gioventù, di acquistati diritti di dominio sull'Italia, sotto il pretesto della difesa del cattolicesimo, proclamandosi dessa, la Francia, la figlia primogenita della Chiesa cattolica — perchè la Francia è una nazione essenzialmente di genio e millanteria belligera, siccome l'aveva già giudicata Giulio Cesare, ed intraprende generalmente la guerra, più per il gusto di fare la guerra, che non per ragioni di reale interesse proprio, a costo anche di vedere un giorno adempiuta la profezia del Montesquieu: *La France se perdra par les gens de guerre (Pensées diverses)*. — Finalmente perchè nella Francia è pur sempre potente il partito monarchico-clericale, che follemente vagheggia il ripristinamento di tempi che passarono senza possibile ritorno, e che la storia giusta ed assennata, come il diritto pubblico delle nazioni, hanno oramai condannato severamente ed irremissibilmente.

« Ecco dunque il solo pericolo dei tempi correnti per l'avvenire auspicato della gloria, floridezza e potenza della nazione italiana.

« Ed è appunto per opporsi alle tendenze bellicose della Francia ed alle velleità insane di quel partito, che mira il mio *Progetto di una ferrovia subalpina del Piemonte* nel suo lato strategico. »

PRESIDENTE. Onorevole Borelli, i discorsi letti non possono durare più di quindici minuti. È una disposizione del regolamento. Non ci metto nulla del mio.

Varie voci. Dia un sunto.

BORELLI G. B. Io non posso dare un sunto, perchè il sunto sarebbe più lungo della materia, tale è la sua concisione. (*ilarità*)

FAMBRI. Lo mandi alla tipografia.

BORELLI G. B. Credo sia importante di sottoporre alla Camera lo stralcio di questo lavoro, che ha per scopo di dimostrare l'utilità della ferrovia subalpina per difendere i valichi alpini.

PRESIDENTE. Continui.

BORELLI G. B. « La valle del Po fu sempre l'accampamento dove si diedero le più grandi battaglie dei tempi medioevali e dei moderni. Questa conqui-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

stata, si ha la via aperta per combattere e conquistare il resto d'Italia. La valle del Po si può difendere sui suoi valichi alpini per impedirvi l'ingresso dell'oste straniera; si può difendere ancora sugli Appennini nordici e sui loro contrafforti per arrestarne il progresso e salvare dall'invasione le regioni centrali e meridionali dell'Italia. Le valli dell'alto Tanaro, della Roja, della Stura superiore, delle due Dore e del Toce; in linea secondaria poi, le valli intermedie devono tenersi d'occhio per ostacolare al passaggio di un esercito invasore. Alessandria, Piacenza e Bologna, cogli avamposti di Casale, Stradella e Ferrara sulle rive del Po, siccome base di linea di difesa, debbono armarsi e stare in guardia per arrestare il progredire di un esercito non arrestato ai valichi alpini e già calato dalle Alpi.

« Ma le valli dell'alto Tanaro sono distanti troppo da quelle d'Aosta e dell'Ossola, perchè un'armata anche numerosa possa coprire e difendere tutte le valli intermedie, coi loro valichi alpini. Egualmente la linea dei fortificati ora accennata esigerebbe un corpo d'armata troppo superiore a quello che può apprestare ed equipaggiare l'Italia, per farne la difesa stabile e movibile, congiuntamente a quella dei valichi alpini. È quindi necessario che tra questi valichi e le fortezze indicate, le comunicazioni siano così dirette ed i trasporti così pronti e celeri, che le due linee di difesa possano l'una all'altra soccorrere, e, meglio ancora, congiungersi tra loro e costituire una sola grande linea di operazioni strategiche. » (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Onorevole Borelli, io non posso lasciarla continuare, poichè è già trascorso il tempo che le dà il regolamento.

L'articolo 34 del regolamento dice:

« I deputati iscritti per parlare in una discussione potranno leggere il loro discorso, ma la lettura non potrà in nessun caso eccedere la durata di un quarto d'ora. »

Io non posso contravvenire al regolamento facendo un'eccezione per lei.

BORELLI G. B. Ma io non leggo un discorso, ripeto, che leggo lo stralcio di un mio lavoro, ed ho presto finito.

« Ora qual altro più acconcio mezzo puossi per tale bisogna invocare che non una ferrovia, la quale con non interrotta linea queste comunicazioni e questi trasporti adempia? Ed è appunto a questo ufficio che sarebbe destinata la *ferrovia subalpina del Piemonte* da me proposta.

« La quale distaccata da quella di Savona all'altezza del medio Tanaro toccherebbe *Mondovì* e *Villanuova* per le valli di Corsaglia e dell'Ellero; *Chiusa* per quella del Pesio, *Peveragno*, *Boves* e *Borgo*

San Dalmazzo per quelle della Bisalta verso la Roja e quelle della Vermenagna, del Gesso e della Stura; *Caraglio* per quella di Grana, *Dronero* per quella di Macra, *Busca*, *Costigliole*, e *Verzuolo* per quella di Varaita; *Saluzzo* e *Revello* per quella del Po, *Pinerolo* per quella del Pellice, *Avigliana* e *Rivoli* all'incontro della linea del Frejus per la valle della Cenisia e Dora Riparia; *Lanzo* per le sue valli, *Cuorgnè* per quella dell'Orco ed adiacenti, *Ivrea* per la valle d'Aosta e sue diramazioni, *Biella* finalmente ed *Arona* per le valli della Sesia e dell'Ossola.

« Con questo mezzo tutti gli sbocchi alpini nelle pianure piemontesi perpendicolari a questa linea, verrebbero messi in comunicazione immediata colla *ferrovia subalpina*, la quale traendo direttamente la sua continuazione dalla linea fortificata ora detta e munita di poderoso esercito ivi stanziato, potrebbe in brevissimo tempo trasportare dalla medesima un corpo d'armata verso quelle valli e verso quei valichi i più minacciati dall'oste nemica, senza perdere di vista le altre valli. Di più ancora, potrebbe questa ferrovia in tempo di pace servire di facile percorso alle compagnie alpine per studiare e conoscere successivamente tutte le valli, tutti i passaggi alpini possibili, ed i loro necessari sbarramenti; le quali compagnie al primo annunzio di guerra potrebbero radunarsi in corpo e portarsi sui punti minacciati, qual prima difesa e resistenza al nemico invasore ».

Queste sono le ragioni strategiche della *ferrovia subalpina del Piemonte* da me progettata.

MASCILLI. Profitto dell'occasione di questo capitolo, per fare una raccomandazione all'onorevole ministro, alla quale voglio sperare che egli farà buon viso. Non si tratta di proporre miglioramenti per armamenti, niente affatto; io intendo semplicemente di fare poche osservazioni affinchè il Ministero della guerra, quando si tratta degli appalti, possa avere delle economie che oggi è impossibile di fare.

Infatti, quando procede all'appalto per la costruzione di un'opera, si fissa la cauzione, la quale, secondo la legge di contabilità, non può essere nè minore del ventesimo, nè maggiore del decimo. E questo sta benissimo. Ma quando si va ad accedere all'asta non si ammettono a licitare se non quegli individui che hanno depositato in precedenza la intera cauzione.

Ora, voi comprendete benissimo che questo è un ostacolo insormontabile, e quindi i concorrenti non si possono avere, perchè, chi vuole licitare anche quando ha mezzi propri per dare la cauzione, pure sente fastidio a dover stornare i suoi capitali per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

dare una cauzione *ad pombam*, senza sapere se poi resterà o non aggiudicatario, ma coloro che debbono averla da un terzo (e che sono i più); allora come volete che costoro possano sobbarcarsi alle grandi spese di dare un premio a colui che gli presta la cauzione, di stipulare gli istrumenti per la controcauzione, dare ipoteca, iscrivere la ipoteca, ecc., e tutto questo perchè? Per la sola speranza di essere l'aggiudicatario.

Una voce. Paga la speranza.

MASCILLI. Ma la si farebbe pagare troppo cara.

Quindi è che basterebbe questo solo ostacolo per allontanare la concorrenza, e ne viene la legittima conseguenza che le aste restano deserte, e ricadono poi sempre nelle mani dei medesimi appaltatori che sogliono concorrere in questi appalti.

All'incontro io credo che, quando si tratta di depositi per essere ammessi alla licitazione, basti una somma qualunque che possa guarentire la serietà dell'offerta, e non confondere l'obbligo che ha colui il quale vuole rendersi aggiudicatario, con quello che è aggiudicatario di fatto, il quale deve rispondere della bontà dell'opera che andrebbe a costruire.

Un secondo ostacolo lo trovo nel non accettarsi le cauzioni con rendita nominativa, mentre io non so il perchè colui il quale presentasse rendita nominativa vincolata a favore dello Stato non presenti rendita di così buon odore da potere essere accettata. (*Segni d'impazienza*)

Una voce. È questione di contabilità.

PRESIDENTE. Venga alla questione. Qui si parla di tutt'altro che di rendita.

MASCILLI. Perdonate. Non mi si dica che è questione di contabilità.

Io voglio segnalare alla Camera gl'inconvenienti che si verificano, e come non vengano i concorrenti all'asta pubblica, e come non si facciano quelle economie che si potrebbero fare.

Se è difetto della legge di contabilità, si corregga questa legge: se la legge di contabilità non fosse bene interpretata, la si interpreti un poco meglio.

Permettetemi solamente poche parole: sono già quasi al termine.

Altro inconveniente sta in questo, cioè che dopo che si è data la cauzione, quando si va a stipulare l'istrumento, si guarda se la rendita ha ribassato o no; se ha ribassato, bisogna dare il supplemento. E questo è un altro ostacolo; perchè, se un individuo vuole dare la cauzione, non sapendo, due o tre mesi prima, cioè quando si stipulerà l'istrumento quale ribasso potrà subire la rendita sul ~~Gran Libro~~, naturalmente non può promettere un valore non limitato.

Ma vi è un altro ostacolo ancora, ed è questo, che cioè, dopo che il cauzionante ha depositato i valori presso il distretto militare per la cauzione, ed ha avuto la corrispondente ricevuta, resta a carico suo ogni pericolo di questi valori fino a quando essi non arriveranno alla Cassa dei depositi e prestiti. Ora, è certo che questa è una ingiustizia, una illegalità, perchè quando un individuo si è spogliato di quei valori, quando questi valori sono andati nelle mani altrui, non è più giusto che il deposito si faccia a suo rischio e pericolo. Pregherei quindi l'onorevole ministro di ovviare a questi inconvenienti. Col volere cautelare di soverchio, nel modo accennato e che nel fatto non vengono punto aumentate le garanzie necessarie non si fa che frapporre ostacoli alla libera concorrenza nelle licitazioni e non ottenete le agevolezze che potreste ottenere, e private i cittadini del vantaggio che potrebbero ritrarre, rendendosi appaltatori delle opere da costruirsi.

PRESIDENTE. Rileggo il capitolo 39. Costruzione e sistemazione di magazzini, fabbricati, tratti di strade e ferrovie ad uso militare.

Non essendosi fatta opposizione a questo capitolo, lo ritengo approvato.

(È approvato.)

Capitolo 40. Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, lire 5,400,000.

L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Nel parlare su questo capitolo mi terrò nei limiti tracciati dall'ordine del giorno di ieri, cioè non parlerò punto del completamento dell'armamento, ma mi permetterò solo di fare qualche domanda spiegativa all'onorevole ministro della guerra.

Dopo la mia uscita dal Ministero della guerra nello scorso marzo, trascorsero ben tre mesi senza che il pubblico si occupasse dello stato dei nostri apparecchi di guerra; ma sulla fine di giugno, quando appunto stava per prorogarsi il Parlamento, si cominciò a susurrare nei crocchi politici bene informati che lo stato dei nostri apparecchi di guerra era insufficientissimo, e che, particolarmente per mancanza d'armi e di cartucce avremmo a mala pena potuto ordinare in guerra un esercito di 150,000. Queste supposizioni si propagarono con molta rapidità, e pochi giorni dopo i giornali trattarono ampiamente la questione stessa, e vi ritornarono sopra per tutto il mese di luglio e di agosto, sempre insistendo sulla mancanza dei nostri mezzi militari e sulla nostra impotenza a costituire un esercito di qualche importanza nel caso che l'Italia fosse chiamata in guerra.

Il pubblico e l'esercito non poterono a meno di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

prestare fede a queste insistenti affermazioni; e ne risentirono, se non demoralizzazione, inquietudine e dispiacere.

Io non intendo punto rendere responsabile il Governo, e particolarmente il ministro della guerra, di quanto si scrisse e si scrive tuttodì nei giornali intorno a questo argomento. Desidero solo constatare che codeste voci allarmanti si sono sparse e fecero seria impressione nel paese.

E non solamente queste notizie trovarono campo nel volgo, ma anche presso le persone politiche le meglio informate, e negli stessi uffizi della Camera furono dette e ripetute come vere.

Dirò di più che l'onorevole Toscanelli rivolgendosi ai suoi elettori (*L'onorevole Toscanelli domanda la parola*) scriveva queste parole:

« Quando l'attuale Ministero assunse il potere (lo dico perchè adesso questa condizione di cose essendo cambiata non può venirne danno allo Stato) mancavano 5000 cavalli al piede di pace; non vi erano munizioni bastevoli perchè l'esercito di prima linea potesse far fuoco 24 ore: tutti i corredi dei magazzini si trovavano in condizioni identiche; gli asserti 280,000 fucili di nuovo modello, che si diceva esservi, erano poco più di 100,000. »

Ecco la sintesi di tutta questa questione. Io credo che l'onorevole Toscanelli, che pur è persona che ha relazione e influenza assai, dicesse quelle cose perchè le credeva vere, e perchè tali erano state le sue informazioni. Questo dico solo per provare come una tale idea fosse generale.

Ciò stante non crede la Camera che sarebbe utile, dovere anzi del ministro della guerra di dichiarare qui davanti ai rappresentanti della nazione, se quanto si disse e quanto forse si crede ancora oggi sullo stato infelice dei nostri apparecchi militari sia o non sia; se cioè noi avevamo o no nell'estate scorsa i mezzi di mettere in armi più di 150,000 uomini?

Io anzi andrei più in là. Desidererei che il ministro mi dicesse esplicitamente se quanto io ho più volte assicurato alla Camera, che cioè noi eravamo in grado di mettere in armi un esercito di prima linea di 300,000 uomini effettivi, presenti, più un esercito di seconda linea, di milizia di 120 a 150,000 uomini, se ciò fosse esatto. Io gli domanderei, se qualora l'Italia fosse stata chiamata in armi e obbligata alla guerra nella scorsa estate, a queste assicurazioni che io aveva dato alla Camera, avrebbero o no corrisposto i fatti?

Ma tale domanda sarebbe forse troppo generica, perchè comprenderebbe, oltre alle armi portatili, tutti gli altri apparecchi di guerra, carri, viveri, ecc., ed acquisterebbe un'ampiezza che la Ca-

mera certamente non desidera in questo momento. Ma verrà il suo tempo per trattarla.

Però, siccome gli appunti furono particolarmente fatti sulle armi e sulle cartucce, così mi pare che sarebbe già una bella soddisfazione per la Camera e per il paese il sapere quale era la condizione vera delle cose nel luglio ed agosto scorso riguardo alle armi ed alle cartucce, cioè se noi eravamo impossibilitati, per mancanza di tali mezzi, a mettere in armi 300,000 uomini di prima linea e 120,000 di seconda linea.

Questa è la domanda che io rivolgerei all'onorevole ministro, posto pur che volesse rispondermi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io restringerò la mia risposta precisamente all'ultima domanda sulle armi e le cartucce. Sopra tutto il resto, per dare alla Camera una esposizione chiara e netta della posizione non si potrebbe fare così a memoria e, direi quasi, tumultuariamente, e gettando cifre di qua e di là, in modo che chi non si trova addentro a questa questione, non ci raccapizzi più nulla. Io quindi mi propongo di fare un lavoro dettagliato e chiaro, come sempre procuro di fare, e presentarlo alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, e allora la Camera potrà discutere e vedere che cosa siano tutte queste questioni.

Quindi per rispondere all'onorevole Ricotti dirò poche cose.

Quando io sono venuto a reggere il Ministero della guerra c'erano 184,600 fucili Vetterly di nuovo modello, più 24,400 fucili ridotti a moschetti, e moschetti in tutto 209,000. Questi non bastavano per l'armamento completo dell'esercito, per dare un fucile a ciascun soldato, perchè gli uomini da armarsi con quelle armi sono circa 250,000.

Io ne fo il conto brevemente.

Le compagnie quando sono portate in guerra si compongono di 200 uomini, i reggimenti sono a 2400 uomini; aggiungendovi lo stato maggiore per fare il conto facile, possiamo dire 2500 uomini; una divisione si compone di 10,000 uomini circa; sicchè venti divisioni a 10,000 uomini per ciascheduna sono 200,000 uomini; i bersaglieri sono altri 32,000 uomini; dobbiamo aggiungere ancora le compagnie alpine; quindi non sono molto lontano dal vero se dico in tutto 250,000 uomini; i fucili erano 209,000; dunque c'era deficienza.

Dirò di più; una parte di questi fucili erano presso i distretti, un'altra parte erano in mano di scuole militari, e quando ci fosse stata la guerra bisognava disarmare questi distretti e queste scuole e dar loro altre armi.

Dunque che quell'armamento corrispondesse al bisogno nessuno può dirlo; che non ci fossero armi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

affatto, questo è un eccesso e nemmeno può dirsi; ma certamente l'armamento era scarso per la nostra truppa.

Le truppe di prima linea, appena cominciata la guerra o poco dopo, hanno bisogno di essere rifornite dalle truppe di complemento; queste dunque debbono essere esercitate ed armate con le stesse armi; bisognava esercitarle invece con armi trasformate. Pertanto si poteva dire che l'armamento non era pari alla forza. Ci sono armi trasformate in numero di 600 mila, ma non è l'armamento che doveva essere per fare che non ci sieno confusioni e per rispondere a quello che il Parlamento voleva per costituire l'esercito.

In quanto alle munizioni si era in condizioni anche peggiori, perchè per 200 mila fucili si trovavano 26 milioni di cartucce in magazzino, cioè 120 cartucce circa per fucile. Ora, secondo gli stati di mobilitazione, ci vogliono 238 cartucce, e quindi non si poteva fornire le provvigioni di guerra, e di più non c'era la materia prima in magazzino per poterle costruire. Dunque io mi sono preoccupato di questo nei primi momenti, ed ho cercato di provvedere nel miglior modo che poteva, che non è ora il momento di esporre quale sia stato. Deve sapere la Camera che le cartucce nostre sono cartucce metalliche; il bossolo è di *tombac*, non si costruisce da noi e non c'è che l'Austria che ce lo somministra; quindi, quando noi ne abbiamo un approvvigionamento, in qualunque caso si può confezionare munizioni, mentre al contrario può mancarci l'introduzione del metallo al momento del bisogno.

Ecco perchè non solo è incompleto l'approvvigionamento delle cartucce, ma manca anche il deposito della materia per costruirle in seguito.

Tutto questo, non dico dal punto di veduta che i giornali credono, cioè di accusa della passata amministrazione, ma come una semplice constatazione di un fatto; ed è l'obbligo mio di rimediare ad una posizione di fatto. Che si sia operato bene o male non è questa la questione; anzi dirò una cosa che spiegherà perchè le cartucce si trovano così poche al fine dell'anno. Si sono fabbricate molti milioni di cartucce, e dall'aprile si è sempre continuato a fabbricarne.

Ebbene, la differenza sta perchè uno degli articoli del bilancio non permette di assegnare per il consumo di cartucce nel bersaglio che 440,000 lire, e con questi si fanno appena 4 milioni di cartucce e se ne consumano 18, quindi ne mancano 14, e per non rinunciare al tiro al bersaglio, che è un'istruzione essenziale, si è dovuto valersi di quel fondo,

ciò che spiega la ragione della deficienza del fondo stesso.

Non è dunque che le cartucce non siansi fabbricate, ma furono consumate.

Io quindi non comprendo come l'asserire dei fatti ai quali l'amministrazione ha l'obbligo di provvedere, possa dar luogo a tante questioni.

TOSCANELLI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale; non fu neanche nominato.

TOSCANELLI. Sì; sono stato nominato.

PRESIDENTE. Ella parlerà dopo. La parola ora spetta all'onorevole Morana.

MORANA. Io domanderei il rinvio a domani.

PRESIDENTE. Ma che rinvio!

MINISTRO PER LE FINANZE. Finiamo il bilancio in nome di Dio!

MORANA. A me pare che una questione così importante non si dovrebbe strozzare.

Io sperava che l'onorevole Ricotti non l'avesse sollevata in questa sera; ma poichè ormai è stata posata, credo che debba accordarsi la parola a tutti coloro che vogliono domandarla, e che la discussione più larga sia fatta.

MINISTRO PER LE FINANZE. C'è una legge.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, qui non c'è discussione, è soltanto un'interrogazione fatta dal deputato Ricotti all'onorevole ministro per la guerra, alla quale il ministro vi ha risposto.

MORANA. Io rinunzio alla parola, se vuole.

PRESIDENTE. Ella ha tutto il diritto di parlare; le ho data la parola e gliela conservo; ma bisogna mettere le cose al loro posto.

MORANA. Parlare a quest'ora e non potere sviscerare l'intera questione, è tempo perduto.

Voci. Parli! parli!

MORANA. Senza andare in fondo a molte considerazioni, a causa dell'ora che ci sospinge, vengo difilato all'argomento più grave.

Mi pare che l'onorevole Ricotti abbia presentato la questione da un punto di vista dal quale non va guardata. Per me, non è una questione sul contegno dei giornali che l'onorevole Ricotti deve sollevare alla Camera; ma una questione sugli impegni che il Governo aveva assunti col Parlamento e col paese.

Io non domando all'onorevole Ricotti se è vero che nel momento in cui ha lasciato il Ministero non fosse possibile di armare e condurre alla frontiera 150,000 uomini, giacchè mi sembrerebbe cosa non seria, e quindi qualunque difesa da esso prodotta per scagionarsi da tale accusa mi parrebbe inopportuna.

So bene che l'onorevole Ricotti sostiene un principio, che molti qui nella Camera non dividono con lui. Egli crede che possa mettersi in campo un esercito con armamento promiscuo; molti invece opinano che un tale armamento potrebbe essere dannoso, e compromettere il risultato delle operazioni. Ma io a quest'ora non entrerò in questa disamina, riservandomi di farlo in più opportuno momento.

Allora, con l'autorità di moltissimi nostri colleghi qui presenti, e forse ancora con la sua stessa autorità, potrò dimostrarvi che per armare convenientemente e secondo i più sani criteri tattici l'esercito di prima linea, si richiedono non meno di 300,000 armi nuove in pronto.

In questo momento, io porto la questione sopra un terreno diverso. L'onorevole Ricotti ha domandato al ministro della guerra, se nel momento in cui egli lasciò il Ministero, non vi fossero armi sufficienti per l'armamento della prima linea; io a mia volta rivolgo all'onorevole Ricotti ed al ministro della guerra la seguente interrogazione, che parmi la sola giusta, la sola vera.

Nel momento in cui l'onorevole Ricotti abbandonò il Ministero della guerra, ha lasciato egli quel numero di armi che aveva obbligo di lasciare secondo gli impegni assunti con la Camera, secondo le leggi votate, secondo i danari largamente dalla nazione provveduti?

Voi non ignorate come l'onorevole Ricotti avesse presentate varie leggi per l'armamento dell'esercito, e come con la fiducia della Camera avesse sempre ottenuto tutti i fondi che aveva domandati.

In forza di quelle leggi l'onorevole Ricotti aveva assunto l'impegno, davanti al Parlamento, di farci trovare pronti per la fine del 1875, negli arsenali dello Stato 270,000 fucili.

Dico 270,000, arrendendomi a quei criteri che l'onorevole Ricotti affacciò per dimostrare come le 300,000 armi votate colle leggi 6 giugno 1871 e 12 luglio 1872 non potevano coi fondi stanziati provvedersi stante il rincarimento della materia prima.

Avendo avuto anche io l'onore di far parte di quella Commissione che dei provvedimenti militari fu nominata, mi affrettai con animo convinto di dare il mio voto favorevole alla sanatoria che l'onorevole Ricotti domandava in quell'epoca, ma è certo che l'onorevole Ricotti promise allora a quella Commissione, promise al Parlamento, lo stampò, lo disse in tutti i modi che per la fine dell'anno 1875 l'Italia avrebbe avuto in pronto nei suoi arsenali, mercè i 30 milioni, già provveduti, 270,000 armi di nuovo modello.

Ci è di più. Allorchè con uno dei provvedimenti

militari l'onorevole Ricotti domandò altri fondi per la provvista di altre 300,000 armi, questi fondi vennero in parte stanziati, e nuovi obblighi furono dal Ministero della guerra accettati. Con i novelli fondi, l'onorevole Ricotti aveva assunto l'impegno di far trovare al giorno d'oggi perfettamente confezionati e disponibili altri 65,000 fucili in cifra tonda, di tal che l'Italia in questo momento dovrebbe poter disporre di un totale di 340 a 350,000 fucili di nuovo modello.

Ora io torno a domandare all'onorevole ministro della guerra ed all'onorevole Ricotti: sono in pronto i 350,000 fucili di cui l'Italia ha oggi il diritto di disporre, secondo gli impegni presi dal Governo col Parlamento? All'epoca in cui il generale Ricotti lasciò il Ministero aveva adempiuto agli impegni contratti, negli arsenali dello Stato vi erano tutti i fucili che avrebbero dovuto esservi?

Per me questo è lo stato vero della questione, l'onorevole Ricotti non deve sfuggirla, girarla, facendone una questione di giornali. I giornali avranno potuto alterare, esagerare lo stato delle cose, ma lo stato reale della questione, lo ripeto, è questo. L'Italia al giorno di oggi dovrebbe avere nei suoi arsenali pronti e disponibili 345,000 fucili; se non vi fossero, si deve sapere per quali motivi non sono in pronto, e se le somme all'uopo stanziatesi esistono ancora o furono interamente consumate.

Ora se l'onorevole Ricotti, allorchè era ministro della guerra, promise che sulla fine del 1875 270 mila fucili sarebbero stati in pronto, se aveva il dovere di mantenere le sue promesse, se uscendo dal ministero nel marzo 1876, non che lasciare quel numero maggiore che doveva, ne lasciò un numero inferiore ai 270 mila sul quale la Commissione dei provvedimenti militari aveva avuto le più larghe assicurazioni, io dico che l'onorevole Ricotti è sempre in difetto davanti al paese, davanti alla pubblica opinione, davanti al Parlamento.

Può darsi che si possa armare un esercito alla meglio per portarlo alla frontiera, ma questo esercito non è armato come il paese ha diritto di esigerlo, ed ha diritto di domandarlo al generale Ricotti, a cui fu largo sempre di ogni provvista di fondi.

Su questo terreno bisogna discutere; e poichè oggi si è voluto rendere la questione di pubblica ragione, si è voluto portarla a conoscenza di tutti, io dico che è opera savia di guardarla senza esitanza, di esaminare i motivi pei quali i fucili non furono provvisti, e di studiare per quale ragione i fondi allegati non sono più disponibili.

Io credo che su questo terreno il generale Ricotti deve dare delle spiegazioni alla Camera, e su

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

questo terreno la parola dell'onorevole ministro della guerra deve venirle a confortare.

Se le ragioni sono plausibili si scagioni chi non ha colpa e fu trascinato da stringenti necessità, ma si metta sempre il paese in condizione di avere fiducia in se stesso.

Non rimpiccioliamo la questione, signori, riducendola a gare meschine, interessiamoci dello stato in cui l'esercito vogliamo che sia, in cui è mestieri che il Parlamento lo metta per far fronte all'avvenire, per custodire il nostro onore e provvedere alle necessità politiche che possono travolgerci nelle complicazioni europee. (*Bravo! Bene!*)

TOSCANELLI. Esiste in Europa una grande questione politica che è impossibile prevedere se si risolverà colla pace o colla guerra, quindi la Camera comprenderà quale e quanta è la riserva che io debbo adoperare rispondendo all'onorevole Ricotti; e, mentre da questo lato della Camera, appunto perchè una discussione di questo genere, in questo momento, si credeva inopportuna, fu proposto dall'onorevole Botta un ordine del giorno col quale tutte le questioni relative all'armamento erano rimandate ad una legge che doveva essere presentata.

PRESIDENTE. È un'interrogazione che ha fatto l'onorevole Ricotti. L'onorevole ministro ha risposto, e basta.

TOSCANELLI. L'onorevole Ricotti, che è stato due volte consigliere della Corona, ha creduto di poter sollevare la questione in questo momento; e naturalmente il ministro della guerra non ha quella libertà di rispondergli come se nessuna questione politica fosse all'ordine del giorno. Quindi io davvero non posso sdebitarmi delle cose che esso ha detto aver io asserito, e non essere conformi alla verità.

Ma siccome il ministro della guerra, rispondendo all'onorevole Ricotti, ha detto che quando presenterà quel progetto di legge, darà sopra queste materie, armi e cartucce, un prospetto alla Camera, e certamente questo lo farà quando crederà che le condizioni politiche possano permetterlo, e d'altronde si riferirà al 30 marzo dell'anno scorso e non all'epoca attuale, perchè quanto all'epoca attuale io non credo esatti gli apprezzamenti dell'onorevole mio amico Morana, e credo che oggi le condizioni dell'esercito siano molto migliori di quello che l'onorevole Morana ha descritto: così, dico, io vorrei che allora la discussione fosse realmente ampia, estesa e tale da potersi formare un concetto dello stato in cui fu lasciato l'esercito dall'onorevole Ricotti: e non solamente si limitasse il ministro della guerra ad esibire quel prospetto, ma che oltre le armi e le cartucce, ci desse il prospetto dell'artiglieria, dei cavalli, della loro età, dei magazzini di

vestiario, dei trasporti, degli approvvigionamenti, dei quadri e delle mancanze degli ufficiali nei quadri. Con questi elementi soltanto io potrò rispondere all'onorevole Ricotti, e fargli vedere che quello che dissi agli elettori era fondato, e non era leggermente detto.

In una parola, l'onorevole Ricotti, dopo d'essersi presentato alla Camera dei deputati e detto che 140 milioni gli bastavano per ridurre ad attuazione completa il suo organico, a poco a poco i 140 milioni diventarono 185; ed in una tornata del marzo del 1874, quando qualcheduno prese la parola dicendo che quei mezzi erano insufficienti: quando da questo lato della Camera si diceva all'onorevole Ricotti che la Camera era pronta a dare al ministro della guerra tutti i mezzi che occorre per tenere l'esercito in pieno assetto per passare facilmente dal piede di pace a quello di guerra, l'onorevole Ricotti e l'onorevole Minghetti rifiutarono questi mezzi, e ci dissero che i 185 milioni erano sufficienti.

Io sono convinto che quell'asserzione non era giusta, e che, come Pulcinella asseriva voler fare laute nozze coi fichi secchi, si voleva fare con 185 milioni, quello per cui ne occorrono per lo meno 220 o 230.

Ecco quale è la questione; ma non è opportuno svilupparla. Quando il ministro della guerra presenterà gli elementi necessari, allora la faremo, ed io risponderò punto per punto all'onorevole Ricotti, e gli farò vedere quanta e quale fu la mia moderazione.

RICOTTI. Mi pare che ho abbastanza fatti personali per poter avere la parola a questo titolo. Risponderò anzitutto all'onorevole Toscanelli, il quale mi pare ha preso una intonazione che forse non è precisamente a proposito! Io non lo aveva criticato; io aveva ricordato le sue parole per constatare come fosse generale la diceria sullo stato deplorabile dei nostri mezzi militari, ed ammetto che l'onorevole Toscanelli potesse essere in buona fede dicendo quanto disse ai suoi elettori a questo riguardo. Ora però l'onorevole Toscanelli ha ripetuto altre cose che ha detto ai suoi elettori. Ma domando io, è serio questo? È serio per un deputato venire a dire in Parlamento che io una volta affermai di poter mantenere l'esercito con 140 milioni, mentre ora ce ne vogliono 185?

È serio questo, quando invece si è sempre detto, (anche nel 1871), che la spesa ordinaria non poteva a meno di essere tra 148 e i 150 milioni, e che non si poteva fare a meno di almeno 12 milioni di spese straordinarie? L'onorevole Toscanelli comincia a levare dieci milioni dal mio primo asse-

gnamento fatto d'accordo coll'onorevole Sella, cioè da 150 lo riduce a 140 milioni; e poi ce ne aggiunge 20 in senso opposto, e porta lo stanziamento attuale da 165 a 185 milioni, confondendo forse a bella posta il bilancio ordinario con quello straordinario. Ed io domandò ancora se questo sia proprio discutere seriamente!

In sostanza qui mi si scaglia addirittura l'accusa di aver ingannato il Parlamento. Sì, io mi sono ingannato; l'ho detto già più volte, mi sono ingannato; ma errori ne commettono tutti quelli che fanno qualche cosa di utile in questo mondo, e chi non ne ha mai commessi alzi la mano.

Secondo il mio primo progetto di bilancio militare, la spesa ordinaria doveva essere tra i 148 e i 150 milioni, e 12 milioni dovevano essere assegnati per le spese straordinarie; il che portava il bilancio della guerra a 162 milioni. La parte straordinaria percorre un'altra via che la parte ordinaria; tutto dipende dal vedere se si vuole accelerare o ritardare le nuove costruzioni. Questa è una questione essenzialmente politica.

Ma in quanto alla parte ordinaria, da 150 milioni, come era primitivamente divisata, la spesa andò successivamente crescendo fino ai 165 milioni; e questa divergenza dai primitivi calcoli si è a suo tempo giustificata. Sicuramente vi è stato; ma vi è stato per colpa non solo mia, ma anche della Camera, direi, se si può chiamare colpa l'aver aumentato gli assegnamenti agli ufficiali, l'aver aumentato di 2000 uomini il corpo dei carabinieri, l'aver fatte anche tante altre cose utili e necessarie.

È colpa mia se l'aggio dell'oro, che nel 1871 era del 4 per cento, dopo sia andato al 10, al 15, e sia tuttora al 9 per cento? Se tutto questo è colpa mia, allora l'onorevole Toscanelli ha ragione, e getti pure la pietra... Ma si portino cifre giuste, e poi si discuta pure.

In quanto all'onorevole Morana, debbo dichiarare alla Camera che egli ha postata la questione appunto come io desiderava postarla.

Mi renderà giustizia la Commissione. In seguito ad una lettera che l'onorevole ministro della guerra aveva diretto in proposito alla Commissione del bilancio, la quale stabiliva la questione nei termini medesimi che l'onorevole Morana, io ho mostrato vivo desiderio, io ho fatto il possibile, io ho discusso in tutti i modi, perchè quella lettera fosse pubblicata, e desse così motivo a me, non dirò di giustificarmi, ma di scusarmi almeno se tutte le promesse non furono puntualmente adempiute.

Ora l'onorevole Morana mi rinfaccia quasi che io voglia sfuggire la battaglia!

MORANA. Domando la parola per un fatto personale.

RICOTTI. Ebbene, io prego la Commissione a dire se non l'ho anzi cercata. Perchè se errori ho commessi (*Con forza*), mi sento però la coscienza tranquilla, e sono sempre stato onesto.

Voci a sinistra. Si sa! si sa!

COMIN. Quello lo sappiamo tutti.

PRESIDENTE. Nessuno lo mette in dubbio.

RICOTTI. Sia dunque bene inteso che io desidero più di tutti che questa questione venga davanti alla Camera. Però io mi arrendo al desiderio della Commissione e del presidente del Consiglio di non inoltrarci in questa discussione, che certo sarebbe lunga, e di rimandarla a quando si discuterà la legge delle nuove spese straordinarie. L'onorevole Botta ha pure fatto un ordine del giorno in quel senso.

Io non l'ho aperta questa discussione, e neppure adesso vorrei prolungarla, perchè naturalmente non basta nè mezz'ora, nè un'ora per trattarla a fondo e a dovere. Ritengo però che la Camera vorrà occuparsene come di cosa assai importante. La questione mossa dall'onorevole Morana riguarda solo la mia responsabilità ed il mio interesse, e questa rimandiamola pure ad allora; la questione invece che trattiamo oggi, per la mia persona è nulla, ma è di molto peso per l'esercito e pel paese. Si tratta di rettificare un'opinione falsa e dannosa che ha preso credito nel pubblico; l'opinione cioè che noi non abbiamo armi per mettere in campo più di 150,000 uomini. Questo l'onorevole ministro ha già rettificato in parte.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho rettificato niente.

RICOTTI. Egli ha accennato ad una questione, che non voglio discutere, poichè il sistema indicato dall'onorevole ministro e propugnato dall'onorevole Morana, pel modo d'armare l'esercito, è stato già da noi trattato più volte alla Camera. A questo proposito le opinioni sono varie. L'ultima volta che ne parlai fu nella tornata dell'11 maggio 1875; v'è quindi poco più d'un anno e mezzo.

La conclusione di quel mio discorso la rileggo sul rendiconto ufficiale:

« Ciò premesso, ed ammesso che la promiscuità del munizionamento della fanteria in guerra è un difetto che bisogna subire quando devesi attuare un cambiamento generale nell'armamento dell'esercito: io ho adottato il terzo sistema, quello cioè della promiscuità dell'armamento nelle unità tattiche della fanteria.

« Questo sistema fu adottato fin da principio, ossia fin da quando si è incominciata la distribuzione dei nuovi fucili; e man mano che cresce il numero

di queste nuove armi, l'inconveniente che ne può derivare diminuirà sempre più, finchè fra *un anno* o *due* sparirà interamente. »

Ora, il sistema della promiscuità dell'armamento non è creduto buono nè dall'onorevole Morana nè dal ministro della guerra: ebbene, su tale opinione io ho nulla ad osservare; ma bisogna pure si sappia che se si potevano incontrare difficoltà per costituire nella scorsa estate l'esercito di prima linea in 300,000 uomini, ciò addiveniva da che si intendeva di cambiare le basi del sistema preadottato.

Era prudenza far questo cambiamento?

Non entrerò a discuterlo, poichè sugli effetti di tal cambiamento io non posso avere responsabilità alcuna.

L'ultima volta che ho parlato come ministro su quest'argomento, cioè nel giorno 11 maggio 1875, ho detto che fra un anno o due tutto l'esercito di prima linea poteva essere armato del nuovo fucile. Ebbene, io credo che oggi si verifica questa previsione, e non è trascorso che un anno e mezzo.

Questa è la vera questione politica; queste sono le mie ultime dichiarazioni.

L'onorevole ministro ha detto che credeva che fosse più conveniente invece quasi di diminuire le forze dell'esercito purchè tutti i soldati avessero le medesime armi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non ho detto questo; tutt'altro.

RICOTTI. Allora bisogna concludere che, se egli accettava il concetto cui s'informarono tutte le disposizioni del Ministero della guerra dal 1871 al marzo del 1876, non poteva incontrare la minima difficoltà ad armare i 300,000 uomini in giugno e luglio, perchè era allora stabilito che, finchè non ci fossero le nuove armi in numero sufficiente, sarebbero suppliti coll'armamento promiscuo.

Ora tutto ciò era disposto *a priori* e la Camera ebbe fino il dettaglio come si era pensato di fare.

Diro di più; se nel mese di luglio noi avessimo pur avuto i 300 mila fucili nuovi non sarebbe stata cosa buona l'armare tutto l'esercito di prima linea con tali armi, perchè avevamo le due classi più anziane, cioè quella del 1847 e quella del 1848, che non avevano mai veduto questo fucile nuovo, ed in questa condizione sarebbe stato un grande errore, non mai commesso da altra nazione, quello di distribuire agli uomini di tali classi un'arma ad essi sconosciuta, nello stesso giorno in cui dovevano partire per la guerra.

Per l'anno venturo 1877 la cosa cambia aspetto, perchè l'esercito di prima linea perde una classe di 30 mila uomini e ne acquista una nuova di 60 mila istruita col nuovo fucile.

Quanto a me, che aveva queste idee e questi propositi, naturalmente ho sempre operato conseguentemente. Era mio divisamento, per esempio, che le compagnie alpine fossero tutte armate di fucili nuovi. Ebbene l'anno passato si sono chiamate appositamente sotto le armi per venti giorni le classi 1846, 1847 e 1848, in esse compagnie, appunto per istruirle sul nuovo fucile. L'onorevole Manfrin qui presente, e che abita d'ordinario nelle regioni di queste compagnie, lo avrà visto. Ma ciò non fu fatto per le classi in congedo illimitato della fanteria, come avrebbesi dovuto fare se si intendeva di cambiare metodo d'armamento; dacchè quando un ministro cambia sistema, bisogna che pensi a tutte le conseguenze.

Se l'onorevole Morana fosse stato egli ministro, e che non avesse punto voluto armare la fanteria in modo promiscuo, avrebbe dovuto per prima cosa fare come ho fatto io per le compagnie alpine, cioè richiamare sotto le armi, almeno per 20 giorni, gli uomini delle classi del 1847 e 1848 della fanteria, onde istruirli sul nuovo armamento; e così ha fatto la Prussia quando ha cambiato il suo armamento.

Ecco la questione.

Ho detto tutto questo per provare che ogni cosa era stata studiata, prevista e preparata in tutti i suoi particolari, e che non c'era nessuna difficoltà d'attuazione, quando ben inteso non si fossero i concetti direttivi adottati.

Ora osservo che l'onorevole ministro, e del resto lo ha detto alla Commissione e lo ha affermato oggi, che nella scorsa estate aveva 215,000 fucili nuovi oltre ai moschetti e pistole di cavalleria.

Ha poi soggiunto e giustamente, che volendo armare tutto l'esercito di prima linea con fucili nuovi, ne occorrono 240,000, oltre una certa riserva, e così in tutto 270 o 280,000. Ma io aveva disposto che per l'anno 1876, in caso di mobilitazione, poichè si fa tutti gli anni il disegno di mobilitazione, l'esercito dovesse essere armato per tre quarti col fucile nuovo e per un quarto col fucile antico, ovverossia che per ogni battaglione, 600 uomini avessero i fucili di nuovo modello, e 200 fucili vecchi.

Adesso non voglio difendere il sistema. È un'altra questione; è questione tecnica che si può discutere, e sulla quale potremmo anche non essere mai d'accordo.

Per l'esercito di prima linea in ragione di 600 fucili nuovi per battaglione e per le 24 compagnie alpine armate interamente di questo nuovo fucile occorrono 174,000 di tali fucili; ne avevamo 215,000 in luglio, dunque ne rimanevano 41,000 in riserva, disponibili per armare una parte delle truppe di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

complemento da mandarsi man mano all'esercito attivo e provvedere ad altri bisogni.

Nòti la Camera che le truppe di complemento in tutti gli anni passati furono istruite con fucili vecchi perchè non avevamo la certezza di poterle in guerra armare col fucile nuovo. Quest'anno invece la classe del 1854 di seconda categoria, fu istruita col fucile nuovo perchè sapevamo che in caso di chiamata alle bandiere per la guerra avremmo potuto armarla col fucile nuovo.

Ma non bisogna che la Camera dimentichi che oltre queste armi di nuovo modello abbiamo pure sempre 650,000 tra fucili e moschetti di ogni specie ridotti a retrocarica. Nè bisogna che la Camera creda che quei fucili sieno proprio da gettarsi come ferro vecchio, quei 650,000 fucili hanno effettivamente le stesse qualità e proprietà di quel fucile col quale la Prussia ha vinto le guerre 1866 e 1870, poichè è solo dopo il 1873 che la Germania ha adottato il nuovo fucile *Mausser*.

Dunque non è una cosa tanto da sprezzarsi; non è una cosa che possa influire direttamente sull'esito di una guerra l'aver un quarto di quei fucili nel nostro esercito di prima linea.

Quanto alla promiscuità delle cartucce nel munizionamento dell'esercito quale conseguenza delle due diverse armi, le abbiamo avute in Crimea, le abbiamo avute nel 1859; or vuole un poco d'avvertenza, ma da ciò non vennero mai difficoltà insuperabili.

L'onorevole ministro ha detto che in quanto alle cartucce si stava anche più male; ce ne erano in aprile soltanto 26,000,000. Ma io osservo che nel pubblico, in quelle dicerie che correvano, cui accennai, si era sempre parlato di 10 o 12 cartucce per uomo.

Qui veramente è il punto nero!... Lasciando il Ministero aveva incaricato il direttore generale di riferire di ciò al nuovo ministro, perchè fosse consapevole dello stato delle cose, massime che si cominciava intravedere qualche complicazione in Oriente. Ma io aveva anche a ciò provveduto. C'è una ragione per la quale io non ho fatto queste cartucce in numero di 36 o di 40 milioni, quante ne occorreano di completa dotazione per le armi che erano disponibili; e questa ragione l'ho già detta alla Camera un'altra volta, ed è che le cartucce metalliche sono costosissime, costano 10 o 12 centesimi l'una, ma hanno il grande vantaggio che sparate si possono anche ricaricare 10 o 12 volte, e questo compensa ad usura la spesa primitiva. Però in nessun paese, da principio si raggiunse questo felice risultato: occorre un'abilità speciale negli

operai ed una lunga pratica perchè i bossoli delle cartucce non si guastino nel primo sparo.

Nel 1874 questo risultato non si era ancora da noi raggiunto, ed io non aveva il coraggio di spendere una ingente somma in queste cartucce che mi servissero ad un solo sparo. Io aspettava di ordinare il compimento della dotazione occorrente al numero delle armi, quando fosse accertato che queste cartucce avrebbero soddisfatto allo scopo essenziale economico di poter servire più volte nello sparo.

Che io sia stato imprudente, perchè nel caso di guerra impreveduta sarebbero mancate le cartucce non è esatto, perchè io sapeva che oltre ai 26 milioni di cartucce a palla effettivamente pronte vi erano pure undici milioni di bossoli, i quali non erano che da caricare, e che in quindici o venti giorni potevano essere caricati. Portavasi così in brevissimo tempo il numero delle cartucce a palla disponibili a 37,000,000 quanto ad un dipresso ne occorreano per i 200,000 fucili. A me, ministro, pareva che non convenisse in tempo di pace caricare a palla quegli undici milioni di bossoli non perfetti, e preferiva tenerli in serbo onde impiegarli col tempo nelle esercitazioni che si fanno collo sparo a sola polvere; ma in caso di guerra non avrei tardato un giorno ad ordinare fossero detti bossoli caricati con palla e messe le cartucce in distribuzione, onde completare la dotazione dell'esercito attivo.

Queste difficoltà non sono serie, e se si vogliono discutere a fondo, discutiamole pure. Quanto a me questo è quanto desideravo, per ora, di affermare davanti alla Camera, sempre disposto a dare poi quelle altre spiegazioni che l'onorevole Morana mi ha chieste.

MINISTRO PER LA GUERRA. Tutto il discorso fatto dall'onorevole Ricotti non contraddice a quello che ho detto io; fu un modo di vedere suo in materia di armamento, come egli disse a sua difesa. È una opinione come un'altra. Io doveva preoccuparmi che l'armamento era in quel punto, e doveva necessariamente venire alla conseguenza di portarci l'attenzione, ma non in senso di accusa, come hanno detto i giornali, nè di altre cose con le quali la questione non ha niente da fare. Io volevo fare questa dichiarazione, del resto sarò lietissimo se la Camera troverà giuste le sue ragioni.

MORANA. Prima di tutto debbo una dichiarazione, ed è che non ho mai dubitato della onestà e della lealtà dell'onorevole Ricotti. Le mie parole quindi non possono ledere menomamente l'onorevole ed onestà dell'onorevole generale che riconosco, e davanti la quale mi inchino; ma mi permetterà l'egregio uomo di ritenere che egli, come ministro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

della guerra, dopo di avere disimpegnato per molti anni questo onorevole incarico, ha una responsabilità di cui deve dar conto al paese, e di questa si può sempre discutere da chicchessia.

Le mie censure non tendono dunque a ferire la persona rispettabilissima dell'onorevole Ricotti, ma il ministro della guerra che io credo attaccabile per svariati motivi.

Egli ha detto che voleva posare la questione sullo stesso terreno in cui l'ho posata io. Io non so cosa rispondere a ciò, se non che, non poteva prevederlo.

Avrei creduto fosse miglior consiglio di non parlarla affatto, e subordinare il proprio amor proprio alla necessità di questo momento in cui non è facile di discutere ampiamente su di una questione cotanto intricata. Ma dal momento che...

PRESIDENTE. Venga al fatto personale.

MORANA. Scusi; l'onorevole Ricotti mi ha sfidato su vari punti...

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti era stato attaccato su vari punti, ed io non poteva fare a meno di lasciarlo parlare.

MORANA... io sono stato chiamato a dire cosa avrei fatto se avessi potuto essere ministro per la guerra. L'onorevole Ricotti ha voluto forse celiare; in non sono ministro per la guerra; sono deputato, e come deputato ho interesse e dovere di rispondergli e manifestare le mie idee. Questa è la questione; se ella mi toglie la parola...

PRESIDENTE. Io non tolgo la parola a nessuno; ho soltanto invitato l'onorevole Morana, facendo appello alla sua antica amicizia politica, a volersi tenere al fatto personale, specialmente all'ora tarda in cui siamo.

MORANA. Mi terrò più che potrò al fatto personale.

Dunque l'onorevole Ricotti è venuto a parlare di ciò che si sarebbe fatto da un ministro della guerra che fosse uscito da questo lato della Camera (*Sinistra*) invertendo così i termini della questione.

Ma la risposta è semplice.

Io rispetto l'opinione dell'onorevole Ricotti, ed anche quella dell'onorevole ministro attuale della guerra, ma fo avvertire che non si può a meno di tener conto dell'opinione del paese.

Ora il paese riconoscendo che tutti i sistemi sono buoni in caso di necessità e quando non si può fare altrimenti, riconoscendo che in mancanza di 300,000 armi di nuovo modello anche il sistema dell'armamento promiscuo avesse potuto sembrare il meno male, ci fa accorti che qualunque ministro della guerra dopo il 18 marzo (ascolti bene, onorevole Ricotti) aveva il dovere di armare la prima linea dell'e-

sercito del paese con sole armi nuove; imperocchè 30 milioni erano stati stanziati, e con questi dovevano aversi 300,000 fucili per la fine del 1875, e difatti l'onorevole Ricotti aveva più volte assicurato la Camera, che almeno 270,000 si sarebbero avuti. Dunque vede bene che non siamo più nella questione teorica, dove vorrebbe ricondurci, ma nella questione dei fatti.

Ma io non voglio più lungamente tediare la Camera. Dico che una questione come questa, era meglio non si sollevasse, ma sollevata una volta, bisogna che la luce, e luce piena sia fatta, mercè la più larga discussione; ed io affretto coi miei voti il momento in cui ci sarà concesso di discorrere lungamente con calma e serietà di questa materia per dire tutt'intera la verità al paese, e provvedere alle stringenti emergenze della nostra condizione militare.

RICOTTI. Io sono pronto e a disposizione della Camera. Se la Camera crede di fissare stasera, domani per discutere la questione sollevata dall'onorevole Morana, sono a disposizione di tutti; se invece crede riservarla, come ha proposto la Commissione del bilancio e l'ordine del giorno Botta, alla circostanza del progetto di legge per l'armamento... (*Sì! sì!*)

CORRENTI. È già stabilito dalla Camera.

RICOTTI... io sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Capitolo 40...

Prego i signori deputati a non allontanarsi, perchè si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto su questo bilancio. Non essendovi opposizione si riterrà approvato il capitolo 40, Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie, e loro trasporto in lire 5,400,000. Sono indi approvati i capitoli seguenti:

Capitolo 41. Opere di fortificazione e lavori a difesa dello Stato, lire 5,300,000.

Capitolo 42. Armamento delle fortificazioni, lire 1,300,000.

Capitolo 43. Opere di fortificazione e fabbriche militari a difesa dello Stato e spese relative anteriori al 1871, lire 600,000.

Capitolo 44. Spese militari del 1860 e precedenti nelle provincie meridionali, lire 1,500,000.

(*Molti deputati scendono dai loro stalli, e stanno per uscire dall'Aula.*)

Invito nuovamente i signori deputati a rimanere ai loro posti, perchè si deve procedere allo scrutinio segreto di questo bilancio, ed avverto che farò pubblicare i nomi degli assenti sulla gazzetta ufficiale.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio appello alla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1876

loro amicizia; non parlo da presidente, ma da amico; vadano ai loro posti.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Se gli onorevoli deputati non si arrendono alla parola di amico che loro rivolgo, ciò vuol dire che io sto male a questo posto. (*No! no!* — *I signori deputati ritornano ai loro stalli*)

Pongo dunque ai voti il capitolo 44 testè letto.

(È approvato.)

Capitolo 45. Resti passivi del 1861 e precedenti nelle provincie toscane, lire 80,000.

(È approvato.)

Riepilogo: Titolo I. Spese ordinarie, lire 183,627,619 36; Titolo II. Spese straordinarie, lire 28,933,000; Totale generale, lire 212,560,619 36.

Metto ai voti questa cifra complessiva.

(È approvata.)

Leggo l'articolo unico della legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1877, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra in conformità dello stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

(Si procede alla votazione per scrutinio segreto su questo bilancio.)

(Segue la votazione.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	215
Maggioranza	108
Voti favorevoli	204
Voti contrari	11

(La Camera approva.)

Annunzio che la Giunta delle elezioni ha depositato presso la Segreteria della Camera le carte relative alle elezioni del primo collegio di Livorno, e del collegio di Cherasco.

Ne do notizia perchè i deputati ne possano prendere cognizione.

Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 7 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1877:

Del Ministero della marina,

Del Ministero delle finanze (Entrata),

Del Ministero delle finanze (Spesa).

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazione dell'articolo 25 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

4° Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1876;

5° Relazione di petizioni.

